

Doc. XXIII
n. 8

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

(istituita con legge 19 ottobre 2001, n. 386)

(composta dai senatori: *Centaro*, Presidente, *Veraldi*, Segretario; *Ayala*, *Battaglia Giovanni*, *Bobbio*, *Boschetto*, *Brutti Massimo*, *Bucciario*, *Calvi*, *Cirami*, *Crinò*, *Curto*, *Dalla Chiesa*, *Del Turco*, *Florino*, *Gentile*, *Manziona*, *Maritati*, *Nocco*, *Novi*, *Peruzzotti*, *Ruvolo*, *Thaler Ausserhofer*, *Vizzini*, *Zancan*; e dai deputati: *Ceremigna*, *Napoli Angela*, Vice Presidenti; *Bricolo*, Segretario; *Bertolini*, *Bova*, *Burtone*, *Carrara*, *Cicala*, *Cristaldi*, *D'Alia*, *De Franciscis*, *Diana*, *Drago Filippo Maria*, *Gambale*, *Lazzari*, *Leoni*, *Lumia*, *Minniti*, *Misuraca*, *Palma*, *Sinisi*, *Tagliatela*, *Taormina*, *Vendola*, *Vitali*)

Documento conclusivo sul Piemonte e la Valle d'Aosta

approvato dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 2004

(Relatore: senatore PERUZZOTTI)

Comunicato alle Presidenze il 22 luglio 2004



Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

Il Presidente

22 LUG. 2004

Roma,

Prot. N. 5938 / Comm. Antimafia

Sig. Presidente,

mi prego inviarLe il documento conclusivo dell'attività di indagine sul Piemonte e la Valle d'Aosta, approvato all'unanimità dalla Commissione in data 13 luglio 2004.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.

Roberto Centaro

Sen. Marcello PERA
Presidente del
Senato della Repubblica



Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

Al Presidente

22 LUG. 2004

Roma,

Prot. N. 5939 / Comm. Antimafia

Sig. Presidente,

mi prego inviarLe il documento conclusivo dell'attività di indagine sul Piemonte e la Valle d'Aosta, approvato all'unanimità dalla Commissione in data 13 luglio 2004.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.

Roberto Centaro

On. Pierferdinando CASINI
Presidente della
Camera dei deputati

INDICE

<i>Cause della diffusione del fenomeno mafioso</i>	Pag.	13
<i>Manifestazioni del fenomeno mafioso</i>	»	14
<i>Il fenomeno mafioso in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	»	16
<i>Criminalità organizzata locale e straniera operante in Piemonte e Valle d'Aosta – collegamenti e proiezioni</i>	»	19
Mafia di origine albanese	»	20
Gruppi Maghrebini e Nigeriani	»	21
Gruppi di origine romena	»	21
Mafia di origine cinese	»	22
Mafia di origine russa	»	23
 VALLE D'AOSTA		
<i>Cenni generali</i>	»	24
<i>Il casinò de la Vallée di Saint-Vincent</i>	»	26
<i>Situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica</i>	»	28
Omicidi	»	28
Rapine	»	28
Furti	»	28
Stupefacenti	»	28
Prostituzione	»	28
Fenomeno usurario	»	29
<i>La criminalità organizzata in Valle d'Aosta</i>	»	29
Notizie generali	»	29
Cenni storici	»	29
Situazione attuale	»	30

<i>Audizione del dottor Claudio Proietti, questore di Aosta, del tenente colonnello Giancarlo Giustetto Borghino, comandante territoriale dell'Arma dei carabinieri e del tenente colonnello Roberto Visintin, comandante regionale della guardia di finanza</i>	Pag.	32
<i>Audizione del procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria Del Savio Bonaudo</i>	»	34
<i>Audizione del dottor Guglielminotti Gaiet, vice sindaco di Aosta</i>	»	35
<i>Audizione tenutasi in Roma, in data 4 novembre 2003, dei magistrati e dei rappresentanti delle forze dell'ordine della Valle d'Aosta</i>	»	36
<i>Audizione del dottor Antonio Patrono, sostituto procuratore della Repubblica della DNA con funzioni di coordinamento con la Procura della Repubblica di Aosta, del dottor Maurizio Laudi, procuratore della Repubblica aggiunto DDA e del dottor Andrea Padalino, sostituto procuratore della Repubblica di Torino</i>	»	36
<i>Audizione del procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria Del Savio Bonaudo e del dottor Pasquale Longarini, sostituto procuratore della Repubblica di Aosta</i>	»	38
<i>Audizione del questore di Aosta, dottor Claudio Proietti, del dirigente della Squadra Mobile di Aosta, dottor Luigi Cuccia, del dirigente della sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile di Torino, dottor Marco Martino, del comandante del Reparto Territoriale Carabinieri di Aosta, tenente colonnello Giancarlo Giustetto Borghino, del comandante del Reparto Operativo Carabinieri di Aosta, maggiore Filippo Frattini, del comandante regionale della Guardia di finanza, colonnello Secondo Alciati, del comandante del GICO di Torino, maggiore Fabio Canziani, del capo centro DIA di Torino, dottor Claudio Cracovia, del comandante della sezione anticrimine di Torino, tenente colonnello Vittorio Santoni</i>	»	41

PIEMONTE

<i>Audizione del dottor Achille Catalani, prefetto di Torino, del dottor Alessandro Fersini, questore di Torino, del colonnello Nicolò Paratore, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Domenico Pellec-</i>
--

<i>chia, comandante provinciale della Guardia di finanza, del tenente colonnello Giovanni Setragno, vice comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza e del dottor Vito Cunzolo, dirigente del centro operativo Dia</i>	Pag.	45
Appalti	»	46
Estorsioni ed usura	»	48
Gioco d'azzardo e clandestino	»	50
Immigrazione clandestina	»	50
Riciclaggio	»	51
 <i>Audizione del dottor Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica di Torino, del dottor Maurizio Laudi, procuratore aggiunto DDA, del dottor Francesco Saluzzo, sostituto procuratore DDA, del dottor Carlo Visconti sostituto procuratore DNA e del dottor Antonio Patrono, sostituto procuratore DNA</i>		
	»	52
Appalti e subappalti	»	56
Collaboratori	»	56
Organizzazioni criminali	»	57
Rapporti criminalità organizzata - terrorismo	»	58
Microcriminalità e macrocriminalità	»	58
Prostituzione	»	59
Società finanziarie	»	59
Racket ed usura	»	60
Misure di prevenzione	»	60
 <i>Audizione del dottor Mario Novità, presidente della Corte d'Appello di Torino e del dottor Giancarlo Caselli, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Torino</i>		
	»	61
Dottor Mario Novità	»	61
Dottor Giancarlo Caselli	»	61
 <i>Audizione del dottor Mario Barbuto, presidente del tribunale di Torino e del dottor Costanzo Malchiodi, presidente aggiunto alla sezione Gip</i>		
	»	63
Dottor Mario Barbuto	»	63
Dottor Francesco Gianfrotta	»	64

<i>Audizione del signor William Casoni, vice presidente della giunta della regione Piemonte e della signora Ferrero, assessore ai lavori pubblici</i>	<i>Pag.</i>	65
<i>Audizione del vice presidente della provincia di Torino, dottor Giovanni Gamba, della signora Silvana Accostato, assessore al turismo, sport – coordinamento programmi olimpici, degli ingegneri Mauro Fegatelli e Dario Masera, dirigenti dei servizi pianificazione viabilità, e dell'architetto Franz Ivan Rastaldo, assessore alla viabilità</i>	»	66
<i>Audizione del sindaco di Torino Sergio Chiamparino, dell'assessore alla polizia municipale – contratti – appalti – economato – tributi Gian Luca Bonino, e del segretario particolare del sindaco Carlo Bongiovanni</i>	»	68
<i>Audizione dell'avvocato Roberto Cota, presidente del consiglio regionale e dell'osservatorio regionale antiusura</i>	»	70
<i>Audizione di don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera</i>	»	70
<i>Audizione del dottor Domenico Arcidiacono, direttore generale dell'agenzia Torino 2006, e del dottor Valentino Castellani, presidente del comitato organizzatore delle olimpiadi Torino 2006</i>	»	72
<i>Audizione del sindaco di Bardonecchia dottor Francesco Avato, del signor Salvatore Sergi capogruppo di maggioranza e del signor Mario Rossetti capogruppo di minoranza</i>	»	74
<i>Conclusioni</i>	»	76
<i>Criminalità: Analisi dettagliata per provincia</i>	»	76
<i>Torino</i>	»	76
<i>Alessandria</i>	»	78
<i>Asti</i>	»	79
<i>Biella</i>	»	79
<i>Cuneo</i>	»	80
<i>Novara</i>	»	80
<i>Verbania</i>	»	81
<i>Vercelli</i>	»	82

<i>L'Usura in Valle d'Aosta e Piemonte</i>	Pag.	82
Valle d'Aosta	»	84
Piemonte	»	88
<i>Appalti: Olimpiadi invernali Torino 2006</i>	»	94
<i>Considerazioni sulla situazione complessiva della criminalità organizzata e sua possibile evoluzione</i>	»	101

CAUSE DELLA DIFFUSIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

Per comprendere i processi di diffusione della mafia in Piemonte e Valle d'Aosta sembrano rilevanti le tesi riconducibili alla «metafora del contagio», vale a dire «l'insorgenza della mafia come conseguenza inattesa di fatti demografici».

Oltre al ruolo esercitato dalla misura di prevenzione personale del soggiorno obbligato, va infatti considerata la scelta effettuata dalle cosche mafiose di agire al Nord nelle zone ricche del Paese mimetizzandosi tra gli immigrati meridionali che si erano portati in quelle Regioni per trovare lavoro¹.

Lo sviluppo industriale e la forte espansione urbanistica, in particolare nelle località montane di richiamo turistico, hanno attirato, negli anni '50 e '60, migliaia di immigrati ed organizzazioni mafiose che hanno trovato favorevoli opportunità per estendere i loro traffici illeciti.

Se gli immigrati giunti a Torino ed occupati nella grande industria hanno trovato nel sindacato e nel movimento operaio un potente fattore di integrazione e coesione, quelli insediatisi nella provincia, impiegati soprattutto nel campo dell'edilizia, si sono scoperti spesso privi di garanzie e di tutela. Non è un caso che, proprio nelle zone in cui si è registrato un forte sviluppo edilizio², insieme a grossi insediamenti di immigrati meridionali vi sia anche la presenza di soggetti e gruppi mafiosi.

La scelta, da parte dei gruppi mafiosi, di inserirsi nel settore dell'edilizia privata, è indice di un orientamento «strategico» tendente sia a conquistare il controllo del subappalto di lavori nell'esecuzione di manufatti edilizi, sia ad entrare prepotentemente nel «giro» dell'imprenditoria utilizzando tecniche di sopraffazione tipicamente mafiose. Attraverso il controllo del mercato del lavoro le associazioni criminali sono riuscite a costruire una rete di interessi estesi e condivisi che hanno permesso loro di ottenere numerosi vantaggi e consolidare il proprio potere.

¹ Secondo il Censimento del 1981, risiedevano nelle regioni piemontese e valdostana oltre 430.000 persone nate in Campania, Calabria e Sicilia. Tra le regioni del Centro-Nord, il Piemonte presentava la percentuale più alta (quasi il 10 per cento), rispetto alla popolazione residente, di individui nati nelle regioni meridionali di tradizione mafiosa.

² Ad esempio nella Valle di Susa e nelle Valli Canavesane (ma in generale in quasi tutte le periferie delle principali città del Piemonte e della Valle d'Aosta).

MANIFESTAZIONI DEL FENOMENO MAFIOSO

In Piemonte, le prime manifestazioni criminali di gruppi di tipo mafioso risalgono agli anni settanta quando vengono compiuti, da gruppi criminali organizzati³, numerosi sequestri di persona a scopo di estorsione.

Le indagini hanno accertato, nella maggior parte dei casi, il coinvolgimento di soggetti legati a formazioni criminali della provincia di Reggio Calabria (Tribunale di Torino, 1985)⁴. Questi soggetti, utilizzando basi logistiche fornite da calabresi residenti nella regione, hanno spesso agito di concerto con le cosche di appartenenza ed in taluni casi gli ostaggi sequestrati in Piemonte sono stati trasportati e custoditi in Aspromonte⁵.

Negli anni ottanta, la presenza di gruppi mafiosi si manifesta con particolare evidenza nel traffico degli stupefacenti assumendo connotati più rilevanti nell'area metropolitana di Torino, in alcune zone della stessa provincia, nel Vercellese, nel Novarese, nel Verbano-Cusio-Ossola e nell'Aostano.

In Piemonte e Valle d'Aosta sono prevalenti gruppi calabresi e siciliani, questi ultimi di origine soprattutto catanese e gelese, mentre non si riscontra una presenza degna di rilievo di esponenti della sacra corona unita e della camorra anche se, con riferimento a quest'ultima, nella provincia di Alessandria sono stati rilevati interessi del «clan dei Casalesi» ed in quella di Cuneo, del «clan Tempesta»⁶.

Le principali attività illecite delle organizzazioni criminali, oltre al traffico di stupefacenti e di armi che rappresentano i settori più rilevanti, sono le estorsioni, il cosiddetto «totonero e videopoker»⁷, l'usura⁸.

³ Tra il 1973 e il 1984, si sono registrati in Piemonte trentasette sequestri di persona. Il primo sequestro di mafia in Piemonte è quello di Luigi Rossi di Montelera, avvenuto nel novembre del 1973. Nel gennaio del 1975 viene rapito Pietro Garis, di soli cinque anni, figlio di un industriale del legno. Gli autori verranno identificati anni dopo: si tratta di calabresi e piemontesi, accusati anche dei sequestri di Emilia Blangino Bosco (aprile 1975) e Carla Ovazza (novembre 1975), consuocera dell'avv. Agnelli. Nel maggio del 1975 si verifica anche il sequestro di Antonio Cagna Vallino, tenuto prigioniero in un cunicolo scavato nel cortile di una casa nel centro di Venaria, alle porte di Torino. Gli autori di questo rapimento, appartenenti al gruppo mafioso dei Corleonesi, erano arrivati nel comune della cintura torinese al seguito di parenti e amici inviati al Nord in soggiorno obbligato (Marvaracchio, Minello, Moisisio, 1983). Quest'ultimo sequestro e quello di Rossi di Montelera sono gli unici attribuibili con certezza a gruppi criminali siciliani, essendo stata poi questa attività monopolizzata praticamente da gruppi calabresi. La maggior parte dei sequestri è stata eseguita a Torino e nei comuni della sua cintura; due si sono verificati a Vercelli e uno rispettivamente a Cuneo, Novara, in Val di Susa (Avigliana) e nel Canavesano (Cuorgnè).

⁴ Come per il sequestro di persona ai danni di Ceretto, Corsetto, Giordano, Castagno e Fiora.

⁵ Sequestro di Marco Fiora e Pietro Castagno.

⁶ Originario dell'agro nocerino-sarnese.

⁷ Controllo del sistema delle scommesse clandestine sul calcio e sui giochi elettronici.

⁸ Risulta largamente praticata e, in alcuni casi, consente ai gruppi criminali di subentrare nella proprietà di aziende, allorché i legittimi titolari non riescono a far fronte alle richieste sempre più onerose degli usurai. Un notevole progresso nell'azione di contrasto

Negli ultimi anni sono stati segnalati anche alcuni tentativi di inserimento all'interno delle amministrazioni locali, in particolare da parte di famiglie della 'ndrangheta nella zona del Verbano, della Valle di Susa e del Canavese⁹.

Si tratta di casi che riguardano soprattutto comuni in genere piccoli, in cui tali formazioni criminali sono insediate o svolgono prevalentemente le loro attività¹⁰.

Nelle due regioni in esame non risultano infiltrazioni mafiose nel settore industriale mentre si segnalano situazioni sospette in quello finanziario¹¹. Le ingenti somme di denaro che derivano dal traffico di droga possono essere riciclate direttamente attraverso le società finanziarie, anche se, per quanto accertato, sembrano prevalenti altre forme di investimento nell'economia legale, come la costituzione o acquisizione di imprese, in particolare nei settori dell'edilizia e del commercio¹².

I proventi illeciti che le organizzazioni criminali ottengono vengono solitamente reinvestiti in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali e imprenditoriali, apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanome.

Le organizzazioni operanti in Piemonte, radicate sul territorio dagli anni '70, godono di una struttura d'appoggio più che collaudata che annovera anche commercialisti e professionisti che operano comunque esternamente alle associazioni.

Si possono distinguere tre diversi gradi di pericolosità del fenomeno:

1. ad elevata incidenza, nelle province di Torino (cintura torinese, zona del Canavese e Val di Susa), di Novara, Verbania e Aosta ove vi sono concrete prove della penetrazione mafiosa;

sembra evidenziarsi grazie anche alla normativa vigente che ha ricondotto questo crimine entro ambiti più accessibili ai fini investigativi rispetto a qualche anno addietro. Almeno nei contesti affrontati più di recente dal Gruppo investigativo criminalità organizzata (GICO) di Torino, il coinvolgimento in reati di usura di esponenti della criminalità organizzata si è fatto all'apparenza meno frequente, ben più rarefatto rispetto alle forme spregiudicate e per certi versi più «artigianali» praticate in passato.

⁹ Da quanto è emerso da attività investigative sembra che nell'ambito delle singole famiglie vengano individuate delle candidature da sostenere alle elezioni comunali per poter gestire la cosa pubblica dall'interno. In alcuni casi, elementi calabresi si sarebbero trasferiti nelle regioni settentrionali per partecipare alle elezioni amministrative e quindi arrivare, in caso di elezione, al controllo dei lavori pubblici e delle altre attività dell'ente locale. Queste strategie sono state delineate anche da collaboratori di giustizia.

¹⁰ Esponenti politici e amministrativi di alcuni comuni della Val d'Ossola sono stati arrestati con l'accusa di aver tutelato gli interessi di una cosca della 'ndrangheta insediatasi nella zona.

¹¹ Negli ultimi anni si è assistito a una proliferazione di società finanziarie e fiduciarie che possono costituire un rilevante canale di riciclaggio di denaro sporco. Secondo la Guardia di Finanza, già nel 1993, il numero elevato di tali società, 2.138 nella sola provincia di Torino, di cui ben 1.805 nella città capoluogo, costituiva un «campanello d'allarme».

¹² Gli accertamenti sul movimento dei flussi di denaro, come in genere tutte le indagini di tipo finanziario, presentano molte difficoltà che spesso rendono infruttuose verifiche e accertamenti. L'Ispe ha stimato in 4.000 miliardi il fatturato del crimine in Piemonte nel 1992.

2. a media incidenza, nelle province di Biella e Cuneo;
3. a bassa incidenza, nelle province di Alessandria, Asti e Vercelli, ove si riscontrano sintomi più rarefatti.

IL FENOMENO MAFIOSO IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Il Piemonte e la Valle d'Aosta sono due regioni del Nord Italia dove, con maggiore evidenza, si è manifestata l'espansione del fenomeno mafioso con vere e proprie forme di radicamento territoriale. A conferma di ciò, si evidenziano due fatti significativi:

- in Piemonte si è verificato uno dei pochi casi, al di fuori dei contesti tradizionali, di «omicidi eccellenti»¹³ per motivi di mafia;
- per la prima volta è stato applicato, in un comune del Nord, il provvedimento relativo allo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose: nel maggio 1995 è stato infatti sciolto il Consiglio comunale di Bardonecchia, centro turistico e nota stazione sciistica in provincia di Torino¹⁴.

La Valle d'Aosta risente dell'influenza delle organizzazioni criminali attive nella regione piemontese ed ha suscitato l'interesse anche di altre poiché, per la sua natura geografica, è un'importante area di transito per molteplici traffici.

Secondo i dati del Ministero dell'interno risalenti al 1994, sarebbero in totale 18 le organizzazioni criminali di tipo mafioso attive nelle due regioni in esame e circa 1.000 i soggetti ad esse complessivamente affiliati. Attualmente la Sezione Anticrimine del ROS di Torino, con la collaborazione dei comandi dell'Arma territoriale, ne avrebbe invece individuate ben 52 in Piemonte ed 8 in Valle d'Aosta, di cui 33 gruppi mafiosi solo a Torino e nel suo *hinterland*, così suddivisi: 25 collegati a cosche della 'ndrangheta, 5 a famiglie di «cosa nostra» siciliana e 3 a clan della camorra. Il numero complessivo di affiliati è di circa 230 soggetti e circa 138 sarebbero i fiancheggiatori.

Fenomeno degno di nota è che, in atto, si registra un progressivo allontanamento degli affiliati alle varie cosche dai principali centri urbani,

¹³ Si tratta dell'omicidio del dr. Bruno CACCIA, Procuratore della Repubblica di Torino, commesso nel 1983 da soggetti appartenenti a gruppi mafiosi di origine calabrese. Furono indiziati del suddetto delitto noti personaggi quali Mario URSINI, nato a Gioiosa Jonica (RC) il 20/04/50, capo dell'omonima cosca attiva in Torino e Gioiosa Ionica; Domenico BELFIORE, nato a Gioiosa Jonica (RC) il 04/08/52, fratello di Salvatore «Sasà», nato a Gioiosa Ionica il 26.06.54, capo dell'omonimo clan attivo in Torino; Placido BARRESI, nato a Messina il 02/12/52, cognato dei Belfiore. All'epoca queste famiglie operavano nei mercati illegali del capoluogo piemontese, in accordo con il clan dei Catanesi (Tribunale di Milano, 1992).

La famiglia Ursini è indicata anche con il cognome Ursino. Tale cosca conta centinaia di affiliati tra la Calabria ed il Piemonte.

¹⁴ Provvedimenti simili (regolati dalla legge n. 221 del 1991) avevano riguardato, fino a quell'anno, esclusivamente comuni del Mezzogiorno ed in particolare delle regioni di tradizionale insediamento mafioso - Calabria (18 casi), Campania (44), Sicilia (27) - ma anche della Puglia (7) e, in un caso, della Basilicata.

di entrambe le regioni, verso zone più isolate dove minore risulta la concentrazione delle forze dell'ordine e quindi più agevole organizzare attività illecite.

Nella città di Torino la 'ndrangheta trova storico riferimento nella cosca di Gioiosa Jonica (RC) rappresentata dalle famiglie Ursini, Belfiore e Mazzaferro¹⁵, tuttora operative pur essendo al centro delle principali inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni dalle forze di polizia.

Nel comune di Orbassano è presente, in particolare, un gruppo che fa riferimento a Basilio Franzè¹⁶ ed alla famiglia di Rocco Pronestì¹⁷, legata alla cosca della 'ndrangheta Raso-Gullace-Albanese di Cittanova (RC), mentre nella zona di Chivasso è attivo il clan guidato da Pietro Ilacqua¹⁸, che ha ramificazioni in Lombardia, Liguria e Calabria¹⁹.

Indagini delle forze di polizia hanno invece accertato che le famiglie di Agresta²⁰, Marando²¹ e Trimboli²², originarie della Locride e tra loro legate da rapporti di parentela, sono attive nei comuni della provincia torinese di Leinì, Volpiano e Brandizzo²³.

Nel 1999 è poi emersa l'esistenza di una nuova organizzazione criminale attiva nel torinese composta da pregiudicati calabresi e locali, capeggiata da Maviglia Giuseppe²⁴, legato alla cosca «Morabito-Bruzzaniti-Palamara» di Africo (RC), sinergicamente collegata con altre organizzazioni operanti in Puglia e Lombardia.

L'area del Canavese (compresa tra il nord della provincia di Torino, l'ovest di quella di Biella e la bassa Valle d'Aosta) è invece tuttora interessata da contrasti sorti per il controllo del territorio, tra le famiglie calabresi dei Forgione²⁵, Speranza²⁶, Mauro²⁷ e Mancuso²⁸.

¹⁵ Con a capo Mazzaferro Francesco, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 29.03.40.

¹⁶ Nato a Cessaniti (CZ) il 10/04/50.

¹⁷ Nato a Cittanova (RC) il 16/07/51.

¹⁸ Nato a Seminara (RC) il 13/01/54. Ilacqua era proprietario di una carrozzeria che serviva a dissimulare la vera attività della famiglia che era il traffico di stupefacenti. Il gruppo si riforniva di droga da altri calabresi residenti in diversi comuni della Lombardia e della Liguria. I proventi del traffico venivano investiti in parte al Casinò di Saint Vincent (AO), in parte nell'acquisto di immobili (oltre che in Piemonte e Valle d'Aosta, in Calabria e in provincia di Teramo, luogo che serviva da rifugio in caso di latitanza). Pietro Ilacqua era in stretto contatto con la cosca Gioffré di Seminara (RC) e si recava spesso in Calabria per discutere con gli esponenti di tale famiglia.

¹⁹ Tribunale di Torino, 1997.

²⁰ Con a capo Agresta Saverio, nato a Platì (RC) il 12.03.58 ed il fratello Antonio, nato a Platì il 05.09.60.

²¹ Con a capo Marando Pasquale, nato a Platì (RC) il 03.07.63.

²² Con a capo Trimboli Natale, nato a Platì (RC) il 25.12.68.

²³ Coinvolte, in passato, nella gestione di numerosi sequestri di persona, hanno costituito nel campo del traffico di stupefacenti una vasta rete di commercio che abbraccia molte regioni dell'Italia settentrionale, con propaggini fino al Triveneto.

²⁴ Nato a Locri (RC) il 06.03.70.

²⁵ Con a capo Forgione Diego, nato a Sino poli (RC) il 01.04.34.

²⁶ Con a capo Speranza Piero, nato ad Ivrea (TO) il 22.02.60.

²⁷ Con a capo Mauro Pietro, nato a Gimigliano (CZ) il 28.10.56.

²⁸ Con a capo Mancuso Giuseppe, nato a Limbadi (CZ) il 05.10.49.

Nella provincia di Alessandria è altresì confermata la presenza delle famiglie Giorgi²⁹, Ietto³⁰ e Callipari³¹, legate alle cosche calabresi della Locride, che avrebbero stretto rapporti con gruppi criminali locali e dell'oltrepò pavese.

Nella zona del Verbano-Cusio-Ossola è invece attiva la storica famiglia Cento³² che, nonostante il notevole ridimensionamento subito a seguito dell'azione giudiziaria, sta cercando di riacquistare il controllo delle attività illecite.

Anche nella provincia di Novara sono presenti quattro organizzazioni criminali, due delle quali, emergenti, composte da pregiudicati gelesi e collegate l'una al boss nisseno di «cosa nostra» Giuseppe Madonia³³, l'altra alla «stidda», localmente capeggiata da Angelo Caci³⁴.

In Valle d'Aosta la presenza mafiosa più significativa è rappresentata sempre da famiglie calabresi, in particolare quelle dei Nirta³⁵ e dei Facchineri che continuano a mantenere stretti contatti con le maggiori cosche della 'ndrangheta operanti in Piemonte ed in Calabria.

Nel marzo del 1998 sono stati arrestati sei calabresi da tempo residenti nel torinese, ma legati al clan Ruga-Metastasio di Stilo (RC), con l'accusa di aver incendiato capannoni e macchinari di imprese edili allo scopo di estorcere denaro ai titolari o prendere il loro posto in lavori di appalto. Sono quattro le aziende colpite da attentati, che avrebbero causato danni per miliardi: nella fattispecie, agli imprenditori erano stati chiesti trecento milioni di lire per evitare ulteriori danneggiamenti.

Con riferimento alle aree non tradizionali, è tuttavia da tener presente che le estorsioni non possono essere ritenute un reato esclusivo dei gruppi mafiosi, poiché spesso esse sono attuate da bande di delinquenti comuni³⁶, di piccole o medie dimensioni (con composizione etnica diversificata), dalle non elevate capacità organizzative e dalle tecniche criminali non particolarmente sofisticate³⁷.

²⁹ Con a capo Giorgi Francesco, nato a S.Luca (RC) il 08.08.66.

³⁰ Con a capo Ietto Sebastiano, nato a Careri (RC) il 23.11.65.

³¹ Con a capo Callipari Domenico, nato a Careri (RC) il 30.08.55.

³² Con a capo Cento Domenico, nato a Roccaforte del Greco (RC) il 01.01.36.

³³ Nato a Caltanissetta il 18.12.46.

³⁴ Nato a Gela (CL) il 24.11.69.

³⁵ Con a capo Nirta Giuseppe, nato a S. Luca (RC) il 03.03.65.

³⁶ L'estorsione è messa in atto attraverso forme molto diversificate. Nelle aree tradizionali, essa può indicare (al di là del problema del «numero oscuro», poiché la sua osservabilità dipende dalla propensione delle vittime a denunciare) la presenza di gruppi mafiosi orientati al controllo del territorio, ma in altre zone tale reato può assumere significati e valenze diverse. Affinché all'estorsione sia possibile associare il controllo del territorio sono necessarie almeno tre condizioni:

- 1) deve fornire anche protezione effettiva;
- 2) deve essere un'attività stabile e continuativa;
- 3) deve essere svolta non a livello puramente individuale, ma attraverso un'organizzazione-impresa che fa riferimento ad un gruppo criminale specifico.

³⁷ La prima sentenza che ha accertato l'esistenza a Torino di attività estorsive condotte con modalità mafiose risale all'ottobre del 1983: si tratta del primo caso ufficialmente registrato in cui risulta nel capoluogo piemontese un'organizzazione mafiosa dedita alle estorsioni. È infatti anche il primo caso in cui la magistratura torinese applica la co-

In genere, le formazioni criminali mantengono stretti collegamenti con le cosche di origine e questo si è verificato anche in Piemonte al punto di indurre il dr. Marcello Maddalena, attualmente Procuratore Capo della Repubblica di Torino, ad identificare alcuni comuni della regione con altrettanti della Calabria: «Platì significa essenzialmente Volpiano, Natile di Careri significa essenzialmente (almeno per quanto è emerso in un certo processo) San Mauro Torinese, Orbassano significa un'altra zona della Calabria».³⁸

Se si prendono in considerazione altre manifestazioni tipicamente mafiose come gli omicidi, ad esempio quelli avvenuti a Torino fra il 1970 ed il 1983, nel corso di scontri tra gruppi rivali o di «regolamenti di conti», si può evidenziare che su un totale di 66 delitti, 24 hanno avuto come vittime soggetti calabresi e 19 soggetti siciliani³⁹.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA LOCALE E STRANIERA OPERANTE IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA - COLLEGAMENTI E PROIEZIONI

Al fenomeno mafioso tradizionale presente in Piemonte e Valle d'Aosta, si associano espressioni di criminalità organizzata locale in particolare quelle degli zingari Sinti Piemontesi.

Questo tipo di organizzazione criminale, tipica dei piccoli centri a sud di Torino e della zona di Pinerolo, ha una struttura molto simile a quella delle associazioni mafiose ed il vincolo di base è costituito dalla famiglia di tipo patriarcale.

Tale legame associativo è reso più solido per il fitto intreccio di parentele che unisce le famiglie zingare nelle quali la gerarchia è assicurata dall'età, dall'esperienza e dal rispetto per il ruolo svolto. Gli elementi più anziani fanno da collegamento fra le varie famiglie anche quando non sono più in grado di partecipare, in prima persona, all'esecuzione dei delitti.

Questi gruppi solitamente commettono reati contro il patrimonio, in particolare furti, rapine, ricettazione e truffe, ma non manca la violenza per l'assoluta mancanza di scrupoli e di ferocia che contraddistingue i singoli elementi.

siddetta legge Rognoni - La Torre, contestando il reato di associazione di tipo mafioso (articolo 416-bis del codice penale) a nove persone. Questi soggetti vengono appunto accusati di costituire un gruppo mafioso che ha sistematicamente taglieggiato i 260 commercianti di frutta e verdura dei mercati generali di Torino. Del fenomeno estorsivo nella città piemontese è stato sottolineato il particolare rapporto fra ricattatore e vittima. In questo caso ci troviamo di fronte alla trasposizione sul territorio torinese di una situazione tipicamente siciliana o calabrese o camorristico-napoletana.

Statisticamente non mancano comunque singoli episodi di estorsioni gestite da bande piemontesi (Tribunale di Torino, 1983).

³⁸ Dichiarazione resa dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia nell'anno 1994.

³⁹ La maggioranza dei calabresi uccisi era originaria della provincia di Reggio Calabria (17 su 24) e la maggioranza dei siciliani della provincia di Catania (15 su 19).

Nell'ambito di tali organizzazioni personaggi di rilievo sono ARGENTA Francesco, LAFORET Lorenzino, DELLAGAREN Guglielmo, ARGENTA Vittorio, ARGENTA Giacomo ed ARGENTA Antonella Domenica.

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale del fenomeno criminale ed accanto alla criminalità autoctona vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri.

La contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano. In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che, da «banda etnica a struttura embrionale con presenza pulviscolare sul territorio», ha assunto le connotazioni di una complessa rete criminale a carattere transnazionale. Ne consegue l'allarme che questa situazione possa portare a scontri per il controllo del mercato anche perché si registra un abbandono dei «lavori sporchi» da parte degli italiani a favore di specializzazioni in settori economici puliti, finanziati da pochi ma lucrosi crimini.

Sempre più frequentemente, nelle due regioni, si segnalano fatti criminali compiuti da stranieri soprattutto di origine albanese ed africana.

Questi gruppi, dopo aver coperto totalmente i ruoli marginali, hanno ottenuto riconoscimento e credibilità⁴⁰ tali da consentire loro di imporsi come principali interlocutori nel traffico di droga, nello sfruttamento della prostituzione e nelle rapine.

In particolare questo è avvenuto per:

- i sodalizi albanesi che sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga;
- la criminalità organizzata cinese, dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali e nel traffico internazionale di droga;
- gli aggregati di origine nigeriana che gestiscono la prostituzione di colore nelle grandi aree metropolitane del centro-nord, specialmente a Torino e Milano.

Mafia di origine albanese

L'infiltrazione capillare, sul territorio piemontese, di gruppi criminali albanesi ha registrato un forte incremento e le più recenti indagini hanno evidenziato che ogni attività importante viene coordinata direttamente dall'Albania.

La criminalità albanese è entrata prepotentemente nel mercato della droga ed è ora in grado di gestire ogni fase del traffico: dalla produzione di marijuana, nelle zone di Fier e Valona, alla raffinazione dell'eroina. Al-

⁴⁰ Facilitati in questo dalla forza finanziaria, dal controllo del territorio e dalla spietatezza.

tri settori illeciti di interesse, che per anni hanno costituito la precipua attività e fornito i capitali necessari per finanziare il traffico internazionale di droga, sono lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di esseri umani.

I sodalizi criminali albanesi risulterebbero sostanzialmente divisi tra il clan di Valona e quello di Tirana e non sono rari gli scontri tra le opposte fazioni. Caratteristica peculiare dei sodalizi è l'assoluta omertà che vige al loro interno.

La vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che li gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti negli ultimi anni in ordine alla criminalità albanese operante in Piemonte e Valle d'Aosta, ma il discorso è generalizzato su tutto il territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità e capacità operative divenendo un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità.

Può, senza dubbio essere considerata l'organizzazione socialmente più pericolosa e recentissime attività informative hanno evidenziato anche l'esistenza di ingenti depositi bancari di verosimile provenienza illecita, accessi da cittadini di nazionalità albanese presso i maggiori istituti di credito piemontesi.

Gruppi Maghrebini e Nigeriani

Operano principalmente nel capoluogo piemontese e sono dediti al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare eroina ed hashish, allo sfruttamento della prostituzione, ai furti ed alla ricettazione.

Gruppi di origine romena

Operano in quasi tutti i centri abitati del territorio in esame e commettono, soprattutto, furti in abitazioni, rapine e sfruttamento della prostituzione.

Mafia di origine cinese

La criminalità di origine cinese costituisce un microcosmo difficilmente penetrabile, contraddistinto dalla omertà nonché dalla piena e passiva sottomissione al potere, sia esso legalmente costituito od imposto dalle associazioni criminali.

I gruppi criminali compiono le loro attività illecite ai danni di connazionali che, per paura e per il loro *status* di clandestini, non si rivolgono alle Autorità competenti.

Settori criminali di interesse, per le organizzazioni cinesi, sono le estorsioni a danno di connazionali commercianti e ristoratori nonché lo sfruttamento della manodopera clandestina nelle sartorie irregolari nel Canavese o a Torino.

Un altro settore illecito emergente è quello dello sfruttamento della prostituzione. Le ragazze vengono tenute segregate e fatte prostituire in squallidi appartamenti, ultimamente resi accessibili anche a persone non di origine cinese.

Di rilievo è anche l'organizzazione, il controllo e la gestione di bische clandestine.

Al momento, in Piemonte, non risultano coinvolgimenti di cittadini cinesi nel traffico e spaccio della droga.

Per quanto concerne il mondo creditizio si ritiene che le organizzazioni malavitose cinesi utilizzino sistemi bancari clandestini la cui nascita, sebbene non documentata, viene generalmente collocata in Asia. Tale sistema aggira le pratiche e le procedure bancarie legali e consente di non lasciare tracce delle transazioni. Questa modalità clandestina è conosciuta dai cinesi come sistema bancario «Chop Shop» e nel subcontinente indiano come «Hawala».

I banchieri «Hawala», spesso, sono membri di antiche famiglie di cambia-valute, ma anche negozianti, commercianti, agenti di viaggio, orefici, esercenti attività commerciali o professionali. Gli stessi godono di molta fiducia e rispetto nell'ambito delle proprie comunità e con il trascorrere del tempo acquisiscono anche un certo grado di potere nei confronti dei loro clienti abituali.

La loro attività consiste nel garantire il trasferimento delle somme di denaro derivanti dai profitti, anche illeciti, ottenuti dai membri della comunità.

La transazione è semplice. Nel caso in cui una persona volesse inviare denaro dalla Cina in Italia, è sufficiente che depositi la somma da trasferire nelle mani di un hawala locale che provvede a contattare un suo affine in Italia il quale farà trovare l'importo pattuito, al netto della provvigione, al destinatario.

All'atto del deposito in Cina il richiedente riceve un simbolo, un oggetto o acquisisce una parola d'ordine, che dovrà riferire o consegnare al banchiere italiano per incassare il denaro. Automaticamente i due banchieri clandestini compenseranno il loro debito-credito o con operazioni

inverse o con dazioni di denaro nel paese di origine o in altro modo ritenuto più conveniente.

Si rappresenta che questo sistema viene utilizzato anche da altre etnie⁴¹ e da soggetti sospettati di finanziare il terrorismo di matrice islamica.

Mafia di origine russa

La mafia russa ha un obiettivo primario e ben definito: reinvestire i capitali sporchi accumulati nell'*ex* impero sovietico in attività imprenditoriali, beni immobili o attività commerciali con aziende italiane nel settore della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

Negli ultimi anni sono state aperte numerose società di *import-export* con lo scopo di vendere le materie prime russe. I proventi non vengono reimmessi sui circuiti finanziari sovietici, ma dirottati nei paradisi fiscali tramite triangolazioni tra le isole del Canale, le British Virgin Islands, Hong Kong ed il Liechtenstein.

In questo contesto, nell'aprile del 2001, è stato arrestato dagli uomini della DIA di Torino per associazione a delinquere e traffico internazionale di armi, il petroliere russo Alexander ZHUKOV e altri suoi collaboratori (l'*ex* agente del KGB Anatolj FEDERENKO, il croato Kuzma MEDANIC ed il mediatore ungherese Geza MEZOSY)⁴².

⁴¹ Indiani, arabi ed africani.

⁴² I fatti risalgono al sequestro in Adriatico della nave Jadran Express, con a bordo circa duemila tonnellate di armi provenienti dalla Bielorussia e dall'Ucraina e dirette nell'*ex* Jugoslavia. Le indagini hanno interessato anche Torino in quanto nel capoluogo piemontese vi era la sede di una società, facente capo al citato ZHUKOV, utilizzata per la realizzazione del traffico.

VALLE D'AOSTA

CENNI GENERALI

La Regione Autonoma Valle d'Aosta si estende su una superficie di 3.262 chilometri quadrati ed ha una popolazione di 120.983 abitanti⁴³.

L'Amministrazione è articolata su un Consiglio regionale composto da 35 Consiglieri, da una Giunta regionale composta da un Presidente della Regione e 7 Assessori, da 74 Comuni e 8 Comunità montane.

Il reddito disponibile pro capite è di euro 16.577⁴⁴.

SCENARIO DI PREVISIONE AL 2003 PER LA VALLE D'AOSTA

Tassi di variazione percentuale su valori a prezzi costanti 1995

	2000	2001	2002	2003
<i>Prodotto interno lordo</i>	2,1	1,0	1,1	2,7
<i>Valore aggiunto ai prezzi base</i>				
Agricoltura	0,4	- 1,0	4,5	2,6
Industria	2,0	1,1	- 5,2	4,2
Costruzioni	1,4	7,0	2,3	- 1,8
Servizi	2,4	0,8	2,1	2,9
TOTALE	2,2	1,2	1,1	2,7
<i>Unità di lavoro</i>				
Agricoltura	14,8	- 6,4	- 2,7	- 1,8
Industria	- 0,4	1,3	- 2,7	- 0,6
Costruzioni	- 12,7	10,7	2,9	2,6
Servizi	6,3	0,2	0,9	1,4
TOTALE	3,9	0,9	0,6	1,1

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000 - 2005

⁴³ Dato al 20.10.2002

⁴⁴ Nel nord-ovest il reddito *pro capite* è di euro 16.344 mentre la media nazionale è di euro 13.688.

Il tasso di industrializzazione, di modesta entità, è concentrato soprattutto nei settori di imprese che operano nell'indotto dell'auto, della metallurgia, dei trasporti e dell'informatica. In tutti questi settori è stato registrato, nell'ultimo anno, un rallentamento essenzialmente dovuto:

- nel comparto metallurgico, alla riduzione delle vendite all'estero;
- nel settore manifatturiero, alla contrazione delle esportazioni;
- nell'indotto dell'auto, alla crisi generalizzata nella vendita di autoveicoli nuovi.

In controtendenza il comparto edile, dove l'attività si è mantenuta su livelli elevati anche per l'azione trainante data dai lavori di ricostruzione conseguenti agli eventi alluvionali.

Significativo l'aumento dei turisti nella Valle; è stato registrato un incremento di presenze pari all'1,7 per cento.

I tassi attivi a breve termine sono al di sopra della media nazionale mentre i tassi a medio e lungo termine sono scesi, nel quarto trimestre dell'anno 2001, al di sotto della media dell'Italia. Risultano operativi, in Valle d'Aosta, 16 banche, con 94 sportelli, e 2 intermediari finanziari. I prestiti delle banche locali rappresentano il 6,2 per cento dei finanziamenti erogati a residenti in regione.

L'occupazione è aumentata dell'1,6 per cento, pari a circa 900 unità ed è stata trainata dal comparto edile che ha registrato un aumento degli addetti dell'11,9 per cento.

Il tasso di disoccupazione si è attestato al 4,2 per cento con una diminuzione dello 0,3 rispetto all'anno precedente.

Il tasso di attività è salito al 54,9 per cento ed è il livello più elevato dal 1993.

Gli avviamenti sono passati da 20.706 a 23.230, con una crescita del 12,2 per cento.

I contratti a tempo determinato, a tempo parziale ed il ricorso al lavoro interinale hanno avuto una significativa incidenza.⁴⁵

I dati sono indice di una situazione nel complesso positiva sia dal punto di vista del reddito disponibile *pro capite* sia in relazione agli indicatori economici⁴⁶ in linea con le altre regioni del Nord Italia.

⁴⁵ I dati riportati sono tutti riferiti all'anno 2001.

⁴⁶ Prodotto interno lordo, tasso di disoccupazione, tasso di attività.

IL CASINÒ DE LA VALLÉE DI SAINT-VINCENT

La casa da gioco è gestita, dal 1° luglio 1994, dalla Gestione Straordinaria istituita in applicazione dell'articolo 1 della legge regionale 21 dicembre 1993, n. 88. Il Comitato di Gestione, che amministra la Gestione straordinaria, è composto da tre membri nominati dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta e sulla loro attività vigila il Collegio dei Revisori, composto da tre membri effettivi e tre supplenti nominati dal Presidente del Tribunale di Aosta.

Trimestralmente viene presentato alla Giunta regionale un rendiconto economico-finanziario accompagnato da una relazione sull'attività svolta e sulle operazioni di maggior rilievo economico, finanziario e patrimoniale effettuate. Il bilancio annuale di esercizio è presentato all'approvazione del Consiglio regionale.

I rapporti tra la Gestione e la Regione sono delineati da uno statuto *ad hoc*.

Con legge regionale n. 36, approvata il 30 novembre 2001⁴⁷, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, per concludere la straordinarietà della gestione, ha costituito una società per azioni a totale capitale pubblico, partecipata al 99 per cento dalla stessa Regione, ritenendo tale scelta operativa la più opportuna per una gestione corretta, trasparente ed economicamente efficace del Casinò, nel pieno perseguimento dell'esclusivo interesse pubblico.

Il Consiglio dei ministri, in data 21 febbraio 2002, ha mosso alcuni rilievi determinando l'impugnativa della legge in questione innanzi alla Corte costituzionale che ha affrontato la questione il 24 settembre 2002.

In ordine al primo punto, si sosteneva che la legge impugnata, nel dettare la disciplina per la costituzione di una società per azioni per la gestione della Casa da gioco di Saint-Vincent, si sarebbe posta in contrasto con l'articolo 117, secondo comma, lettera *l*), della Costituzione, che riserva alla competenza legislativa dello Stato la materia dell'«ordinamento penale» e con ciò anche l'individuazione delle ipotesi di deroga alle norme penali generali nonché delle forme e modalità di regolamentazione delle deroghe medesime, tra le quali è da includere la disciplina del gioco d'azzardo (articoli 718 e ss. del codice penale).

Il secondo motivo di ricorso concerneva l'articolo 6 della citata legge n. 36 del 2001, in forza del quale la designazione, da parte della Giunta regionale, di quattro dei cinque componenti del Consiglio di amministrazione della costituenda società per azione *Casinò de la Vallée* avverrebbe «in deroga a quanto previsto dalla legge regionale 10 aprile 1997, n. 11» e, quindi, alle disposizioni in essa richiamate riguardanti la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi manifestazioni di pericolosità sociale. Ciò in violazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera

⁴⁷ Costituzione di una società per azioni per la gestione della Casa da gioco di Saint - Vincent.

h), della Costituzione, che riserva allo Stato la competenza esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza.

Va precisato che la Regione Valle d'Aosta avanzava alla Corte costituzionale richiesta di dichiarare cessata la materia del contendere, avendo provveduto, nelle more, ad approvare la legge regionale 29 luglio 2002 n. 15, modificativa della legge impugnata, sottolineando che l'attività della Regione diretta a promuovere la costituzione della società di gestione della Casa da gioco Saint-Vincent è posta in essere «nell'esercizio delle proprie competenze e nel rispetto della competenza statale in materia di ordinamento penale».

La Corte costituzionale, con sentenza n. 438 del 24 ottobre 2002, rigettava tale ultima richiesta con riferimento all'impianto complessivo della legge, non essendo stato ritenuto sufficiente, perché la Regione realizzasse il fine di rimuovere il vizio denunciato dallo Stato, «introdurre una disposizione priva di un autonomo contenuto prescrittivo che lascia in vigore l'atto normativo oggetto della censura avanzata con il primo motivo di ricorso e si limita ad affermare la salvezza della competenza statale».

Nondimeno, con la medesima decisione, respingeva il primo motivo di ricorso escludendo che la disciplina della gestione di una casa da gioco, consentita dalla legislazione statale in deroga ad un divieto penalmente sanzionato, sia attratta alla materia «ordinamento penale» e non riguardi materie di competenza regionale⁴⁸.

Dichiarava, invece, cessata la materia del contendere relativamente al secondo motivo di ricorso⁴⁹.

⁴⁸ «Sebbene la situazione normativa delle case da gioco operanti nel territorio nazionale sia lacunosa e contrassegnata da una notevole disorganicità, che richiederebbe una revisione dell'intera materia, come questa Corte ha già in diverse occasioni segnalato (sentenze n. 291 del 2001 e n. 152 del 1985), il ricorrente non pone in discussione il fatto che l'eccezionale deroga al divieto di gioco d'azzardo stabilito in via generale dagli articoli 718-722 del codice penale derivi dalla normazione statale. E una volta ritenuto non operante il divieto derivante dalla legge penale, la definizione della natura giuridica del soggetto autorizzato all'esercizio dell'attività, dei suoi rapporti con l'amministrazione regionale e della destinazione dei suoi proventi – disciplina che, del resto, già risaliva alla legge della Regione Valle d'Aosta 21 dicembre 1993, n. 88, e che la legge impugnata ha inteso riproporre in modo parzialmente innovativo rispetto al precedente assetto, sostituendo una società per azioni interamente pubblica alla precedente gestione straordinaria anch'essa riferibile alla Regione – non impinge nella materia specificamente rivendicata dallo Stato con il ricorso».

⁴⁹ «[...] il comma 1 dell'articolo 6 della legge n. 36 del 2001, oggetto di specifica censura, è stato sostituito dall'articolo 2 della legge n. 15 del 2002 nel senso che, per la designazione dei quattro membri del Consiglio di amministrazione della società di gestione della casa da gioco, la deroga alla legge regionale 10 aprile 1997, n. 11, non opera rispetto alle previsioni di cui all'articolo 5, commi 1 e 3, ed all'articolo 6, commi 1, 2 e 3, di quest'ultima legge, rendendo in tal modo esplicito che le incompatibilità all'assunzione delle cariche sociali riguardano anche il difetto dei requisiti previsti dalla disciplina nazionale in tema di prevenzione della delinquenza di stampo mafioso e di altre gravi manifestazioni di pericolosità sociale».

Il 29 luglio 2002, il Consiglio regionale, recependo le osservazioni governative, ha approvato la legge regionale n. 15, recante modifiche alla legge regionale n. 36 del 2001.

SITUAZIONE GENERALE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

Dalla relazione del Presidente della Regione si rileva che in Valle d'Aosta, nel corso del 2001, non sono stati registrati fenomeni di particolare spessore criminale. La popolazione si dimostra molto più preoccupata dalla presenza di «criminalità diffusa» e «microcriminalità» che dalle attività delinquenziali poste in essere dalle organizzazioni criminali.

Snodo viario di singolare importanza e zona turistica ad elevata densità, la regione si presta a potenziali fenomeni di riciclaggio ed a traffici illeciti di stupefacenti destinati ad altre località italiane; i dati di seguito riportati, desunti dalla relazione sullo stato della criminalità nella regione presentata dal Presidente Dino Vieren, pare non confermino tale ipotesi.

Omicidi

Nessun omicidio è stato registrato nel corso del 2001; i quattro avvenuti nel 2002 non sono ricollegabili a fenomeni mafiosi.

Rapine

Le rapine, per numero e qualità, non hanno costituito una grave problematica. Nel 2001 sono stati registrati 13 episodi dei quali solo 2, entrambi scoperti, ai danni di istituti di credito.

Furti

I furti hanno registrato un sensibile aumento e sono passati dai 1.804 del 2000 ai 2.175 del 2001. La popolazione si dimostra particolarmente infastidita da questa tipologia criminale che non è da ricondurre ad organizzazioni, ma a singoli delinquenti presenti sul territorio.

Stupefacenti

Nel 2001 sono state segnalate 84 persone dedite al consumo di sostanze stupefacenti rispetto alle 114 unità del 2000. Nel 2001 non è stato registrato un traffico di quantità significative di stupefacenti.

Prostituzione

Il fenomeno non può essere considerato motivo di allarme in quanto è discontinuo, ristretto ad alcune località e le praticanti sono pendolari provenienti da località extraregionali.

Fenomeno usurario

Nel 2001 sono state segnalate:

- due persone denunciate per usura;
- una persona denunciata per abusivismo finanziario ex articolo 132 del testo unico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

Sono state condotte indagini che hanno accertato il coinvolgimento dei cosiddetti «prestasoldi» orbitanti all'esterno della Casa da gioco di Saint-Vincent⁵⁰.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN VALLE D'AOSTA

Notizie generali

Nella relazione il Presidente della Regione dichiara che nella Valle «non si hanno manifestazioni tangibili dell'operatività di organizzazioni criminali di tipo mafioso» ed a questa conclusione avrebbero portato anche le indagini condotte che hanno confermato l'assenza di attività criminali tipiche delle organizzazioni mafiose, di cosche della 'ndrangheta e di latitanti ad esse consociati.

È stata invece confermata la presenza di soggetti riconducibili a tali organizzazioni, sia per legami processualmente accertati, sia per corretteità e parentela con chi vi appartiene. La quasi totalità di tali presenze riguardano la 'ndrangheta calabrese⁵¹.

Cenni storici

Se si ripercorrono gli ultimi 25 anni di storia della criminalità organizzata in Valle d'Aosta, non possono passare inosservati episodi che di-

⁵⁰ Nella relazione il Presidente della Regione testualmente afferma: «L'esistenza del Casinò de la Vallée, a Saint-Vincent, potrebbe rappresentare un appetibile strumento di reimpiego del denaro sporco proveniente da associazioni criminali, soprattutto qualora si ipotizzassero tentativi di «scalate» da parte di tali sodalizi, allo scopo di acquisire la gestione della sala da gioco. Al riguardo, si rammenta quanto avvenuto nel corso degli anni '90, allorché elementi appartenenti a clan camorristici tentarono l'acquisizione di case da gioco in Francia, sulla Costa Azzurra.

Il riciclaggio di denaro sporco attraverso le normali metodologie del gioco risulta invece di improbabile realizzazione, soprattutto a causa delle anomalie facilmente rilevabili dagli operatori di sala in caso di plurime giocate fittizie, tendenti quindi alla riconversione delle somme detenute all'ingresso. Tali metodologie di gioco, verosimilmente esperibili da soggetti direttamente coinvolti nei cosiddetti delitti presupposto del riciclaggio, determinerebbero altresì l'insussistenza del reato che, come attualmente formulato dall'articolo 648-bis del codice penale, trova specifica esclusione in presenza della predetta circostanza».

Le ultime indagini sui «cambisti» risalgono al 1997 quando vennero tratte in arresto undici persone indagate per il delitto di usura.

Nel 1998 e nel 1999 venivano assassinati FORMICA Franco e MARIANO Michele, entrambi cambisti presso il casinò di Saint-Vincent.

⁵¹ Dei 120.000 abitanti di tutta la regione, circa 25.000 hanno origine calabrese.

mostrano come anche in questa regione la 'ndrangheta abbia svolto un ruolo predominante. Per richiamare solo alcuni dei fatti più eclatanti è sufficiente ricordare l'attentato perpetrato nel dicembre 1982 ai danni dell'allora pretore di Aosta Giovanni SELIS⁵², l'omicidio di Giuseppe MIRABELLI avvenuto nel giugno del '90⁵³, l'omicidio di Gaetano NERI avvenuto nel giugno del '91⁵⁴. Questi ed altri fatti, confermantì l'operatività delle cosche calabresi nella valle, sono stati ampiamente illustrati da vari collaboratori di giustizia nel 1993⁵⁵.

Non di secondaria importanza è stato il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta ed alla «stidda». Negli anni 1993 e 1994, con quattro diversi procedimenti penali conclusi poi con sentenze di condanna irrevocabili, sono stati complessivamente arrestati per traffico di sostanze stupefacenti Giuseppe Nirta⁵⁶, Rosario Strati⁵⁷, Giorgio Furfaro⁵⁸, Domenico Nirta⁵⁹, Giovanni Nucara⁶⁰ nonché altre undici persone appartenenti alla organizzazione mafiosa operante in Gela (CL) denominata «Stidda».

Sempre negli anni 1993-1994, è stata accertata la presenza, in valle, di latitanti della 'ndrangheta fra i quali Natale Jamonte⁶¹, capo dell'omonima cosca operante in Melito Porto Salvo (RC), e Luigi Facchineri⁶², capo dell'omonima cosca operante in Cittanova (RC).

Situazione attuale

In Valle d'Aosta non si rilevano particolari manifestazioni della criminalità organizzata ad esclusione della presenza sul territorio di soggetti,

⁵² Il 13 dicembre 1982 veniva fatta esplodere l'autovettura del pretore mentre questi si accingeva ad aprirla. Il magistrato rimaneva illeso. Rimasti ignoti gli autori.

⁵³ Il 4 giugno 1990, in Issogne (AO), veniva ucciso a colpi di arma da fuoco Giuseppe Mirabelli, nato a Petilia Policastro (KR) nel 1947. Il delitto si inquadrava in una faida tra le famiglie GAROFANO e MIRABELLI, sorta nel comune di Petilia Policastro.

⁵⁴ Il 13 giugno 1991 veniva trucidato a colpi di arma da fuoco, in Port-Saint-Martin, Gaetano NERI nato a Taurianova (RC) nel 1956. L'omicidio si inquadrava in una faida tra le famiglie AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA e ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI.

⁵⁵ Uno dei principali collaboratori di giustizia è stato Caruso Salvatore, classe 1963, affiliato alla cosca ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI.

⁵⁶ Nato a San Luca (RC) il 03.06.1965, nipote dell'omonimo Giuseppe Nirta -classe 1913- e Francesco «Ciccio» Nirta -classe 1921- esponenti di spicco della famiglia.

⁵⁷ Nato a Samo (RC) il 26.11.1964.

⁵⁸ Nato a San Giorgio Morgeto (RC), il 21.07.1950.

⁵⁹ Nato ad Aosta il 30.06.1959

⁶⁰ Nato a Montebello Jonico (RC) il 26.05.1944.

⁶¹ Nato a Melito Porto Salvo (RC) il 07.05.1927. Da quanto è emerso nel corso del procedimento penale avviato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, denominato «operazione D-DAY», nell'estate del 1991 Natale Jamonte incontrò, in Melito Porto Salvo, alcuni esponenti politici della Giunta comunale di Aosta e del Consiglio regionale della Valle d'Aosta per cercare di infiltrare gli apparati politico amministrativi e compiere quelle operazioni che gli erano riuscite con l'amministrazione comunale di Desio (MI).

⁶² Nato a Cittanova (RC) il 19.10.1966, inserito nell'elenco dei cosiddetti 30 grandi latitanti.

affiliati alle cosche⁶³ calabresi ed ai clan⁶⁴ siciliani, i quali, ricalcando i metodi malavitosi delle proprie zone d'origine, esercitano le attività delittuose nei settori di tradizionale interesse quali il traffico di stupefacenti e di armi, l'usura, le truffe, il riciclaggio⁶⁵ e il contrabbando.

La presenza del Casinò della Vallée di Saint-Vincent fa ritenere credibile, anche se non espressamente provato, che vi sia un forte interesse della criminalità organizzata ad utilizzare la casa da gioco quale strumento di riciclaggio di capitali illeciti e fruire della presenza di un fitto sottobosco di «cambisti» e «prestasoldi», quale fonte di approvvigionamento di altre risorse economiche⁶⁶.

Nell'ambito dei consistenti insediamenti, nella regione, di soggetti provenienti dalla Calabria, va -peraltro- segnalata la presenza non sporadica di noti personaggi già ricoprenti ruoli di primo piano nelle cosche, ovvero contigui alle stesse.

⁶³ Cosca: «NIRTA» di San Luca (RC)

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Saint Vincent (AO), Courmayeur (AO).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Cosca: «ILOCOLANO – IANNI – CAVALLO»

Zona d'influenza: Vercelli, Torino, Aosta.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, armi, riciclaggio.

Cosca: «IARIA»

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Cosca: «FORGIONE»

Zona d'influenza: Provincia di Torino, Calabria, Valle d'Aosta.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro, truffe, estorsioni.

Cosca: «TORCASIO» di Lamezia Terme (CZ)

Zona d'influenza: Aosta, Lamezia Terme (CZ), Varese.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, armi.

Cosca: «ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI» di Taurianova (RC)

Zona d'influenza: Aosta, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, riciclaggio, contrabbando, armi.

Cosca: «IAMONTE» di Melito Porto Salvo (RC)

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, appalti, armi.

Cosca: «FACCHINERI» di Cittanova (RC)

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Calabria, Lombardia.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Cosca: «LIBRI» di Reggio Calabria

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Lombardia, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Nel capoluogo risulta attivo un «locale di servizio» collegato alle cosche di San Giorgio Morgeto (RC).

⁶⁴ Riconducibili al latitante Daniele Salvatore Emmanuello, uno dei trenta più importanti latitanti, appartenente alla omonima famiglia gelese (CL).

⁶⁵ Si ritiene che i proventi ottenuti vengano reinvestiti in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali e imprenditoriali apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanome.

⁶⁶ Attività della Compagnia Carabinieri di Saint Vincent-Chatillon, tuttora in atto, hanno consentito di delineare collegamenti tra esponenti calabresi e taluni impiegati presso il Casinò della Vallée.

Degna di ulteriore approfondimento e costante vigilanza appare l'ulteriore circostanza costituita dall'essere costoro risultati impegnati, per la quasi totalità, in attività lavorative modeste e scarsamente redditizie.

Tale dato, ancorché insufficiente per la formulazione di un giudizio sul piano della rilevanza criminogena o -comunque- della pericolosità sociale, sembra in stridente contrasto con le precedenti condotte e con il relativo tenore di vita.

AUDIZIONE DEL DOTTOR CLAUDIO PROIETTI, QUESTORE DI AOSTA, DEL TENENTE COLONNELLO GIANCARLO GIUSTETTO BORGHINO, COMANDANTE TERRITORIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI E DEL TENENTE COLONNELLO ROBERTO VISINTIN, COMANDANTE REGIONALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Le audizioni non hanno fornito elementi di portata innovativa ed hanno, sostanzialmente, ricalcato i temi trattati prima dal Presidente della Giunta regionale e, successivamente, dal Procuratore della Repubblica di Aosta, giungendo alle medesime conclusioni.

Il Questore ha dichiarato «...In Valle d'Aosta non abbiamo riscontrato, per quanto mi risulta, l'esistenza di sodalizi di criminalità organizzata operanti stabilmente costituiti; abbiamo invece riscontrato l'esistenza di persone, di singoli soggetti collegati alla criminalità organizzata che nel passato sono stati anche oggetto di pronunzie giudiziarie, di sorveglianza speciale e che però negli ultimi anni si sono dedicati ad attività apparentemente abbastanza lecite, come piccole attività nel campo dell'edilizia». «...Mi sento di dire che questi personaggi che ho citato anche se mantengono contatti, però qui nella Regione non hanno mai posto in essere attività tipiche della criminalità organizzata...». «...Si domandava se c'erano rappresentanti della cosca che si erano inseriti nella Regione, negli apparati pubblici. Tentativi ci sono stati, appunto quello che è stato citato in precedenza⁶⁷, però a noi non risultano rappresentanti della cosca inseriti negli apparati pubblici della Regione». ... «...Non sono emersi legami tra cambisti e personaggi legati alla 'ndrangheta, alla criminalità organizzata calabrese. Non escludo che possano esserci magari delle relazioni, ma molto indirette; però contatti diretti non ne abbiamo accertati».

Ma nello stesso contesto afferma anche che «...È noto che ci sono legami sempre molto stretti, legami di parentela tra persone, ma addirittura legami che vanno al di là della parentela, anche il solo fatto di essere ...in-somma, qui in Valle ci sono circa 25.000 calabresi, c'è molta solidarietà tra loro; qui ogni anno c'è un festa molto importante, quella di San Giorgio, che si tiene a fine luglio, primi di agosto, in contemporanea con la festa che viene fatta in Calabria a San Giorgio Morgeto, quindi c'è sicuramente molta solidarietà... «...Ho anche allegato un elenco di persone residenti in Valle d'Aosta che, secondo quanto riferito da fonte confiden-

⁶⁷ Fa riferimento ad un episodio avvenuto nel 1993 nel quale è stato accertato dalla magistratura che politici locali avevano cercato di favorire esponenti della cosca di Luigi Facchineri.

ziale, avrebbero legami con esponenti delle principali cosche mafiose di tipo 'ndrangheta. Sono altre dodici persone». ... «Per quanto riguarda la diffusione del racket e dell'estorsione, ugualmente in Regione non c'è questo fenomeno dell'estorsione. Parlando con ispettori e personale nostro della mobile, avevo sentito che nel passato c'era stata, sempre però più a titolo di solidarietà, tra persone vicine a esponenti delle cosche, qualche richiesta di aiuto, quindi tra persone vicine, quindi, non una forma o una richiesta estorsiva. Di questo ne ho sentito parlare».

Non può non cogliersi, a tale riguardo, il concreto rischio di una sottovalutazione concettuale -prima ancora che operativa- del fenomeno estorsivo.

Le richieste di danaro o altre utilità sotto forma di «contributi» o a titolo di «solidarietà», quando sono operate -come nel caso di specie- in favore di «esponenti delle cosche», sottendono una capacità intimidatoria che non ha necessità di estrinsecarsi in atti di palese minaccia o violenza.

Né la riferita limitata estensione del fenomeno nei confronti (*rectius*, in danno) di «persone vicine» a quegli ambienti criminali, ossia di soggetti verosimilmente accomunati dalla medesima origine regionale e ambientale, vale a sminuire il connotato di estrema pericolosità di siffatta subdola forma di finanziamento coattivo: è proprio l'ambito più direttamente toccato dalla «fama» delinquenziale degli esponenti delle cosche calabresi emigrati in Valle d'Aosta ad avvertire con maggiore sensibilità la natura irrefutabile della «solidarietà» da tributare a costoro.

Proprio con riferimento a siffatti comportamenti si rende, di conseguenza, necessario un incisivo intervento delle Autorità statali, sotto il profilo della prevenzione non meno che della repressione.

Dello stesso tenore le audizioni dei locali Comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Il tenente colonnello Giancarlo Giustetto Borghino, comandante territoriale dell'Arma dei carabinieri, si è allineato a quanto asserito dal questore: «Credo di non dover aggiungere nulla di specifico, se non confermare in linea generale l'esordio del signor questore per quanto riguarda la quasi certezza di assoluta assenza di infiltrazioni mafiose nelle attività che si svolgono qui in Valle d'Aosta. Indagini ce ne sono state, ... però comunque non sono riuscite a portare risultati concreti che confermino qualche cosa di diverso da quanto abbiamo detto. ... Quindi, credo che al di là dei nominativi, che sono gli stessi su cui lavoriamo penso tutti comunque perché siamo in comune accordo in questa località, non ci sia altro da aggiungere. ... credo di non potermi discostare assolutamente da quanto detto dal signor questore. ... sono sicuramente in linea con quel che ha riferito il signor questore».

Il tenente colonnello Roberto Visintin, comandante regionale della Guardia di finanza, ha dichiarato che «... attualmente abbiamo in corso altre indagini nel settore dei cambisti, ipotizzando sempre il riciclaggio per quanto riguarda la monetizzazione degli assegni ottenuti dagli stessi cambisti...» ... «Probabilmente riusciremo ad avere maggior fortuna in questa indagine, perché si riuscirà a dimostrare come delitto presupposto non l'e-

esercizio dell'attività finanziaria illecita ma quello dell'usura, perché alcune persone ci hanno già dichiarato la corresponsione di un interesse a vista pari a circa il dieci per cento⁶⁸...».

Non può farsi a meno di porre in evidenza, anche in questo caso, l'approccio riduttivo che viene offerto al fenomeno oggetto di indagine: addirittura, a fronte di una richiesta di analisi ragionata circa la platea dei soggetti verso i quali si dirigono le attenzioni investigative e conoscitive in materia di riciclaggio, si è ottenuto poco più che un rinvio ad un mero elenco.

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI AOSTA, DOTTORESSA MARIA DEL SAVIO BONAUDO

Il Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria del Savio Bonaudo, nella relazione consegnata alla Commissione in sede di audizione ha affermato che nella Valle «... non risultano né sedenti né operanti associazioni di tipo mafioso o similari», pur confermando che nella provincia vi è una altissima percentuale di residenti di origine calabrese, alcuni dei quali condannati o sotto processo per reati di associazione di tipo mafioso o comunque connessi all'attività di tali associazioni, imparentati con appartenenti a note cosche della 'ndrangheta. Lo stesso Procuratore ha ritenuto, quindi, di poter obiettivamente sostenere che «in tempi recenti (almeno a partire dal 1995) non risultano essere stati commessi nel territorio della Valle d'Aosta, se non occasionalmente, reati connessi ad attività di associazioni di stampo mafioso».

Confrontando la situazione ed i dati attuali con quelli relativi agli anni '90, il predetto magistrato ha proseguito dicendo che «l'inversione di tendenza sia attribuibile anche all'incisività delle indagini svolte dalla procura di Aosta, sempre applicata nelle indagini di competenza della DDA», nonché al controllo efficace che le forze dell'ordine hanno la possibilità di esercitare sulla popolazione «a rischio di delinquenza».

⁶⁸ Il Procuratore ha fatto riferimento ad una indagine condotta nel 1985 nei confronti di tale Gianfranco Gonella, ritenuto la mente finanziaria della cosca Belfiore. All'epoca venne ipotizzato, come delitto presupposto per la sussistenza del riciclaggio, l'esistenza del combinato disposto dagli articoli 106 e 132 del nuovo Testo unico bancario, da poco entrato in vigore, quindi esercizio dell'attività finanziaria illecita e riciclaggio. Gonella fece ricorso in Cassazione contro il sequestro dei suoi conti e la Suprema Corte sostanzialmente sostenne che non si poteva ravvisare nei confronti del cambista una attività rivolta al pubblico poiché le persone alle quali forniva il denaro contante erano da lui ben conosciute, comunque rientranti in una sfera di rapporto interpersonale consolidato. Non si poteva ravvisare l'esercizio nei confronti del pubblico, ma l'esercizio della attività finanziaria non nei confronti del pubblico, articolo 113 del Testo unico bancario, «svilito» a mera ipotesi contravvenzionale. Cadeva quindi anche l'ipotesi del riciclaggio in quanto il reato presupposto non era più un delitto ma una contravvenzione.

Nella Valle circa un quinto della popolazione è di origine calabrese, in particolare della provincia di Reggio (zone di San Luca e di Platì)⁶⁹, con interessi economici in discoteche e locali notturni. È difficile, comunque, che le organizzazioni criminali compiano azioni delittuose in zona in quanto l'interesse preponderante è quello di evitare controlli approfonditi da parte delle forze di Polizia e della Magistratura⁷⁰.

Il Procuratore della Repubblica, sulla base dei dati in suo possesso, ha quindi escluso che in Valle d'Aosta ci sia, attualmente, una criminalità organizzata operativa.

Per quanto attiene alle attività poste in essere dai «cambisti», presso il Casinò di Saint Vincent, la Procura non ha in corso procedimenti penali che coinvolgano, contestualmente, cambisti con personaggi collegati ad organizzazioni di stampo mafioso. Il magistrato, soffermandosi sulle attività di riciclaggio, ha sostenuto che «... anche qui si tratta di attività che vengono svolte in gran parte fuori dalla Valle». «Ora come ora, non c'è alcuna indagine in corso di competenza della Direzione distrettuale o comunque a sua conoscenza e da comunicare per eventuali ragioni di interesse».

AUDIZIONE DEL DOTTOR GUGLIELMINOTTI GAJET, VICE SINDACO DI AOSTA

L'unico dato di rilievo emerso, che deve essere attentamente valutato, è pervenuto nel corso dell'audizione del dottor Guglielminotti Gaiet, vice sindaco di Aosta.

Il dottor Gaiet, rispondendo ad una specifica domanda sui possibili rischi di infiltrazioni di criminalità organizzata nell'ambito degli appalti gestiti dall'amministrazione comunale, ha riferito che «... non abbiamo la sensazione di infiltrazioni o irregolarità di quel tipo. C'è stato invece

⁶⁹ «Vi sono i Nirta e altri parenti, ad esempio, il nipote Di Donato. C'è un tale Greco Domenico che è invece della zona di Taurianova e ha commesso reati che sono stati accertati con riferimento alla faida di Taurianova, tant'è che anche in Valle d'Aosta erano stati commessi degli omicidi (Neri Gaetano, Mirabella) di stampo mafioso, proprio da parte di personaggi provenienti dalla Calabria.» Dichiarazioni rese alla Commissione Antimafia dal Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Del Savio Bonaudo, nel corso dell'audizione tenutasi ad Aosta il 30 ottobre 2002.

⁷⁰ «.... Possiamo anche dire che non è vero che ci culliamo nell'illusione che non si commettano dei reati e che invece la criminalità organizzata sia operativa, però nel momento in cui non c'è un attentato dinamitardo, non c'è un attentato incendiario, non ho mai visto in tutti questi anni spari contro case, autovetture, che poi è la prima delle manifestazioni anche intimidatorie nei confronti di persone avversarie, è inutile dire che c'è probabilmente avranno ritenuto che è più conveniente tenerla come zona di passaggio, chi lo sa, è più conveniente tenerla come zona magari di possibile nascondiglio, questo non lo possiamo escludere; però che sia operativa non lo possiamo affermare. Poi per il passaggio con la Francia, con la Svizzera, è probabile; insomma questa è zona di passaggio, però se non abbiamo le indicazioni quasi mai si riesce, perché anche i quantitativi di droga che sono stati sequestrati il più delle volte erano stati segnalati, perché nel corso di intercettazioni svolte in altre città si veniva a conoscenza di passaggi e poi si apprestavano i vari controlli.» Dichiarazioni rese alla Commissione Antimafia dal Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Del Savio Bonaudo, nel corso dell'audizione tenutasi ad Aosta il 30 ottobre 2002.

un caso, ed è recentissimo, che ha interessato un'impresa di pulizie, che posso citare, anche perché ormai si è avviato un *iter* processuale: si tratta della ditta "PULIZIE IONICHE» di certa Praticò Maria; mi sembra che la sede sia a Montebello Ionico. È un'impresa che ha appaltato le pulizie del Tribunale. Si occupa quindi delle pulizie degli uffici giudiziari. C'è stata una comunicazione dell'Ufficio del Territorio di Reggio Calabria che segnalava la possibilità, non tanto della titolare, quanto del convivente della titolare, di agganci. ...L'Avvocatura comunale ha provveduto a sollecitare ulteriori conferme, dopo di che, ha avviato una procedura di revoca dell'affidamento e di recesso del contratto. Credo che i tempi siano già scaduti e quindi credo che adesso il TAR competente dovrà decidere». ⁷¹

AUDIZIONE TENUTASI IN ROMA, IN DATA 4 NOVEMBRE 2003, DEI MAGISTRATI E DEI RAPPRESENTANTI DELLE FORZE DELL'ORDINE DELLA VALLE D'AOSTA

Alcune situazioni emerse in Valle d'Aosta, in occasione della visita della Commissione antimafia nel suo *plenum*, meritavano un approfondimento particolare e, per questo motivo, il II Comitato ha proceduto all'audizione in oggetto anche come gesto di attenzione della Commissione verso una Regione che per posizione geografica, sviluppo economico e presenza di una rinomata sala da gioco può facilmente divenire oggetto di attrazione da parte delle organizzazioni criminali tipiche.

Audizione del dottor Antonio Patrono, sostituto procuratore della Repubblica della DNA, con funzioni di coordinamento con la procura della Repubblica d'Aosta, del dottor Maurizio Laudi, procuratore della Repubblica aggiunto DDA e del dottor Andrea Padalino, sostituto procuratore della Repubblica di Torino

Il dottor Laudi ha fornito un aggiornamento della situazione dei procedimenti in corso presso la Procura della Repubblica di Torino relativamente al settore territoriale della Valle d'Aosta.

Al momento sono pendenti:

– un procedimento caratterizzato anche dall'esecuzione di alcune misure di custodia cautelare per reati di tipo finanziario e di riciclaggio legati alle attività e situazioni illecite che si sviluppano nell'ambito della casa da gioco di Saint Vincent. L'indagine giudiziaria, pur essendo ancora in fase preliminare, ha consentito di acquisire significativi elementi di prova per attività di riciclaggio sulla base di segnalazioni pervenute dall'Ufficio Italiano Cambi, settore antiriciclaggio. È stato accertato che alcuni soggetti, che operavano come «presta soldi» all'esterno del casinò, riciclavano i proventi dell'attività usuraria avvalendosi di una società finanziaria, compiacente, che simulava l'apertura di linee di credito e con-

⁷¹ La situazione ha poi avuto uno sviluppo commentato dal Procuratore di Aosta nel corso dell'audizione tenutasi in data 4 novembre 2003 di seguito trattata.

tratti di finanziamento. Non sono comunque emersi collegamenti con organizzazioni criminali di tipo tradizionale, in particolare con cosche della 'ndrangheta calabrese;

– un procedimento, anche in questo caso con misure di custodia cautelare in carcere tuttora in fase di esecuzione, riguardante una serie di reati che vanno dal tentato omicidio al traffico di armi e materiale esplosivo, alle estorsioni, commessi da soggetti che appartengono ad una organizzazione qualificata secondo le previsioni degli articoli 416 e 416-bis del codice penale. Per alcuni degli indagati sono stati accertati collegamenti con famiglie 'ndranghetiste calabresi. La zona ove opera l'organizzazione è quella dell'Eporediese, Ivrea, al confine tra il Piemonte e la Valle d'Aosta. Alcuni reati strumentali sono stati commessi in Valle d'Aosta⁷² ma anche in questo caso il reato è stato commesso da persone non riconducibili ad organizzazioni 'ndranghetiste.

Alla domanda se il casinò possa «rappresentare un elemento importante per il riciclaggio di denaro sporco» proveniente da altre regioni, il dottor Laudi ha risposto che «vi è la verosimiglianza di un utilizzo della casa da gioco come canale per il riciclaggio di denaro sporco; tuttavia né nel passato né recentemente ci sono arrivate indicazioni in questo senso. Ricordo che nella vecchia indagine, svolta circa 20 anni fa, una delle ipotesi investigative più praticate fu proprio quella di ricostruire eventuali attività organiche di riciclaggio di denaro sporco attraverso la casa da gioco, ma su quel fronte non si arrivò a risultati significativi». Relativamente all'attività dei cambisti «si tratta di riciclaggio, ma di secondo grado, cioè si ricicla danaro illecitamente acquisito attraverso l'attività di prestasoldi. La casa da gioco rimane, comunque, un territorio a forte rischio».

Riguardo agli appalti la DDA non ha ricevuto, negli ultimi anni, segnalazioni o informazioni su situazioni anomale attinenti il conferimento di appalti a personaggi meritevoli di attenzione.

L'attenzione verso la Valle d'Aosta è alta e recentemente è stato approvato un protocollo di intesa, tra la DDA e le Procure territoriali, che disciplina lo scambio di informazioni e non soltanto la doverosa trasmissione del fascicolo in presenza di reati di competenza della direzione distrettuale.

I procedimenti riguardanti il territorio valdostano vengono seguiti dal dottor Padalino che, in merito alla ingerenza di gruppi criminali, ha fatto riferimento ad un fascicolo processuale trasmesso per competenza alla procura di Torino dal GIP del tribunale di Reggio Calabria che aveva dichiarato la propria incompetenza per territorio. Alcune conversazioni intercettate nel corso dell'indagine, che non ha dato esiti significativi, accennerebbero alla presenza nella Valle di un «locale» non autonomo, ma profanazione o mera articolazione di quelli calabresi costituiti dalle famiglie Facchineri, Boliviero e Iamonte. Sono stati individuati rapporti effettivamente sussistenti tra soggetti dimoranti in Valle d'Aosta ed altri operanti

⁷² Acquisizione di materiale esplosivo in una cava nei pressi di Saint Vincent.

in Calabria, anche se non vi sono tracce di attività delittuose commesse su mandato o commissione delle famiglie reggine. Pur compulsando tutti gli atti raccolti, l'ufficio non ha rilevato episodi specifici e probatori che consentissero di ipotizzare l'effettiva esistenza del «locale» e, pertanto, ha avanzato richiesta di archiviazione.

Come esempi di condizionamento della pubblica amministrazione si evidenziano l'assunzione in una scuola locale di un bidello apparentemente collegato a queste famiglie, nonché il sostegno elettorale fornito da uno degli indagati, deceduto nel corso dell'indagine, ad una formazione politica⁷³. Non sono state accertate attività di reimpiego di denaro né collegamenti con il Casinò di Saint Vincent.

Il dottor Patrono ha affermato che sul territorio della Valle d'Aosta si registrano presenze di calabresi collegati con 'ndrine della 'ndrangheta⁷⁴. Queste sono, comunque, situazioni che perdurano da anni, ormai consolidate sul territorio e divenute note a seguito dei processi che si sono celebrati.

In sostanza, la 'ndrangheta, pur non manifestandosi in modo violento, è presente sul territorio e questo implica un costante monitoraggio ed una particolare attenzione per prevenire infiltrazioni, nelle strutture amministrative e negli appalti, fino ad ora limitate dalle caratteristiche comportamentali della popolazione e dal territorio.

In merito alla incidenza che può avere il casinò in fenomeni di riciclaggio o di reimpiego di denaro, il dottor Patrono intravede tre possibilità attraverso le quali le predette fattispecie criminose si possono realizzare:

- acquisizione diretta della gestione del casinò (la scalata alla gestione sociale per quanto riguarda il casinò di Saint Vincent non si configura);
- attività dei cambisti (prestanodi ad usura);
- ripulitura mediante il gioco diretto.

Audizione del Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria Del Savio Bonaudo e del dottor Pasquale Longarini, sostituto procuratore della Repubblica di Aosta.

Il Procuratore della Repubblica ha confermato, nella sostanza, la relazione presentata in occasione della precedente audizione, soffermandosi su alcuni punti meritevoli di approfondimento.

Un accenno è stato fatto sulla provenienza del denaro utilizzato dai cambisti. In tal senso le indagini svolte dalla Procura di Aosta non permettono di poter affermare che i finanziatori siano persone legate all'ambiente mafioso. È stato solo accertato che una parte degli assegni negoziati da Mariano Michele, un cambista valdostano⁷⁵ ucciso nel 1999, era stata po-

⁷³ Aveva raccolto una settantina di voti.

⁷⁴ In particolare le cosche Iamonte e Nirta.

⁷⁵ L'8 febbraio 1999 veniva trovato ucciso, nella sua casa a Saint Vincent (Aosta), Michele Mariano, un usuraio che prestava denaro ai giocatori al casinò. L'11 dicembre

sta all'incasso da personaggi legati alla criminalità organizzata torinese, ma le indagini non hanno consentito di acquisire ulteriori elementi⁷⁶.

Nel ripercorrere le vicende giudiziarie nelle quali sono stati coinvolti personaggi associati ad organizzazioni mafiose, o ritenuti tali, la dottoressa Del Savio Bonaudo ha fatto riferimento ad un'inchiesta sulla corruzione elettorale, iniziata nell'anno 1993 e conclusasi circa tre anni dopo, che ha visto coinvolto, tra gli altri, Raso Francesco indicato, da un collaboratore di giustizia⁷⁷, come affiliato alla 'ndrangheta.

Nell'episodio è stato coinvolto un candidato locale che, in cambio di voti, ha assicurato a Raso Francesco l'assunzione di alcuni suoi conoscenti all'interno della casa da gioco di Saint Vincent⁷⁸.

Altri fenomeni mafiosi sono avvenuti nel 1991 e riguardano gli omicidi Mirabelli e Neri. Per quanto accertato i due fatti criminosi, peraltro risolti, sono stati generati dal mutamento di alcuni equilibri mafiosi in Calabria.

Nell'audizione tenutasi in Valle d'Aosta in data 30 ottobre 2002, il vice sindaco del capoluogo aveva fatto riferimento alla ditta «Pulizie Ioniche» di Praticò Maria, il cui coniuge avrebbe avuto legami con organizzazioni criminali. In merito il Procuratore ha dichiarato che «... abbiamo avuto notizie di ciò in occasione dell'audizione del 30 ottobre dello scorso anno.Questa società ha vinto l'appalto predisposto dal Comune in base alle disposizioni comunitarie. Sotto il profilo della Prefettura, non vi erano cause ostative, se non che si è venuto poi a sapere che il marito della titolare avrebbe avuto legami con delle organizzazioni criminali. Il Comune di Aosta ha revocato l'affidamento delle pulizie con decorrenza 1° gennaio 2003. Praticò Maria ha presentato ricorso al TAR della Calabria che ha sospeso il provvedimento impugnato. Attualmente l'impresa continua a svolgere pulizie al palazzo di giustizia, comunque sempre in assenza dei titolari, perché hanno una persona di fiducia più alcuni dipendenti assunti tramite la Camera di Commercio locale. Per quel che riguarda la competenza il Consiglio di Stato, nel giugno di quest'anno (riferito al 2003 n.d.r.) ha dichiarato che questa appartiene al TAR della Valle d'Aosta, per cui gli atti sono stati trasmessi al TAR della Valle d'Aosta, che li ha ricevuti il 7 luglio 2003, e sono ancora in attesa di fissazione di udienza.....».

1998 c'era stato l'omicidio di un altro usuraio, Franco Formica, che era stato arrestato un anno prima assieme a Mariano.

⁷⁶ Il tenente colonnello Santoni, nell'audizione tenuta dalla Commissione il 4 novembre 2003, ha riferito che il collaboratore Francesco Fonti, nel 2000, dichiarò che le organizzazioni criminali, soprattutto calabresi, nel corso di una riunione alla quale lui partecipò, si accordarono per mantenere Saint Vincent «zona franca» non sottoposta al tradizionale predominio e controllo territoriale, per permettere a tutti di utilizzare il Casinò come meglio avessero voluto. Per questo gli investigatori non ritengono che gli omicidi dei due cambisti siano maturati nell'ambito di dinamiche mafiose.

⁷⁷ Caruso Salvatore.

⁷⁸ Raso Francesco ha patteggiato mentre i coindagati sono stati condannati in primo grado ed assolti in secondo grado.

A parere del Procuratore e per quanto risulta dagli atti in suo possesso, in Valle d'Aosta non «c'è un polo di controllo» del traffico di stupefacenti. Nella Valle non è presente un mercato degli stupefacenti; le fonti di approvvigionamento sono diverse: l'eroina viene solitamente trattata dagli extracomunitari che vanno a Torino ad acquistarla e la commerciano ad Aosta, la cocaina viene direttamente acquistata, nella città piemontese, dagli stessi consumatori.

Non corrisponderebbe, quindi, alla realtà quanto riportato nel rapporto del Ministero dell'interno, trasmesso al Parlamento, nel quale si afferma testualmente che «sono stati individuati interessi, sempre più radicati, riferibili a esponenti di cosa nostra che controllano il mercato locale (si intende la Valle d'Aosta) della droga».

Sempre nel citato rapporto la Regione viene indicata come «un'area di transito per i traffici di sostanze stupefacenti e di armi provenienti principalmente dalla Francia e dalla Svizzera. I proventi ottenuti vengono riciclati in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali ed imprenditoriali apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanomi». A questo il Procuratore ha ribattuto «possiamo dire tutto quello che è possibile ed anche verosimile, ma non possiamo farlo quando non ci risulta. ... Ritengo che come ipotesi investigativa possa anche essere verosimile: è possibile che vi siano passaggi, a parte il fatto che i controlli con la Francia ormai sono ridotti all'osso. ... È da escludere che le organizzazioni criminali dedite al traffico degli stupefacenti o delle armi risiedano in Valle d'Aosta che rappresenta solo un luogo di passaggio. ... Il collegamento «passaggio in Valle d'Aosta e spendita o investimento di denaro» non si può fare. Esiste piuttosto la possibilità che alcuni alberghi o complessi turistici possano essere acquistati da società il cui denaro è di provenienza in tutto o in parte illecita. Ciò succede ovunque vi sia denaro da investire, così come è probabile che passino armi o droga. Comunque, questo collegamento non è assolutamente operabile neanche a livello teorico, figuriamoci poi a livello pratico».

Sullo stesso argomento il sostituto procuratore Longarini ha aggiunto che «la Valle d'Aosta è certamente un luogo di frontiera rispetto al quale i transiti di droga non verranno scoperti. ... In ogni caso la Valle d'Aosta non risulta che sia un luogo di destinazione. ... Nelle precedenti Commissioni Antimafia si è parlato spesso, anche se adesso non se ne parla più, degli investimenti della famiglia Grosso soprattutto nelle parti nord della Valle d'Aosta, Courmayeur in particolare. Sono stati fatti accertamenti dalla procura ordinaria, dalla Guardia di finanza, dalla procura distrettuale e dalla Direzione Nazionale Antimafia, ma non è mai emerso nulla. Probabilmente, le persone appartenenti alla famiglia Grosso avevano un cognome collegato ad organizzazioni calabresi, ma gli accertamenti svolti, anche dall'antimafia, non hanno mai portato a risultati processuali da spendere».

Audizione del Questore di Aosta, dottor Claudio Proietti, del dirigente della Squadra Mobile di Aosta, dottor Luigi Cuccia, del dirigente della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Torino, dottor Marco Martino, del comandante del Reparto territoriale carabinieri di Aosta, tenente colonnello Giancarlo Giustetto Borghino, del comandante del Reparto operativo carabinieri di Aosta, maggiore Filippo Frattini, del comandante regionale dalla Guardia di finanza, colonnello Secondo Alciati, del comandante del GICO di Torino, maggiore Fabio Canziani, del capo centro DIA di Torino, dottor Claudio Cracovia, del comandante della sezione anticrimine di Torino, tenente colonnello Vittorio Santoni

Nell'audizione tenutasi ad Aosta, il Questore aveva fatto cenno a delle notizie confidenziali concernenti «richieste di aiuto», in favore di parenti di detenuti e latitanti, avanzate da soggetti legati alla 'ndrangheta ad alcuni imprenditori edili di origine calabrese, residenti nella Valle.

In quella occasione il fatto venne presentato più come «gesto di solidarietà» che come vera e propria estorsione e suscitò non poche perplessità nella Commissione che richiese approfondite verifiche in merito.

La verifica effettuata ha confermato⁷⁹ quanto appreso in via confidenziale da personale della Polizia di Stato. Testualmente il Questore riferisce: «L'episodio, ripeto, conosciuto in via confidenziale, sembra sia rimasto isolato perché, dopo l'arresto del latitante (Luigi Facchineri n.d.r.), chi aveva avanzato le richieste temeva di essere denunciato e chi aveva offerto il proprio contributo è rimasto del tutto sconosciuto».

Quello che stupisce è il perché una notizia confidenziale rilevante non sia stata comunicata all'autorità giudiziaria per l'apertura di un procedimento e lo sviluppo di una attività investigativa. Il Procuratore della Repubblica di Aosta ha dichiarato: «Sono andata poi a fondo perché avevo appreso questa notizia durante la precedente audizione. Ho contattato il questore che oggi riferirà di persona. Si trattava di una notizia raccontata-gli risalente al passato e che proveniva da una confidenza fatta ad un ufficiale di polizia giudiziaria o ad un agente di polizia, che non aveva poi avuto nessun seguito o conferma. In effetti, come procura, non ne avevamo mai sentito parlare; era di quelle notizie confidenziali che avevano fatto il giro in questura e che, non essendo fornite di elementi di conforto, in quanto né le vittime né gli autori si sono mai conosciuti; non si sono neppure saputi i nomi delle vittime né gli autori. Era una soffiata arrivata in questura secondo la quale si comunicava che stavano facendo una colletta per favorire la latitanza di Facchineri».

La contraddizione fra le due dichiarazioni è netta. Da un lato si afferma che le verifiche hanno dato esito positivo, dall'altro che le notizie

⁷⁹ Testualmente «La verifica effettuata ha accertato che ad alcuni piccoli imprenditori edili di origine calabrese era stato richiesto di aiutare alcuni familiari di detenuti e, in particolare, di mantenere la latitanza di Luigi Facchineri».

non sono state riferite perché sfornite di «elementi di conforto». Se quanto affermato dal Procuratore corrisponde al vero, e nulla ci impedisce di credere ciò, deve essere, quantomeno, censurato il comportamento degli ufficiali di polizia giudiziaria che, venuti a conoscenza della notizia confidenziale, non l'hanno allora, diversamente da quanto oggi fatto, debitamente verificata.

Il dottor Martino, responsabile della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Torino, ha dichiarato che unitamente ai colleghi di Aosta viene costantemente effettuato un monitoraggio dei soggetti e dei gruppi criminali individuati nella Valle e, in particolare, viene attuato anche un «piano antisequestro», consistente nel controllo di alcuni soggetti, con precedenti specifici, individuati attraverso un'azione preventiva di informazione⁸⁰.

Nell'ambiente del gioco d'azzardo, uno spazio sempre più rilevante viene occupato dalle macchinette videopoker, che vengono installate un po' dovunque. In questo settore sono stati conseguiti soddisfacenti risultati nell'azione di contrasto con il sequestro di 35 apparecchi nella provincia di Aosta. Poiché nelle altre province piemontesi le grosse famiglie criminali sono particolarmente interessate a questo fenomeno, tanto da imporre agli esercenti l'installazione delle macchinette ed in alcuni casi la percentuale sulle vincite, sono stati effettuati approfonditi accertamenti sui noleggiatori valdostani, al fine di dimostrare una loro riconducibilità alla criminalità organizzata. In Valle d'Aosta non ci sono stati riscontri di questo tipo e non è stato possibile, da parte degli investigatori, dimostrare interessi immediati della criminalità organizzata in questo settore.

Alla richiesta di fornire indicazioni in merito a quanto emerso, sulla gestione del traffico degli stupefacenti, dal rapporto che il Ministero dell'interno invia annualmente al Parlamento, il dottor Cuccia, dirigente della Squadra mobile di Aosta, ha dichiarato che cosa nostra, in Valle d'Aosta, non traffica in sostanze stupefacenti anche perché, come si può arguire dalle esperienze investigative più recenti⁸¹, sono personaggi stranieri che trattano il traffico di droga pesante. Alla luce delle indagini concluse, non esisterebbero contatti tra la criminalità valdostana e cosa nostra.

Vi è stato un momento in cui il traffico era gestito da gruppi locali italiani, nello specifico campani, ma si trattava, comunque, di approvvigionamenti di quantitativi di droga alquanto limitati⁸².

È idea comune che lo spaccio di stupefacenti, in Valle d'Aosta, non sia appannaggio dei grandi trafficanti e che non esista un monopolio.

⁸⁰ Nel caso in cui si verificasse un sequestro di persona, o un altro grave reato, le informazioni acquisite, attraverso questa attività, consentono di avere un quadro attuale e dettagliato su soggetti che, pur non partecipando materialmente all'azione criminale, sarebbero in grado di fornire supporto logistico ed informativo.

⁸¹ Un'indagine, conclusasi nell'anno 2002, ha portato all'arresto di sette persone ed ha svelato che lo stupefacente arrivava da Santo Domingo mediante l'intermediazione di un soggetto di origine calabrese, che operava in proprio e non in rappresentanza della 'ndrangheta.

⁸² Sono stati sequestrati un chilo di hashish e 500 pasticche di ecstasy.

Il maggiore Frattini, comandante del Reparto operativo di Aosta, ha precisato che, a suo parere, la criminalità presente è diversa da quella esistente in Piemonte dove è più radicata, si è divisa il territorio ed adopera modalità operative non difformi da quelle utilizzate nelle zone di origine. L'attività preminente è, senza alcun dubbio, collegata al traffico di stupefacenti, ma a livello locale, non internazionale. Ogni famiglia opera in accordo con la «famiglia madre» alla quale si rivolge per l'acquisto dello stupefacente. L'ufficiale ritiene che «... la mafia c'è, non è che non ci sia, ma ha altri scopi, piuttosto che il traffico di droga (che demanda invece al Piemonte o a Milano, che portano la droga in Valle d'Aosta), in quanto gli obiettivi sono di mantenere la Regione più tranquilla possibile, per fare di essa un supporto logistico principalmente per i latitanti o per coloro che devono scappare da faide avvenute nel sud e, credo, anche per riciclare il denaro».

Per quanto riguarda la presenza in Valle d'Aosta di persone legate a «cosa nostra», il tenente colonnello Santoni, comandante della Sezione Anticrimine di Torino, ha dichiarato che, nell'arco compreso tra gli anni 1999 e 2000, si sono stabilite, nella Valle, due famiglie imparentate con il latitante gelese Daniele Emanuello, inserito nella lista dei trenta latitanti di massima pericolosità. Nell'anno 2001, la DDA nissena ha coordinato attività mirate alla verifica della valenza dei soggetti presenti in Valle d'Aosta quali vettori utili alla cattura del latitante, ma gli esiti sono stati negativi.

Alcune operazioni interessanti nei confronti dei «prestasoldi» all'esterno del casinò di Saint Vincent sono state condotte dalla Guardia di finanza nel corso dell'anno 2003. Una in particolare ha visto coinvolto un dirigente dell'Azienda Sanitaria Locale piemontese, il quale affidava denaro proveniente da tangenti ad un prestasoldi che li dava in prestito usurario ai giocatori.

Un'altra operazione, coordinata dalla DIA di Reggio Calabria, ha portato all'arresto del titolare dell'agenzia finanziaria «Omniafin», con sede legale a Milano ed una filiale a Saint Vincent, per i reati di associazione di tipo mafioso e riciclaggio.

Da uno studio realizzato, sempre dalla Guardia di finanza, è emerso che nella Valle operano 42 intermediari finanziari regolarmente iscritti nel registro, pari ad uno ogni 2.839 abitanti. Dal raffronto con altre zone è emerso che in provincia di Torino vi è un intermediario finanziario ogni 746 abitanti; in provincia di Alessandria uno ogni 2.750 abitanti; in provincia di Milano uno ogni 707 abitanti e di Brescia, uno ogni 1.700 abitanti. Tutte le altre province piemontesi hanno una densità di finanziarie superiore a quella della Valle d'Aosta che ha un rapporto meno favorevole con Vicenza, una finanziaria ogni 5.196 abitanti. Particolare appare la situazione al sud dove per esempio, in provincia di Lecce, vi è una finanziaria ogni 12.000 abitanti; a Caserta una ogni 18.000 abitanti ed in provincia di Reggio Calabria una ogni 27.583 abitanti.

Si può, quindi, affermare che nella Valle non vi è una richiesta o una movimentazione di denaro particolare rispetto ad altre province.

Considerazioni particolari vanno fatte sulla presenza della comunità cinese in quanto la Valle d'Aosta rappresenta uno dei principali centri italiani di ingresso.

I cinesi arriverebbero nella zona con l'intento di introdursi nel mondo che ruota attorno al casinò. In una indagine condotta dai Carabinieri, è risultato, infatti, che un cinese, che gestiva la prostituzione in locali notturni e ristoranti, è riuscito ad intessere rapporti con la criminalità calabrese proponendosi come gestore del traffico di droga nella Regione, sfruttando la catena dei ristoranti cinesi e tutti i connazionali che a lui si rivolgevano. I contatti più importanti li avrebbe avuti con famiglie di San Giorgio Morgeto alle quali avrebbe richiesto di far giungere i carichi di droga nella Valle direttamente dalla Calabria.

PIEMONTE

AUDIZIONE DEL DOTTOR ACHILLE CATALANI, PREFETTO DI TORINO, DEL DOTTOR ALESSANDRO FERSINI, QUESTORE DI TORINO, DEL COLONNELLO NICOLÒ PARATORE, COMANDANTE PROVINCIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, DEL TENENTE COLONNELLO DOMENICO PELLECCIA, COMANDANTE PROVINCIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA, DEL TENENTE COLONNELLO GIOVANNI SETRAGNO, VICE COMANDANTE DEL NUCLEO REGIONALE DI POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA E DEL DOTTOR VITO CUNZOLO, DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO DIA

«...il senso, la tradizione, il rispetto delle Istituzioni, il rispetto della legalità insito nel DNA dei cittadini non porta a nessuna forma, né di co-pertura né di collaborazione, con la criminalità organizzata; non ci sono parti del territorio sottratte al controllo dello Stato; non ci sono condizionamenti profondi della vita politica ed amministrativa ...» questa è la prima considerazione espressa nell'audizione dal dottor Achille Catalani, prefetto di Torino.

Sulla base di tali incisive affermazioni la visita in Piemonte della «Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Criminalità Organizzata Mafiosa o Similare» non avrebbe avuto motivo di proseguire se lo stesso relatore non avesse continuato precisando che «... analisi più approfondite consentono di valutare la presenza di organizzazioni criminali particolarmente attive nel tessuto sociale ed influenti sull'economia locale. ...».

I due concetti trovano una corretta interpretazione dalle successive specificazioni fornite da tutti gli auditi. Dal quadro complessivo emerge che la criminalità organizzata si è espressa ai massimi livelli in zone lontane dal capoluogo piemontese⁸³, senza manifestazioni eclatanti, ed ha cercato di penetrare nel tessuto sociale, nella vita economica e negli apparati pubblici, utilizzando i metodi di intimidazione ed ambiguità che la contraddistinguono. Congiuntamente è doveroso precisare che l'azione di contrasto è resa più difficile:

– dall'evoluzione delle organizzazioni criminali, che ha generato, anche nei territori non di origine, assetti più articolati e complessi, modificando le scelte degli obiettivi e delle strategie adottati dalle «case matri»;

⁸³ Cosiddette «zone rade» dove l'attività di contrasto si dimostra più difficile ed il controllo del territorio non è serrato.

– dalla poca attenzione che l'opinione pubblica, in queste zone particolarmente dedicata ai fenomeni di criminalità diffusa, riserva ai fatti che vedono coinvolte le organizzazioni criminali;

– dal comportamento delle Istituzioni che, pur intuendo che qualche cosa si muove sul territorio, sono talvolta restie ad occuparsi dei problemi connessi alla criminalità organizzata per una «facilmente comprensibile» tutela dell'immagine⁸⁴.

Rispetto alla presenza di cosche calabresi, sicuramente la più rilevante sul territorio, è fondamentale stabilire quali rapporti intercorrano tra queste e le organizzazioni d'origine operanti in Calabria; se vi sia una dipendenza stretta o venga lasciato alle propaggini libero arbitrio nelle scelte operative, siano esse strategiche o tattiche; se o quanto vengano utilizzate come appoggio «logistico» per grosse operazioni illecite o per copertura di latitanti.

Dati analitici confermano che l'attività repressiva condotta ed i processi in corso hanno ridimensionato l'organizzazione sul territorio, rendendola meno profonda ed articolata di quanto non lo fosse negli anni ottanta, ma non escludono la persistenza, anche se in forma ridimensionata e concretamente non dimostrata, dei contatti con le «case madri».

Per quanto concerne il traffico di droga, Torino è punto di transito e di arrivo. È punto di transito perché è in una posizione interessante rispetto alle rotte internazionali; è punto di arrivo per la distribuzione, lo spaccio e l'articolazione della catena atta a supportare le esigenze del territorio.

Il maggior numero degli spacciatori arrestati è di origine maghrebina e le sostanze di solito spacciate sono hashish ed eroina. I ruoli e le zone di competenza sono definiti e nel corso dell'anno 2002 vi sono state risse e ferimenti tra gli spacciatori per la spartizione del territorio su cui operare.

Appalti

In Piemonte, l'obiettivo primario della criminalità organizzata è quello di inserirsi⁸⁵ nelle gare per l'aggiudicazione degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, quali il progetto TAV ed i lavori per le prossime Olimpiadi invernali. La metodologia di penetrazione è identica a quella attuata al sud, ma l'intimidazione non è mai palese ed eclatante bensì psicologica e non particolarmente veemente. Le organizzazioni collocano, o tentano di collocare, propri esponenti nelle strutture pubbliche⁸⁶, ed intervengono direttamente sulle imprese che, pur non facendo parte del

⁸⁴ «Questo pudore è comprensibile perché l'immagine di legalità è una costante di queste terre» (*sic* dalla relazione del Prefetto).

⁸⁵ Con accordi anticipati sui ribassi dei preventivi da presentare o con acquisizione di informazioni sulle procedure delle gare.

⁸⁶ Viene segnalata una certa «effervescenza» da parte dei soggetti vicini o collegati alla criminalità organizzata che hanno cercato di allacciare contatti con amministratori locali per apprendere notizie sui lavori che verranno effettuati nei rispettivi comuni in previsione di future gare d'appalto.

«cartello», si sono aggiudicate l'appalto⁸⁷. Nel Comune di Torino, è stata accertata⁸⁸ l'esistenza di una serie di cartelli di imprese, per quanto riguarda i piccoli appalti⁸⁹, che si accordavano per condizionare la gara predeterminando, in questo modo, la vincita stessa. Per gli appalti di maggiore consistenza tutti i cartelli si organizzavano in modo da evitare la penetrazione, nel territorio, di aziende provenienti dall'esterno⁹⁰.

Il Prefetto Catalani ritiene che ci sia una certa organizzazione nella suddivisione degli appalti e che quindi sia importante individuarla e colpirla. Vi sono dei segnali che fanno capire che sono in corso «grandi manovre fra le diverse imprese» ... «grandi manovre per le imprese della filiera attraverso l'attività della criminalità organizzata, specialmente nella zona della Val di Susa, nella zona di Ivrea e di Cuornè, che sono poi due zone di insediamento primordiale e classico delle cosche calabresi».

Le organizzazioni criminali non sono propense a partecipare direttamente all'appalto, ma ricercano il contatto giusto che consente loro di essere informate per poi introdursi nella gara con il fine di alterarne i risultati.

L'amministrazione, per contrastare tali turbative, oltre ad esercitare un monitoraggio costante, ha svolto azioni a tutela della trasparenza negli appalti ed ha stipulato un protocollo d'intesa in relazione al progetto TAV, prendendo ad esempio le esperienze avute in altre zone d'Italia⁹¹. Il protocollo d'intesa è stato firmato con la Regione Piemonte, la provincia di Torino, la città di Torino, l'Agenzia per la realizzazione degli impianti olimpici e l'ANAS, per quanto riguarda i lavori collegati agli interventi di ripristino e di sistemazione idrogeologica conseguenti all'alluvione dell'ottobre 2000 ed allo svolgimento dei giochi olimpici del 2006.

Per rendere il sistema più incisivo, oltre al controllo su tutta la filiera, è stata inserita nei bandi d'appalto la seguente clausola: «... Ferme restando le previsioni della normativa antimafia ed i relativi adempimenti,

⁸⁷ In questo caso impongono la catena dei subappalti e soprattutto il sistema del nolo a freddo e a caldo.

⁸⁸ L'indagine, curata dalla Guardia di finanza, è diretta dalla Procura di Torino.

⁸⁹ Manutenzione stradale o del verde pubblico.

⁹⁰ Vi sono riscontri di riunioni periodiche tra i rappresentanti delle singole aziende proprio allo scopo di condizionare le gare d'appalto. L'indagine è tuttora in pieno svolgimento; le persone indagate, tra funzionari pubblici ed imprenditori, sono 200 circa delle quali una quarantina tratte in arresto.

⁹¹ Il Prefetto ha dichiarato: «Mi riferisco all'esperimento fatto per la linea ad alta velocità Roma-Napoli: a suo tempo fu adottato con la TAV a Napoli un protocollo d'intesa, a cui si lavorò molto alacremente di concerto con la Direzione Nazionale Antimafia, la DDA, le forze dell'ordine, la DIA, la Procura Generale di Napoli. Parlo di Napoli perché per circostanze della vita in quel periodo ero prefetto di quella città. Questo sistema, che si è poi perfezionato nel tempo, è stato utilizzato da tutte le prefetture interessate a questi lavori ed è diventato più un protocollo normale che viene stipulato dalle prefetture interessate nel caso di esecuzione di lavori delle linee TAV, quindi è stato adottato anche a Torino e nelle altre province interessate dalla tratta Torino-Milano. Tale protocollo è fondamentale perché consente un accesso diretto alla banca dati TAV, che è in effetti la banca dati IRI che si ricollega alla banca dati distrettuale antimafia; quindi c'è un monitoraggio attento non solo per quanto riguarda gli appaltatori, ma anche per quanto riguarda tutta la filiera dei subappalti, dal trasporto a discarica fino al nolo a freddo dei macchinari».

ci sono anche le informative del prefetto e di queste, se risulterà qualcosa, la stazione appaltante ne terrà conto».

La verifica degli appalti è affidata ad un gruppo operativo interforze, cui partecipa anche la DIA, collegato con la DNA. Il gruppo operativo è già in attività e sta verificando i primi appalti per quanto riguarda le Olimpiadi: sia quelli in corso che tutti gli altri.

È *in itinere* un altro protocollo, con gli stessi *partner*, che si occuperà della sicurezza dei cantieri ed in particolare del «lavoro nero»⁹², svolto prevalentemente da cittadini italiani e non da extra comunitari.

Verranno inoltre attivati, per tutti i controlli necessari sui cantieri, i NIA⁹³ per verificare anche le variazioni di manodopera⁹⁴. È stato valutato che la quantità di braccia necessarie per i lavori delle Olimpiadi oscilleranno tra le 7.000 e le 12.000. In relazione allo stato di avanzamento dei lavori, considerato che sul territorio non è reperibile una forza lavoro che possa soddisfare tali esigenze, sarà necessario effettuare una suddivisione per stabilire quale sia la quota annua di cittadini extra europei da far entrare in Italia per essere impiegati nel settore. È chiaro che un certo numero di soggetti dovrà entrare e quindi, per evitare l'introduzione di manodopera clandestina e di altri fenomeni che possono sorgere intorno, questi dovranno essere muniti di regolare permesso di soggiorno. Sarà indispensabile pertanto individuare una formula legislativa, a livello di Governo, che consenta l'ingresso legale assicurando, naturalmente, la formazione e tutte le garanzie di presenza sul territorio compreso il pacchetto assistenza.

Estorsioni ed usura

L'estorsione e l'usura sono tipologie criminali normalmente appannaggio della criminalità organizzata e, per i motivi in precedenza accennati, in questa parte del territorio italiano vi sono difficoltà a fare emergere le caratteristiche invasive del fenomeno, nella sua totale complessità e pericolosità.

Relativamente alle estorsioni è necessario precisare che queste fanno capo principalmente alle organizzazioni calabresi le quali hanno opportunamente adeguato il loro *modus operandi* ricorrendo a forme di riscossione mensili, anche di modesta entità, sia per far assorbire meglio l'obbligo imposto sia per motivarlo sotto forma di contributo per feste o manifestazioni sportive. Questo impedisce l'individuazione del gruppo criminale operante per la mancanza di una forte collaborazione da parte delle

⁹² È in corso di attuazione un piano di controlli da parte della Guardia di finanza, dell'Agenzia regionale delle entrate, dall'INAIL, dall'INPS e dall'Ispettorato del lavoro.

⁹³ Nuclei interforze antimafia.

⁹⁴ Ogni comando stazione Carabinieri deve monitorare costantemente tutti i cantieri situati nel territorio di competenza e compilare una apposita scheda verificando materialmente chi si è aggiudicato il lavoro, se vi è «guardiania», chi sono gli operai e chi fornisce le materie prime. Questo per monitorare tutto il personale che opera nel settore e cercare di conoscere se vi siano tentativi di infiltrazione mafiosa.

vittime che, interpellate, si celano dietro una forma di «silenzio-as-senso».⁹⁵

Per quanto riguarda i dati relativi alle estorsioni, nel periodo gennaio - settembre 2002 sono state consumate una cinquantina e nel 99 per cento dei casi sono stati individuati i colpevoli. Le denunce sono comunque pochissime rispetto alla ipotizzata dimensione del fenomeno. Le estorsioni trovano il terreno più fertile nelle identità di etnia ma sono estese anche al di fuori, ad operatori del posto.

Analoghi comportamenti silenti vengono rilevati per i fenomeni di usura. Anche in questo caso le denunce sono poche, pur in presenza di una florida attività delle diverse associazioni a tutela delle categorie imprenditoriali. La società civile, in particolare quella torinese, è spesso restia ad ammettere la presenza del fenomeno che sicuramente esiste ma non è numericamente quantificabile per la carenza di dati oggettivi. Le autorità locali richiedono uno sforzo sinergico da parte di tutti; una collaborazione più profonda fra istituzioni, associazioni e cittadini, nonché una revisione della legislazione che è «sì premiale, ma che non sortisce tutti i suoi effetti specialmente per quanto riguarda i problemi di accesso al credito dell'usurato che tenta poi di riprendere la propria attività».

Accertare quali siano i legami tra l'usura, le società finanziarie e gli istituti di credito è un altro elemento importantissimo per circoscrivere il fenomeno. Sono state individuate finanziarie coinvolte, ma non è mai emerso se vi sia la partecipazione di qualche funzionario bancario quale intermediario per l'usura, giostrando, talvolta, anche sui fidi. Il fatto, comunque, che non siano state trovate prove non significa che il fenomeno non esista: il problema sussiste e va debellato intervenendo *in primis* sul funzionario di banca che deve essere responsabilizzato alla stregua di quanto avviene per le operazioni sospette.

Il Prefetto ha richiesto un risveglio delle coscienze istituendo incontri con tutti i sindaci della provincia divisi per circondario, considerato che sul territorio insistono 315 comuni, al fine di esercitare una fortissima sensibilizzazione nei riguardi dei temi dell'usura e delle estorsioni⁹⁶.

La speranza è quella di poter migliorare l'attività di controllo per reagire all'inserimento della criminalità organizzata sul territorio ed ottenere dalle indagini preventive risultati più appaganti di quelli finora conseguiti.

Per delineare entrambi i fenomeni è importante esaminare gli elementi derivanti da un monitoraggio costante dei cambiamenti di intestatari delle volture di esercizi commerciali ed attività.

⁹⁵ La maggior parte delle estorsioni sono perpetrate nei confronti di esercizi pubblici di proprietà di meridionali, ovvero gestiti dagli stessi, che mantengono la mentalità omerotosa tipica delle regioni ove il fenomeno è fortemente presente.

⁹⁶ Principalmente per l'usura dal momento che, in una situazione di crisi economica generalizzata, il terreno è più favorevole per questi fenomeni.

Gioco d'azzardo e clandestino

Le dimensioni del fenomeno non sono paragonabili a quelle riscontrate in altre zone italiane. La situazione viene costantemente monitorata specialmente per quanto attiene i *videopoker* e macchine similari. Oltre a provocare danno sociale queste attività illegali sono quasi sempre gestite dalle organizzazioni criminali che si avvalgono di questo mezzo per migliorare ed ampliare la propria presenza sul territorio. Molte volte, attraverso i videogiochi che hanno sostituito le bische clandestine, viene richiesta ai gestori una forma di tangente. La distribuzione dei videogiochi è prerogativa di famiglie calabresi, siciliane ed anche piemontesi. Da una indagine, condotta dalla Polizia di Stato a seguito di un omicidio di un esercente di un bar⁹⁷, è emerso che la parte più rilevante del fenomeno è diretta da nipoti e figli di immigrati meridionali già rivelatisi nella loro pericolosità criminale⁹⁸. L'organizzazione vede come punto terminale Torino, ma sussistono elementi che fanno ritenere ci siano agganci anche in altre province e regioni.

Immigrazione clandestina

La criminalità albanese è quella che maggiormente si è insediata nella provincia. Si manifesta in svariate forme e svolge la sua attività soprattutto nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di sostanze stupefacenti ed in quello delle armi. Non si registrano, comunque, atti violenti per il controllo del territorio.

I nordafricani ed i nigeriani⁹⁹ sono particolarmente attivi nel traffico degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

Ci sono stati segnali preoccupanti per i rapporti che cittadini marocchini e tunisini intrattengono con la criminalità organizzata non solamente nel traffico di stupefacenti, ma anche in altri settori delinquenziali quali la ricettazione di autoveicoli rubati e successivamente esportati oltre frontiera¹⁰⁰.

Questo è quanto ha dichiarato, al riguardo, il prefetto: «...ci sono sicuramente collegamenti tra criminalità comune e criminalità organizzata che vanno approfonditi e sui quali occorre avere maggiori elementi di valutazione sia sotto il profilo delle indagini preventive, che delle indagini giudiziarie vere e proprie». La successiva proposta, fatta sempre da S.E. dott. Catalani, è indice di reali preoccupazioni sulle quali sarebbe oppor-

⁹⁷ Probabilmente perché non aveva voluto inserire alcune macchine nel suo locale o aveva cercato di truffare i proprietari delle stesse.

⁹⁸ Questa operazione ha portato alla denuncia di 274 persone ed al sequestro di 505 videopoker.

⁹⁹ I nigeriani trattano essenzialmente eroina.

¹⁰⁰ Nel corso delle indagini svolte sono stati conseguiti dei successi che hanno consentito di smantellare organizzazioni che esportavano veicoli nei Paesi dell'Est, in Albania ed in Kosovo.

tuno che venisse effettuata una approfondita valutazione tenuto conto che la commistione di soggetti criminali provenienti da diversificati Paesi con delinquenti autoctoni porta alla formazione di connubi organizzati agguerriti e difficilmente penetrabili. «È chiaro che l'attuale normativa di gestione delle indagini lascia poco spazio all'indagine preventiva e dedica la sua attenzione alle indagini giudiziarie vere e proprie. Quindi, ritengo che una parziale revisione delle norme del codice di procedura penale, con tutte le garanzie di questo mondo, dovrebbe ridare la possibilità alle forze di polizia di svolgere indagini preventive molto più di quanto possano fare oggi. La stessa attività della DIA, in relazione alla legge che l'ha istituita, prevedeva a suo tempo sia indagini preventive che giudiziarie vere e proprie. Ma, ripeto, lo spazio dedicato alle indagini preventive si è assottigliato con le riforme del codice di procedura penale.»

La criminalità cinese sta emergendo con attività molto articolate, ma non risulta vi siano contatti con organizzazioni italiane. Sono sorte le prime case d'appuntamento, aperte anche a cittadini di diversa etnia, dove vengono fatte prostituire ragazze immigrate clandestinamente. Continuano a verificarsi sequestri di persona collegati all'immigrazione clandestina; avviene non di rado che soggetti fatti entrare illegalmente in Italia siano sequestrati e successivamente destinati al mercato della manodopera clandestina.

La mafia di origine russa non pare abbia, in questa provincia, contatti con quella italiana. L'obiettivo principale delle organizzazioni russe è quello di reinvestire nel nostro Paese capitali di illecita provenienza attraverso attività poste in essere con aziende italiane¹⁰¹. L'ingresso di capitali e le rapide fluttuazioni dei prezzi provocano variazioni non sempre controllabili della curva domanda-offerta con conseguenti turbative di mercato e del sistema economico.

Sono presenti anche gruppi criminali dell'Ucraina che compiono estorsioni in danno di propri connazionali che svolgono attività nella regione¹⁰².

Da alcune indagini svolte è emerso, inoltre, come zingari di origine balcanica, Sinti¹⁰³, tradizionalmente presenti nella provincia, abbiano collegamenti con la criminalità organizzata per quanto riguarda i reati contro il patrimonio e la detenzione illegale di armi.

Riciclaggio

Tra le varie segnalazioni di operazioni sospette evidenziate dall'Ufficio Cambi, una coinvolge persone legate all'ambiente del Casinò di Saint-

¹⁰¹ Nel settore della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

¹⁰² Settimanalmente arrivano in Italia circa 500 pulmini che raggiungono ogni zona del Paese. Ci sono gruppi di ucraini che chiedono il pizzo ai connazionali e agli autisti sia sul materiale che trasportano, sia sulle persone, sia sui soldi. I cittadini ucraini trasportano i soldi attraverso gli autisti che trattengono il 2,50 per cento se la somma supera i 1.000 euro.

¹⁰³ Presenti soprattutto nella parte sud della provincia, ad Orbassano e Pinerolo.

Vincent ed appare interessante per gli elementi di riscontro individuati dall'Autorità Giudiziaria. Nell'indagine è stata coinvolta una società finanziaria che, utilizzando i «cambisti», avrebbe riciclato proventi illeciti. Farebbero parte della finanziaria personaggi legati ai vecchi clan dei catanesi che hanno operato, negli anni ottanta, a Torino. Personaggi senza alcun reddito hanno una movimentazione di capitali, su propri conti correnti, di circa cinquecentomila euro al mese¹⁰⁴.

È stato inoltre rilevato che la mafia russa è particolarmente attiva nel riciclare denaro nel settore degli investimenti immobiliari.

In merito alle segnalazioni di operazioni sospette, nel quinquennio 1992 - 1996, nella prima fase di applicazione della legge, la Guardia di finanza ha ricevuto complessivamente 277 segnalazioni; nel 1997 sono state 84; nel 1998 - 1999 viene applicato il nuovo sistema¹⁰⁵ e le segnalazioni scendono a 47 per poi salire a 61 nel 2000, a 180 nel 2001 e, fino al mese di settembre 2002, a 182. Questo andamento esponenziale è presumibilmente attribuibile:

– alla sensibilità del sistema bancario (nel 2001 sono stati perseguiti 13 dipendenti bancari per la mancata identificazione del cliente¹⁰⁶ mentre nel 2002 solo 3);

– al recepimento delle raccomandazioni del *Financial Action Task Force* (FATF) conseguenti ai fatti terroristici dell'11 settembre 2001 per cui vengono segnalate anche le mere operazioni fatte da soggetti che rientrano in una determinata lista;

– al «decalogo» emesso dalla Banca d'Italia.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARCELLO MADDALENA, PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI TORINO, DEL DOTTOR MAURIZIO LAUDI, PROCURATORE AGGIUNTO DDA, DEL DOTTOR FRANCESCO SALUZZO, SOSTITUTO PROCURATORE DDA, DEL DOTTOR CARLO VISCONTI SOSTITUTO PROCURATORE DNA E DEL DOTTOR ANTONIO PATRONO, SOSTITUTO PROCURATORE DNA

Dalle audizioni dei Magistrati è affiorato un quadro complessivo non particolarmente allarmante per quanto riguarda l'operatività delle organizzazioni mafiose italiane, mentre si percepisce un certo timore per l'espandersi della presenza e della pericolosità dei gruppi criminali stranieri che, negli ultimi anni, hanno raggiunto un elevato livello di controllo della malavita.

¹⁰⁴ L'indagine ha avuto ulteriori sviluppi come riportato nella successiva sintesi dell'audizione del dottor Laudi, tenutasi a Roma in data 4 novembre 2003.

¹⁰⁵ Con il decreto legislativo n. 153 del 1997, all'Ufficio Italiano Cambi sono stati attribuiti specifici poteri che ne hanno fatto un organo di «intelligence» nazionale in attesa della costituzione dell'Agenzia Nazionale Antiriciclaggio. A questo vanno aggiunti i poteri, tra i quali quello di archiviazione di certe segnalazioni, attribuiti allo stesso Ufficio dalla Banca d'Italia. Le segnalazioni provenienti dall'UIC vengono selezionate e valutate sia dalla Guardia di finanza sia dalla DIA la quale ha, per convenzione, un diritto di priorità investigativa.

¹⁰⁶ Reato di cui all'articolo 2 della legge n. 197 del 1991.

La presenza in Piemonte di gruppi italiani di criminalità organizzata riguarda, principalmente, quella collegata alla 'ndrangheta calabrese. I dati delineano un quadro contrassegnato dalla presenza di molteplici «famiglie», venticinque cosche, con circa quattrocento affiliati e fiancheggiatori la cui caratteristica, di notevole spessore delinquenziale, è la forte consistenza di collegamenti operativi internazionali, i cui terminali si sono rilevati in Canada ed Australia, oltre ai tradizionali territori di riferimento in Sud America¹⁰⁷.

Il quadro che emerge è quindi contrassegnato da fenomeni di criminalità organizzata che, pur avendo subito colpi significativi a seguito di recenti indagini investigative, non hanno perso consistenza numerica, capacità di reclutamento, indiscutibile pericolosità.

Negli ultimi anni si registra una riduzione del numero degli omicidi collegabili a «guerre» tra i diversi sodalizi per il controllo sul territorio del mercato degli stupefacenti, delle estorsioni e di altri reati tipici della criminalità comune.

Parallelamente sono in diminuzione i procedimenti penali relativi ad ipotesi associative.

Alcuni procedimenti, avviati all'inizio degli anni novanta, hanno consentito di ricostruire, in modo adeguatamente preciso, il quadro della criminalità mafiosa all'epoca dominante nel territorio piemontese. Si trattava in specie di una anomala alleanza tra famiglie della 'ndrangheta calabrese con altre legate alla mafia siciliana catanese. Tale struttura delinquenziale, disarticolata dalle iniziative di contrasto della polizia giudiziaria e della magistratura¹⁰⁸, monopolizzava il grosso traffico di sostanze stupefacenti, le attività estorsive in danno di commercianti ed operatori economici, l'esercizio del gioco d'azzardo attuato attraverso bische e raccolta di scommesse clandestine.

Tutto ciò ha determinato una fase di riduzione delle attività della criminalità organizzata; una dispersione dei soggetti rimasti in libertà; un riassetto dei vincoli associativi.

Il quadro attuale è caratterizzato da una conoscenza non ancora completa, da parte della polizia giudiziaria e della magistratura inquirente, degli equilibri di forza esistenti sul territorio per quanto attiene ai nuovi gruppi, alle nuove alleanze e contrapposizioni, nonché agli organigrammi di chi svolge, in modo organizzato, attività criminose.

Si tratta di un dato di fatto spiegabile con l'evoluzione storica avvenuta nelle famiglie criminali che dominavano sul territorio, oggi composte da figure nuove ma che desta preoccupazione in ordine alla attenzione ed alla sensibilità particolare da attribuire al fenomeno.

¹⁰⁷ Dato rilevato dalla relazione presentata in data 21 ottobre 2002 dalla DDA della Procura della Repubblica di Torino.

¹⁰⁸ Processo *CARTAGINE*.

Quanto ad infiltrazioni della criminalità mafiosa all'interno della pubblica amministrazione, l'analisi della situazione in Piemonte e Valle d'Aosta, ricavabile dai dati giudiziari, non desta preoccupazione¹⁰⁹.

Anche in occasione dei processi che maggiormente hanno consentito l'approfondimento su diversi ambiti di attività della criminalità organizzata in Piemonte, non sono mai stati registrati collegamenti, neppure indiretti, tra questa e personaggi operanti all'interno degli uffici pubblici.

Il dottor Maddalena ha iniziato l'audizione dichiarando che in Piemonte «*il fenomeno cui in questo momento si sta assistendo è un progressivo impadronimento del mercato delittuoso da parte di organizzazioni di origine straniera (maghrebini, albanesi, romeni e di altre organizzazioni più o meno rilevanti) che hanno dirottato verso altre tipologie di reato la mafia tradizionale che in questa regione è stata sempre rappresentata soprattutto dalle famiglie della 'ndrangheta ed in parte da famiglie siciliane*».

Dal 1994 si è assistito ad una frammentazione e disarticolazione delle organizzazioni tradizionali con conseguente massiccio inserimento di albanesi e di maghrebini, che hanno acquisito quote di mercato obiettivamente notevoli¹¹⁰.

A questo si aggiunga che vi è una ulteriore grande difficoltà, nella azione di contrasto, derivante dalla impossibilità di avere una rispondenza nei Paesi di origine proprio per la mancanza, in quei territori, di referenti affidabili.

Dall'esame dei dati raccolti emerge un fattore meritevole di riflessione: per tutte le categorie di reati c'è una nettissima prevalenza di autori stranieri rispetto a quelli italiani, in un rapporto superiore di 1 a 3. Dal

¹⁰⁹ In Piemonte si è verificato un unico caso di scioglimento del Consiglio comunale del Comune di Bardonecchia per infiltrazione mafiosa, nel 1995, a seguito delle indagini su Rocco LO PRESTI. In quel procedimento, iniziato a seguito della costruzione del complesso «*Campo Smith*», sono emersi stretti contatti tra la 'ndrangheta calabrese (famiglia Mazzaferro) rappresentata dal LO PRESTI e l'amministrazione pubblica. Il gruppo era in grado anche di convogliare i voti elettorali a candidati vicini all'organizzazione.

In precedenza, negli anni 1992-1993, erano emersi contatti tra la pubblica amministrazione e la 'ndrangheta calabrese nel comune di Domodossola. In questo caso venne accertato che il gruppo criminale era arrivato a controllare l'attività amministrativa ed il voto della comunità calabrese. Il Consiglio comunale, nella sua interezza, si dimise prima che fosse emesso il Decreto presidenziale in quanto alcuni componenti ed un assessore erano stati indagati per associazione mafiosa.

Entrambi i processi si sono conclusi con l'affermazione della sussistenza del reato di cui all'articolo 416-*bis*, quello di Bardonecchia in primo grado, quello di Domodossola definitivamente.

¹¹⁰ Alcune cifre per dare una dimensione del problema.

I cittadini albanesi residenti a Torino al 1° giugno 2000 erano 1.768 e 3.317 nella provincia; queste cifre devono essere moltiplicate almeno per tre con riferimento ai clandestini.

I cittadini di nazionalità rumena residenti a Torino, alla data del 31 dicembre 1999, erano 2.581 e 5.565 nella provincia; anche questo numero è sottodimensionato rispetto alle reali presenze.

I cittadini maghrebini residenti a Torino, alla data del 31 dicembre 1999, erano 8.412 e 10.711 nella provincia; questi dati sono relativi alle persone regolarmente residenti (i dati sono stati forniti dalla Procura della Repubblica di Torino in data 21 ottobre 2002).

primo gennaio al trenta settembre 2002, sono stati arrestati 662 cittadini marocchini, 537 romeni, 439 algerini, 132 senegalesi, 118 nigeriani, 116 albanesi, 107 tunisini e poi altri in misura inferiore¹¹¹.

Un punto dolente, intorno al quale ruota tutta l'attività di individuazione e repressione degli illeciti, è l'impossibilità di attribuire una identità certa ad una persona e di sapere chi sta sul territorio. Questo è un ostacolo insormontabile, solo in parte superato dalla legge 30 luglio 2002, n. 189.

Per quanto attiene le collaborazioni all'interno delle organizzazioni criminali straniere, tralasciando le norme specifiche che fanno riferimento alla collaborazione di associati alle organizzazioni criminali, la nuova normativa prevista dalla legge n. 189 del 2002, riguardante l'immigrazione clandestina, prevede¹¹² una fattispecie di di attenuante analoga a quella già contemplata dalla legge sugli stupefacenti¹¹³. Vi è da dire, però, che l'articolo 12 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come modificato dall'articolo 11 della legge n. 189 del 2002, ha inserito una previsione sul bilanciamento fra circostanze aggravanti ed attenuanti che fa sì che queste ultime risultino sempre e comunque soccombenti (rispetto alle aggravanti specifiche della norma) e pertanto collaborare appare inutile, improduttivo e poco appetibile perché non si ottengono sconti di pena¹¹⁴.

Lo spaccio di stupefacenti ad opera di cittadini maghrebini è passato da un livello di spaccio al minuto al controllo di una fitta rete non soltanto di *pusher*, ma anche di importazione e cessione di consistenti partite di droga. All'interno della loro comunità si sono costituiti veri e propri gruppi organizzati, dotati di «solidità» economica e di una consolidata catena di collegamenti internazionali con i fornitori della droga.

I cittadini di nazionalità rumena rappresentano la seconda etnia per numero di presenze sul territorio di Torino e provincia. Gli atti delittuosi loro ascrivibili sono l'induzione e lo sfruttamento della prostituzione nonché la commissione di rapine, per lo più in danno di anziani. Non si registrano segnali di connessioni operative con la criminalità organizzata italiana, ma la capacità di mantenere il controllo su alcune zone del territorio e lo sfruttamento anche violento di giovani donne connazionali denotano l'acquisizione di una forza delinquenziale tutt'altro che secondaria.

A Torino è in definizione un procedimento nei confronti della mafia russa, legato ad un colossale traffico di armi, organizzato dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, volto a rifornire di armi la Serbia. Tale procedimento si è aperto e sviluppato a Torino solo perché, nel corso di una indagine su un calabrese, è stato rinvenuto un appunto in relazione ad un personaggio di origine russa. I soggetti coinvolti sono in gran parte ex appartenenti al

¹¹¹ In molte attività criminali secondarie, quale quella dei *pushers*, gli stranieri hanno rimpiazzato completamente gli italiani.

¹¹² Per chi si dissocia, collabora per interrompere il flusso, sottrae risorse agli organizzatori.

¹¹³ Articoli 73, comma 7, e 74, comma 7, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

¹¹⁴ Vedi commi 3-bis, 3-ter, 3-quater e 3-quinquies del citato articolo 11.

KGB sovietico con diramazioni in vari Paesi europei. Risulta che alcuni personaggi hanno investito in immobili in Sardegna, in particolare sulla Costa Smeralda.

Appalti e subappalti

Pur non essendoci riscontri diretti ed episodi significativi, anche perché in realtà gli appalti non sono stati ancora conferiti, è plausibile che le organizzazioni mafiose italiane stiano orientando i loro interessi verso le Olimpiadi nel 2006, obiettivo irrinunciabile considerato il numero e il valore economico degli appalti previsti. È scontato che l'aggiudicarsi, ad ogni costo, gli appalti ed i subappalti per i lavori di movimento terra sia un loro preciso *target*.

Non si può dimenticare che la Valle di Susa è zona dove certamente c'è una presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata, soprattutto calabrese, che sono imprenditori nell'ambito del movimento terra e dell'edilizia¹¹⁵.

Anche il dottor Visconti, sostituto procuratore della DNA, incaricato del coordinamento con la Procura di Torino, ha dichiarato che il problema degli appalti, allo stato, non presenta particolari problematiche in Piemonte. La Procura Nazionale Antimafia ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, che stabilisce che quest'ultima trasmetta, in tempo reale e con modalità informatiche, i dati ricevuti dalle 24.000 stazioni appaltanti presenti in Italia.

Un apposito programma informatico disaggrega questi dati, li struttura per regione, con una serie di categorie di indagine¹¹⁶, e li trasmette alle procure distrettuali che quindi dispongono di un elenco degli appalti con le relative indicazioni. All'interno della Procura Nazionale Antimafia è anche stato formato un gruppo tecnico che vaglia i singoli appalti per indice di anomalia, raccoglie tutte le informazioni contenute all'interno della banca dati della Direzione Nazionale, e trasmette le schede ottenute alle procure distrettuali affinché vagolino la possibilità di aprire una indagine. Qualora non sussistano situazioni di infiltrazione mafiosa, ma di corruzione o di illegittimità amministrativa, vengono informate le procure ordinarie.

Collaboratori

Le notizie provenienti dall'interno delle organizzazioni sono diminuite rispetto al passato perché si è registrata una forte inversione ed è difficilissimo trovare dei collaboratori di giustizia di un certo spessore.

In merito ai collaboratori di giustizia, vi è da dire che, per l'area piemontese, il numero ha subito una rilevante riduzione. Nel corso del 2002

¹¹⁵ Due anni fa, si è verificato un piccolo episodio di carattere estorsivo nei confronti di una ditta che si era aggiudicata un appalto su un lavoro peraltro non funzionale a Torino 2006.

¹¹⁶ Indice di anomalia, importo, numero di società di partecipazioni.

nessuna persona è entrata nel programma di protezione. Sono 36 le persone ora sottoposte al predetto programma.

È stato rappresentato che l'applicazione della legge sui collaboratori, così come recentemente modificata, presenta un momento critico, relativo alla normativa sul sequestro dei beni del collaboratore di giustizia. In particolare la norma che comporta di fatto il sequestro di tutti i beni, anche quelli di provenienza lecita, è motivo di disincentivazione alla collaborazione.

Organizzazioni criminali

Il dottor Laudi, procuratore aggiunto - coordinatore della DDA - ha dichiarato che, storicamente, il distretto di Torino ha conosciuto una maggiore presenza di soggetti e persone legate alle famiglie della 'ndrangheta e molto meno a quelle della mafia.

In Piemonte vi è una spiccata presenza di soggetti che hanno come punto di riferimento famiglie della 'ndrangheta calabrese. Il gruppo Marando-Agresta-Trimboli, che opera nella città di Torino e nella zona di Volpiano-Venaria, ha come suo riferimento in Calabria la cosca dei Barbaro a Platì.

Poi vi è un gruppo nella zona dell'Eporeviese, cioè Ivrea-Canavese, i cui componenti, gli Inzillo ed i Forgiane, hanno collegamenti con le famiglie calabresi Alvaro e Mancuso.

Un altro gruppo fa riferimento alla 'ndrangheta di Africo, alle famiglie Morabito - Palamara.

Caratteristica di questa presenza è la tendenza dei soggetti affiliati a stabilire il loro territorio di residenza e di operatività materiale in zone esterne alla cintura urbana di Torino, verso l'immediata periferia come appunto possono essere Venaria e Chiasso.

Questi gruppi, pur mantenendo collegamenti operativi e riferimenti nei territori calabrese e siciliano¹¹⁷, agiscono con una indubbia autonomia rispetto alle strategie criminali delle famiglie di origine: sono nate strane alleanze tra famiglie diverse della 'ndrangheta o tra famiglie non storicamente alleate o, addirittura, tra famiglie della 'ndrangheta e della mafia.

La presenza mafiosa o 'ndranghetista, in Piemonte, è sicuramente una presenza reale, pericolosa, ma non in grado di generare sul territorio una situazione che possa definirsi di emergenza mafiosa o di specifica pericolosità. A parere del dottor Laudi, il Piemonte è una regione rispetto alla quale le famiglie mafiose e della 'ndrangheta non hanno attuato investimenti finalizzati a farne una zona nella quale la loro presenza abbia particolare rilevanza. Ci sono famiglie che risiedono a Torino da decenni ed i rappresentanti attuali sono la seconda ed anche terza generazione del ceppo di origine.

¹¹⁷ I legami vengono particolarmente utilizzati per trattare grossi quantitativi di sostanze stupefacenti, per risolvere contrasti tra soggetti appartenenti alla stessa famiglia o a famiglie diverse, per decidere azioni di vendetta, di aggressione, di ritorsione.

Negli ultimi anni è stato registrato un progressivo ed accresciuto interesse, da parte di alcuni personaggi inseriti nella criminalità organizzata e legati a famiglie mafiose, al mercato dei videogiochi, all'interno del quale attuano, nei confronti degli esercenti, una duplice modalità ricattatoria:

- imposizione dell'acquisto e dell'installazione delle macchine;
- richiesta di una quota degli incassi del gioco.

Rapporti criminalità organizzata - terrorismo.

Non vi sono dati significativi di rapporti tra la criminalità organizzata ed il terrorismo. L'unico fatto di rilievo è il rinvenimento nel 1996 di un piccolo arsenale di armi in un garage di Torino di pertinenza di alloggi abitati da cittadini egiziani regolari. In uno di questi alloggi domiciliava una persona con passaporto yemenita, poi risultato falso: si trattava di un cittadino egiziano ricercato e già condannato in Egitto per reati di tipo eversivo. Le armi rinvenute, come emerso da indagini successive, erano state in precedenza acquistate da una famiglia della 'ndrangheta¹¹⁸. Il dato importante è che soggetti legati all'estremismo ed al terrorismo islamico erano venuti in possesso di armi utilizzando i canali della criminalità organizzata.

Microcriminalità e macrocriminalità

Interessante e degna di nota è l'iniziativa intrapresa dalla Procura di Torino, da circa tre anni e mezzo e probabilmente unica in Italia, per seguire l'evoluzione criminale dei soggetti che nascono «microcriminali» e diventano «macrocriminali». Il dottor Saluzzo, sostituto procuratore, nel presentare l'iniziativa, ha dichiarato che il progetto, cosiddetto della sicurezza urbana, si prefigge il duplice scopo di seguire gli arresti in flagranza per «reati di piccolo cabotaggio», che infastidiscono la popolazione e necessitano di una risposta immediata, nonché di verificare il rapporto della microcriminalità con la macrocriminalità, che utilizza la prima come inesauribile serbatoio di facile accessibilità.

Il gruppo era nato con l'idea:

- che il pubblico ministero esercitasse una presenza immanente nelle varie fasi successive all'arresto, ivi inclusa la partecipazione alla udienza di convalida per sostenere e supportare le tesi del mantenimento della custodia cautelare e far valere situazioni legate ai precedenti penali veri e propri ed alle pendenze giudiziarie per reati della stessa indole;

¹¹⁸ Da notizie pervenute ai nostri servizi di informazione, da parte degli omologhi servizi americani, risulta che il soggetto egiziano è arrivato in Italia dall'Albania, da dove era fuggito dopo aver progettato un attentato all'ambasciata americana a Tirana. Non è stato possibile attribuire a questa persona le armi ricevute in quanto sono state riconosciute da un collaboratore di giustizia che, costruiti i silenziatori, le aveva poi vendute alla famiglia Paviglianiti.

– di utilizzare i dati acquisiti per formare una mappatura del territorio sotto il profilo delle zone di esercizio dell'attività criminale, delle colleganze e delle collaborazioni tra persone appartenenti a etnie omogenee o disomogenee, dei legami tra gli italiani e gli stranieri.

Il progetto, pur non riuscendo a varare nulla di significativo per carenza di tempo e mezzi, ha comunque fornito un dato: spesso si realizzano salti di qualità non tanto perché si trovano delle aggregazioni criminali omogenee rispetto alle etnie o a compartecipazioni di etnie diverse fra loro, quanto perché, principalmente, gli stranieri realizzano un terreno di reclutamento di altri soggetti che si dedicano ad attività nel settore degli stupefacenti e della prostituzione.

Prostituzione

In tema di prostituzione, è emerso che sono stati costituiti, essenzialmente nell'ambito delle organizzazioni straniere, dei «cartelli a rotazione verticistica periodica». L'organizzazione di questi cartelli viene così spiegata dal dottor Saluzzo: «... Un soggetto, al quale tutti gli altri partecipanti al cartello dovevano conferire una somma di denaro, rappresentava il vertice del cartello assumendosi il rischio d'impresa e garantendo a tutti i partecipanti la copertura, la protezione, il traffico delle donne che venivano ad esercitare la prostituzione e che venivano rinviate in patria, gli eventuali regolamenti di conti, oppure le punizioni nei confronti di queste persone e la ripartizione degli illeciti; un fatto puramente legato alla realtà estera da cui queste persone provenivano ma che dimostra come da questo punto di vista tendano ad organizzarsi perché l'organizzazione è al tempo stesso espansione: organizzarsi significa espandersi, espandersi significa limitare contemporaneamente l'azione delle altre organizzazioni che si occupano del medesimo fenomeno».

Società finanziarie

Il Procuratore della Repubblica, dottor Maddalena, ha dichiarato che le notizie che riguardano società finanziarie non sono moltissime e richiamando quanto da lui enunciato in altre occasioni in merito all'attività di riciclaggio che, obiettivamente, è «abbastanza difficile che procedimenti instaurati sotto questo profilo alla fine arrivino a conclusioni soddisfacenti, per tutta una serie di ragioni».

Nel contesto dell'indagine «Cartagine»¹¹⁹, ad esempio, sono stati seguiti tutti i flussi finanziari in partenza ed in arrivo dalla Svizzera, Olanda,

¹¹⁹ L'indagine riguardava un traffico di tonnellate di cocaina ed ha portato al sequestro complessivo di circa dodici tonnellate di stupefacente.

Francia, Argentina, Uruguay, Brasile, Stati Uniti, Canada ed altri Stati, ma i risultati operativi sono stati deludenti in quanto i canali su cui il denaro sporco confluiva venivano anche utilizzati per transazioni lecite¹²⁰.

Sul Casinò di Saint Vincent e sui cambisti, quindi su tutto quel mondo nel quale vengono praticati usura e riciclaggio, non sono in corso attività investigative degne di nota.

Racket ed usura

Pur registrando alcuni casi di attività di tipo usurario, non vi è prova del coinvolgimento diretto in questa attività illecita di soggetti esponenti della criminalità di stampo mafioso. Gli usurai più noti sono di origine piemontese e si può ritenere che il fenomeno sia sommerso.

Non esiste un fenomeno di estorsione sistematica ai danni degli esercenti di attività commerciali e neppure un tipo di racket organizzato.

Misure di prevenzione

La Procura della Repubblica ha avanzato, dal 1992 ad oggi, otto proposte, 14 la DIA, 16 il Questore per un totale di 38 procedure¹²¹.

Le proposte avanzate nei confronti di indiziati di appartenere ad associazioni mafiose sono 29; quelle per indiziati di associazione per traffico di stupefacenti tre; per indiziati del reato di usura cinque; per indiziati del reato di estorsione una.

In primo grado sono state quasi sempre accolte le richieste di sequestro anticipato dei beni cui è seguita la confisca, ma numerose sono state quelle riformate in Corte d'Appello.

Sono attualmente pendenti quattro proposte di cui due in corso di trattazione.

¹²⁰ Il dottor Maddalena, in merito, ha dichiarato: «I risultati, nonostante la profusione di sforzi effettuata, alla fine sono stati, lo confesso, deludenti, nel senso che evidentemente, essendo i canali in cui confluivano i denari sporchi anche gli stessi attraverso cui confluivano i denari di provenienza lecita, c'era il problema della buona fede, della commistione del denaro; lo dico perché, secondo certe informazioni che si ebbero, e che determinarono anche delle reazioni a suo tempo da parte di qualcuno, la vicenda confluì anche nell'elezione di un Capo di Stato estero e in quel Paese vi furono anche, così venne detto, degli omicidi collegati a tale vicenda. Alla fine però, dato che dobbiamo portare un risultato in termini di prova, e poiché la prova dell'elemento psicologico, come mi si insegna, è estremamente difficile, ecco che anche lì i risultati poi non sono stati estremamente lusinghieri».

¹²¹ Dato rilevato dalla relazione presentata dalla Procura della Repubblica di Torino in data 21 ottobre 2002.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARIO NOVITÀ, PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO E DEL DOTTOR GIANCARLO CASELLI, PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI TORINO

Dottor Mario NOVITÀ

La Corte d'Appello ha un organico di 53 consiglieri e 12 presidenti di sezione¹²².

Le pendenze sono abbastanza rilevanti: circa 5.000 processi penali. A parere del Presidente della Corte, un recupero, in condizioni di scopertura della pianta organica, non può essere facilmente attuato.

Nel quinquennio, per il reato 416-*bis* del codice penale, sono stati celebrati:

- due processi davanti alla prima sezione penale;
- un processo innanzi alla seconda sezione penale;
- quattro processi davanti alla prima Corte d'Assise d'Appello;
- due processi davanti alla seconda Corte d'Assise d'Appello.

L'attività presa in considerazione da queste ultime sentenze va dall'anno 1985 all'anno 1993 e riguarda l'indagine «Cartagine», ritenuta la manifestazione più eclatante delle cosche mafiose in Piemonte. Gli imputati sono più di cinquanta, i capi di imputazione più di 130, gli omicidi addebitati oltre trenta (« ... penso che tutto il codice penale praticamente sia stato violato da questi signori ... »).

Sono pendenti, sempre in relazione al delitto di cui all'articolo 416-*bis*, due processi davanti alla quarta sezione penale, due davanti alla prima e uno davanti alla seconda.

Per quanto riguarda il circondario, ci sono tre processi pendenti e, a Verbania, è stato trattato un processo sempre per il reato ex articolo 416-*bis* del codice penale.

I provvedimenti emessi dalla Corte in materia di misure di prevenzione, negli ultimi cinque anni, sono in totale 115 di cui: 20 nel 1998, 13 nel 1999, 19 nel 2000, 52 nel 2001 ed 11 nel 2002.

Dottor Giancarlo CASELLI

Il Procuratore Generale ha esaminato il problema delle misure di prevenzione e dell'utilizzo a fini socialmente utili dei beni confiscati ai mafiosi.

«... l'antimafia si fa non soltanto con le manette, ma anche sforzandosi di creare opportunità e di garantire diritti. ... il reimpiego a fini socialmente utili dei beni tolti ai mafiosi attraverso la confisca è il modo

¹²² Alla data dell'audizione, il presidente della Corte ha precisato che mancano sei consiglieri e che, dal mese di febbraio 2003, la vacanza sarebbe salita ad 8 consiglieri essendo state preannunciate due dimissioni.

migliore per fare un'antimafia dell'opportunità e dei diritti, è il modo migliore per coinvolgere l'opinione pubblica nell'antimafia, perché all'opinione pubblica non sembri soltanto un problema di «guardie e ladri», ma concretamente con mano possa misurarne l'utilità, anche in termini di ricaduta economica e di restituzione di quanto l'economia mafiosa ha ottenuto «vampirizzando» l'economia legale. ... il futuro del terzo millennio, sul versante antimafia, si gioca soprattutto per quanto riguarda le aggressioni, l'attacco, l'incidenza che si riuscirà ad avere sul versante ricchezza di mafia, potenza economica mafiosa, non soltanto per togliere soldi ma anche per restituirli. Questo è un settore che mi sembra particolarmente importante anche per creare occasione di attività imprenditoriale laddove lo spirito di impresa, con lodevolissime e anche, per fortuna, sempre più frequenti eccezioni, nelle terre in qualche modo controllate dalla mafia, non sempre è presente proprio per questo giogo mafioso. ... vi è ... urgenza e non soltanto necessità di una revisione e di un aggiornamento del sistema delle misure di prevenzione patrimoniale. Oggi la disciplina relativa è prevalentemente, se non addirittura esclusivamente, concentrata su provvedimenti di tipo ablativo: sequestri, confische di beni immobili, mentre forse sarebbe utile renderla più adeguata rispetto alle nuove forme di investimento praticate ormai massicciamente dalle organizzazioni criminali (partecipazioni societarie, azioni, tutte le forme più aggiornate e sofisticate di reinvestimento nel mercato globale). ... lo Stato dovrebbe essere meno soggetto che sottrae beni al mercato per sequestrarli e confiscarli e più soggetto che risana pezzi inquinati dell'economia, eventualmente anche intervenendo nella vita di società infestate da presenze mafiose per recuperarle, ... passando da una funzione soltanto affittivo-retributiva ad una funzione anche rieducativo-risanatrice. ... ».

L'entità dei beni confiscati in Piemonte risulta inferiore rispetto alle altre Regioni italiane, forse perché i beni mafiosi sono più facilmente occultabili qui che altrove, approfittando di una più ampia circolazione del denaro che, conseguentemente, offre occasione di clandestinizzazione e di mimetizzazione del riciclaggio.

Anche in Piemonte si registrano tempi lunghi per la destinazione dei beni confiscati.

Dall'avvenuta confisca occorrono circa tre anni.

Formulando una dichiarazione di intenti, il Procuratore Caselli si è impegnato a collaborare attivamente con il Prefetto per cercare di ottenere un coordinamento burocratico-amministrativo al fine di ridurre i tempi attualmente richiesti per completare il processo di affidamento del bene confiscato.

In Piemonte c'è soprattutto una presenza di crimine organizzato collegato alla 'ndrangheta; i settori di operatività sono, principalmente, il traffico degli stupefacenti, armi, estorsioni, operazioni usurarie, prostituzione, con collegamenti anche internazionali.

Queste organizzazioni, avendo subito colpi durissimi nel recente passato, hanno ridotto il numero dei delitti ed acquisito altri connotati, ma non sono scomparse o diventate meno pericolose.

Sui collegamenti tra forme di criminalità di gruppi di immigrati e forme di criminalità indigene i dati in possesso della Procura Generale sono esigui e non sufficienti a fornire certezze al riguardo.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARIO BARBUTO, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI TORINO E DEL DOTTOR COSTANZO MALCHIODI, PRESIDENTE AGGIUNTO ALLA SEZIONE GIP

Dottor Mario BARBUTO

Per il dibattimento a Torino ci sono cinque sezioni penali, oltre alle due Corti d'Assise, delle quali una funziona e l'altra è praticamente inattiva. Una di queste sezioni funge da tribunale per il riesame in via esclusiva; quindi in realtà le sezioni dibattimentali sono quattro, due tabellarmente specializzate per la criminalità organizzata e mafiosa.

Rispetto alle misure di prevenzione, 34 in un arco di tempo abbastanza ampio, il dottor Barbuto ha affermato che sarebbe opportuno un maggior impegno ed una maggiore sensibilizzazione da parte degli organi che hanno il potere di iniziativa e di richiesta.

Negli ultimi cinque anni, relativamente al fenomeno mafioso ed organizzato, il tribunale ha trattato:

– processo nei confronti di ASSISI Nicola più 16, che ha avuto uno sviluppo attraverso 50 udienze dibattimentali ed è pervenuto a sentenza il 26 luglio 2000. La sentenza ha dichiarato ASSISI Nicola responsabile dei reati ascritti e lo ha condannato alla pena di anni 16 di reclusione; condanne consistenti sono state inflitte anche ai compartecipi all'organizzazione;

– processo nei confronti di LO PRESTI Rocco e ARCURI Rocco, conclusosi con sentenza di condanna il 18 aprile 2000. Per quanto riguarda il LO PRESTI, dagli atti del procedimento emerge che questi è il «*fil rouge*» che attraversa tutta la mafia torinese;

– processo nei confronti di DEL SANTO Aligi più 6, conclusosi con sentenza di condanna emessa il 15 gennaio 1998;

– processo nei confronti di APOSTOLI Doriddo, più noto come processo Pronisti. Il dibattimento si è protratto per oltre due anni, con un centinaio di udienze. Si è concluso con sentenza di condanna di quasi tutti gli imputati il 7 giugno 2000. La sentenza di quasi 900 pagine è stata depositata il 12 marzo 2001.

Per quanto attiene alla Corte d'Assise si richiamano:

– la sentenza emessa nel 1998 nei confronti di AIELLO Gaetano più 197, imputati ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale per associazione mafiosa denominata «clan catanese dei cursoti», operante a Torino, Milano e Catania, dedita al traffico di stupefacenti, estorsioni ed altro. Risultano imputazioni per 65 omicidi, 4 sequestri di persona, 7 estorsioni, 55 rapine, corruzione di pubblici ufficiali;

– il processo «Cartagine», del 1998, un pezzo di storia recente della criminalità organizzata piemontese, che ha visto imputati, ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, AGOSTINO Giuseppe più 68. Sono stati imputati 15 omicidi, rapine, estorsioni nonché traffico internazionale di cocaina. È stata emessa la sentenza nei confronti di numerosi imputati facenti parte di un'associazione per delinquere capeggiata da esponenti della 'ndrangheta calabrese operante negli anni '90 a Torino e provincia, finalizzata al controllo del territorio e di numerose attività criminali. Da segnalare la pronuncia, tra l'altro, di cinque condanne all'ergastolo confermate in Appello e nel giudizio di Cassazione;

– procedimento per l'omicidio di tre persone avvenuto a Volpiano e maturato per vendetta, nonché per la scomparsa di alcuni soggetti, giudizio tuttora pendente in appello;

– 15 dicembre 2001, processo nei confronti di DIMITRIEVIG, articolo 600 del codice penale (riduzione in schiavitù), due condanne in primo grado, successiva dichiarazione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio e di tutti gli atti conseguenti per uno degli imputati e sostanziale conferma della pronuncia per l'altro;

– sentenza di condanna ad anni 13 di reclusione, emessa il 10 ottobre 2002 per l'imputazione ai sensi dell'articolo 600 del codice penale (riduzione in schiavitù), per associazione per delinquere, per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, fatti commessi tra il 1999 ed il 2000.

Il dottor Barbuto, a tal proposito, ha dichiarato che lo sfruttamento dei minori e la riduzione in schiavitù sono fenomeni che riflettono l'esistenza di strutture organizzative e sono frutto di sodalizi forse definibili come «organizzazioni mafiose a livello sociologico» perché non controllano il territorio, ma comunque convivono con le associazioni mafiose e spesso si collegano ad esse.

Dottor FRANCESCO GIANFROTTA

La sezione GIP – GUP è un osservatorio particolare, rispetto all'ampio fenomeno dei processi per criminalità organizzata che permette di monitorare le indagini in corso.

Davanti alla sezione GIP – GUP del Tribunale di Torino viene definito circa l'ottanta per cento del carico penale in primo grado. Dal 1998, solo con riferimento ai reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, la sezione ha definito: sei procedimenti nel 1998, sei nel 1999, 22 nel 2000, 44 nel 2001 e, fino alla data dell'audizione, 38 nel 2002. Il *trend* evidenzia una crescita molto forte e significativa anche nella considerazione che, per il periodo preso in esame nell'anno 2002, sono stati definiti 38 processi a carico di soggetti appartenenti alle «nuove mafie».

In relazione alle misure di prevenzione, il presidente aggiunto della sezione GIP – GUP ha individuato nell'aggressione ai patrimoni il vero

punto importante per un salto di qualità nel contrasto alle organizzazioni mafiose. Oggi è possibile sottrarre patrimoni non solo a chi ha commesso certi reati ricavandone determinati profitti, ma anche legittimamente a chi fa affari con la mafia. C'è quindi una possibilità di intervento estremamente vasta. È necessario investire nella formazione dei giudici, particolarmente di quelli che operano al nord non molto sensibili ad entrare nelle categorie giuridiche del procedimento di prevenzione, nonché nella formazione di chi ha il potere di iniziativa. L'indagine patrimoniale è tutt'altro che semplice, richiede tempo, professionalità, pazienza in chi la attiva, in chi la svolge ed anche in chi la legge.

AUDIZIONE DEL SIGNOR WILLIAM CASONI, VICE PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA REGIONE PIEMONTE E DELLA SIGNORA FERRERO, ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI

Il vice presidente della Giunta Regionale ha dichiarato che le Olimpiadi del 2006 sono gestite da un comitato organizzatore che si avvale di una agenzia per la realizzazione delle opere, l'Agenzia Torino 2006.

La Regione partecipa al consiglio di amministrazione «Giochi Olimpici» assieme alla provincia di Torino, al Comune, al CONI ed alle società interessate.

Con la Prefettura è stato stipulato un protocollo d'intesa proprio per la collaborazione istituzionale negli appalti al fine di garantire maggiore trasparenza.

La Regione intende proseguire su questa linea e quello che è stato insistentemente chiesto, cioè l'istituzione di un comitato di alta sorveglianza su tutte le opere che dovranno essere realizzate per l'evento di Torino 2006, è stato accettato.

Per le opere il volume di affari presunto è di 3.000 miliardi delle vecchie lire, variamente suddivisi fra opere minori e principali.

Il numero delle persone impegnate nella realizzazione di queste opere si aggirerà sulle 3.000-3.500 unità, costituite in parte da lavoratori extracomunitari o provenienti dal sud Italia. È auspicabile che ci sia richiesta di lavoro da parte di queste due categorie in quanto, in zona, non è reperibile manodopera sufficiente a fronteggiare l'esigenza.

Allo studio vi è anche l'ipotesi di utilizzare eventuali esuberanti provenienti dalla FIAT, riqualificandoli per la specifica attività.

La Regione non segue direttamente la fase degli appalti e pertanto non è in possesso di elementi che possano confermare o meno la presenza, negli stessi, di società collegate a vario titolo alla criminalità organizzata.

Sui grandi appalti, attualmente in corso, lavorano imprese cooperative emiliano-toscane, note imprese nazionali legate al gruppo FIAT nonché imprese prettamente piemontesi.

Il vice presidente ha altresì affermato che «... il 95 per cento dei grandi appalti in corso in questo momento in Piemonte è nelle mani di queste imprese; sia per quanto riguarda l'autostrada Asti-Cuneo, sia l'alta velocità Torino-Milano...». «Globalmente il business delle Olimpiadi è tra

i 5.000 - 6.000 miliardi (di vecchie lire n.d.r.). Dipenderà anche dagli sponsor che il comitato organizzatore sarà in grado di coinvolgere».

Un rischio più forte potrebbe derivare dalla gestione dei piccoli e piccolissimi appalti che riguardano, per lo più, gli enti locali.

In merito alla convenzione tra l'Osservatorio Regionale per i lavori pubblici e l'Autorità di Vigilanza Nazionale sugli appalti, il dottor Casoni ha dichiarato: «Non abbiamo alcuna difficoltà a farlo, in genere come piemontesi cerchiamo di farlo soprattutto per aver la garanzia che le opere si realizzino in fretta e bene. ... Come ho già riferito al Ministro Lunardi, mi auguro che la modifica della legge Merloni preveda, per quanto possibile, garanzie fideiussorie da parte di chi vince un appalto. A volte in passato, più che ad infiltrazioni mafiose, si è assistito a raggiri da parte di aziende che vincevano gli appalti e poi sparivano improvvisamente. Sono un forte fautore delle fideiussioni bancarie e non di quelle assicurative. Le banche, quando firmano, normalmente hanno alle spalle qualcosa; ciò non è altrettanto vero per le assicurazioni».

Anche l'Assessore ai Lavori Pubblici, signora Ferrero, confermando la linea del vice presidente della Giunta regionale, ha sostenuto che «Per quanto riguarda l'assessorato ai lavori pubblici, noi affianchiamo tutto il lavoro che viene svolto attraverso la cabina di regia e l'organizzazione complessiva dei giochi olimpici; lo affianchiamo con l'organizzazione dell'Osservatorio Regionale dei Lavori Pubblici. Stiamo predisponendo una serie di accorgimenti dal punto di vista informatico per raccogliere le informazioni di cui disporre nello specifico per i giochi olimpici. Questo lavoro è quasi in fase di conclusione e quindi sarà lo strumento attraverso il quale raccoglieremo le informazioni».

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI TORINO, DOTTOR GIOVANNI GAMBA, DELLA SIGNORA SILVANA ACCOSTATO, ASSESSORE AL TURISMO, SPORT - COORDINAMENTO PROGRAMMI OLIMPICI, DEGLI INGEGNERI MAURO FEGATELLI E DARIO MASERA, DIRIGENTI DEI SERVIZI PIANIFICAZIONE VIABILITÀ, E DELL'ARCHITETTO FRANZ IVAN RASTALDO, ASSESSORE ALLA VIABILITÀ

Il dottor Gamba ha dichiarato che, in merito alle attività olimpiche, la Provincia partecipa ad un protocollo tra le diverse istituzioni per il miglioramento del sistema di scambio delle informazioni e di monitoraggio su tutte le attività, sui cantieri e sugli affidamenti collegati.

Le opere che la Provincia sta realizzando e realizzerà in via ordinaria, ma comunque connesse all'evento olimpico, sono opere di miglioramento della via idrica e dell'accessibilità alle aree dei giochi.

Pur se non tutti i progetti sono stati ultimati e non sono stati ancora aperti veri e propri cantieri collegati alle olimpiadi, sono già stati avviati sistemi di controllo, di vigilanza straordinaria, di incontri, di scambio di informazioni e di collegamento tra le Autorità Provinciali e le forze dell'ordine per prevenire ogni possibile tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore.

Sempre in relazione ai cantieri ed alle attività ad essi collegate la Provincia sta predisponendo un protocollo che vede coinvolte la Regione, il TOROC, l'Agenzia e le associazioni di categoria delle imprese per garantire l'assolvimento degli obblighi dei datori di lavoro in applicazione del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, che prevede normative sulla sicurezza del lavoro, la sicurezza in genere nei cantieri, sulla formazione e informazione dei lavoratori.

In merito al controllo in fase di collaudo finale, allo stesso si perviene attraverso collaudi in corso d'opera per poter verificare l'andamento dei lavori ed apportare in tempo, se necessario, variazioni o correzioni.

Allo stato non risultano situazioni particolari da segnalare.

Sul tema è intervenuto anche l'ingegner Fegatelli, dirigente dei servizi di pianificazione, che ha individuato nel responsabile del procedimento, nel direttore dei lavori e nei collaudatori in corso d'opera le tre figure fondamentali dell'*iter* di collaudo. L'ingegnere si è così espresso: «Siamo dell'opinione che il collaudo finale non dia sufficienti garanzie sulle opere complesse come invece può darne seguire l'opera dall'inizio, da quando si consegna l'opera, al collaudo; le figure entrano in funzione immediatamente, subito dall'inizio dell'opera; alcuni controlli si fanno soltanto in corso d'opera ed è difficile effettuarli alla fine. Abbiamo fatto l'esperienza dell'alluvione: ci sono delle modifiche continue determinate specialmente da eventi meteorologici che si verificano sul cantiere, pertanto certe situazioni non sono rilevabili se non nel momento in cui esistono».

La Provincia, nei comuni del territorio olimpico e non solo, sta svolgendo indagini ed analisi sulla percezione della sicurezza da parte dei cittadini. Questa attività viene svolta in collaborazione con i comuni e le comunità montane per avere, anche attraverso questa via indiretta, una verifica sulle aspettative e sui giudizi dei cittadini in merito alla sicurezza in senso generale. Vengono svolte delle attività, anche all'interno delle scuole, in collaborazione con il CESEDI¹²³, per educare i giovani alla legalità ed alla cultura della legalità.

La Provincia, in merito al controllo sulla lievitazione dei prezzi, non registra anomalie apprezzabili per quanto riguarda le opere di sua diretta competenza.

Rimanendo sempre in tema, il dottor Gamba ha sostenuto che l'unico modo per controllare la trasparenza nelle varie fasi di progettazione, approvazione ed affidamento, è mantenere elevato il livello di concertazione nella decisione e nella approvazione dei progetti tra Regione, Provincia, Comuni interessati ed Agenzia.

Anche l'assessore al turismo, sport e coordinamento programmi olimpici, dottoressa Silvana Accostato, ha fatto alcune considerazioni sulla lievitazione dei costi che, in modo diversificato a secondo dell'opera, sono stati evidenziati dal Comitato di Alta Sorveglianza nell'ultima relazione presentata e sui quali sono in corso approfondimenti per stabilire i motivi che li hanno generati.

¹²³ Centro servizi didattici.

AUDIZIONE DEL SINDACO DI TORINO SERGIO CHIAMPARINO, DELL'ASSESSORE ALLA POLIZIA MUNICIPALE - CONTRATTI - APPALTI - ECONOMATO - TRIBUTI GIAN LUCA BONINO, E DEL SEGRETARIO PARTICOLARE DEL SINDACO CARLO BONGIOVANNI

Il sindaco di Torino, in relazione alle domande poste dal Presidente della Commissione, ha dichiarato che è in corso un'indagine da parte della Procura su una ipotesi di turbativa d'asta, riferita all'assegnazione dei lotti di manutenzione ordinaria del suolo pubblico e delle aree comunali, che sarebbe iniziata molti anni addietro e perpetrata da un gruppo di imprese. Pur essendo in atto questa indagine, non vi sono informazioni che possano comunque evidenziare collegamenti o contiguità tra imprese locali e la criminalità organizzata.

L'Amministrazione Comunale, a seguito dell'indagine posta in essere dalla magistratura ed al fine di tutelare la trasparenza degli appalti che verranno affidati nell'ambito dei lavori previsti per le Olimpiadi Invernali, ha messo in atto una serie di misure ritenute idonee a supportare il corretto svolgimento degli affidamenti delle opere e ad evitare che le aziende edili trovino sistemi per aggirare la legge Merloni¹²⁴.

Per garantire la trasparenza, l'articolo 7 della legge 9 ottobre 2000, n. 285, prevede uno strumento preposto *ad hoc* che è il Comitato di Alta Sorveglianza¹²⁵, presieduto dal prefetto Moscatelli e composto da alcuni esperti nominati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo Comitato ha già operato per evitare alcune ipotesi di aggiramento delle norme vigenti in materia di lavori pubblici¹²⁶.

¹²⁴ Scopo dell'Amministrazione è quello di non dare certezze alle imprese almeno fino al momento in cui viene reso pubblico il bando.

¹²⁵ Il comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, organismo costituito presso il ministero dell'Interno in attuazione della normativa sulle infrastrutture strategiche e di interesse nazionale. Il comitato, composto da rappresentanti dei ministeri dell'Interno e delle Infrastrutture e dei Trasporti, della Direzione nazionale antimafia, dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, della Dia e della Direzione centrale della polizia criminale, si occupa del monitoraggio dei lavori per prevenire tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata. L'organismo può avvalersi della collaborazione dei prefetti, delle forze di polizia e dei provveditori alle opere pubbliche, per quanto riguarda l'acquisizione e l'analisi dei dati relativi all'esecuzione dei lavori e alla rilevazione di eventuali fenomeni di inquinamento criminale.

¹²⁶ Il Comitato è previsto dall'articolo 7 della legge 9 ottobre 2000, n. 285 (Interventi per i Giochi olimpici invernali «Torino 2006»), che lo dichiara «organismo indipendente e dotato di piena autonomia funzionale, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e composto dal presidente e da cinque membri, di cui due designati dal Comitato organizzatore dei Giochi olimpici, uno dal Ministero dell'economia e delle finanze e uno dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti». I componenti del Comitato sono scelti tra personalità di indiscusso prestigio ed autorevolezza.

Le sue attribuzioni sono definite dall'articolo 4, della stessa legge, secondo cui il Comitato approva le deliberazioni del Comitato direttivo dell'Agenzia per lo svolgimento dei XX Giochi Olimpici invernali riguardanti l'organizzazione, il funzionamento e l'attività dell'Agenzia stessa, e sempre dall'articolo 7, secondo cui il Comitato di Alta Sorveglianza:

a) effettua i controlli di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, con particolare riguardo alla verifica della congruità dei risultati ottenuti dagli interventi realizzati rispetto agli obiettivi del piano degli interventi approvato ai sensi dell'articolo 1, comma 4, e agli stanziamenti utilizzati; a tale fine può acquisire le informazioni ritenute necessarie;

Riguardo alle attività condotte da organizzazioni criminali di origine straniera, particolarmente efficienti nella città di Torino, è doveroso segnalare che sta emergendo, con una certa prepotenza, lo schiavismo nei confronti di minori. Proprio in relazione a questi ultimi, che costituiscono la manovalanza delle organizzazioni criminali, sono state informate e coinvolte le autorità consolari del Marocco e della Romania che non hanno fornito una fattiva collaborazione. Accanto a queste forme di schiavismo ve ne sono altre collegate all'immigrazione clandestina cinese. Mentre le organizzazioni slave ed albanesi sono maggiormente interessate all'attività connessa allo schiavismo, le organizzazioni maghrebine e cinesi sono particolarmente attratte dall'acquisto di attività commerciali e di immobili.

Il dottor Bongiovanni, segretario particolare del Sindaco, a tal proposito ha dichiarato che nella zona di Porta Palazzo sono sempre più numerosi gli esercizi commerciali gestiti da italiani che, per vari motivi, cessano l'attività e, contestualmente, si assiste all'apertura di nuovi locali gestiti da persone provenienti dal nord Africa.

Il Sindaco ha aggiunto che si registra un monopolio di gestori commerciali stranieri, o meglio di famiglie straniere alcune delle quali contigue a reti terroristiche. In particolare, in sedi pubbliche, sono state raccolte voci di connessioni con uno degli Imam, Bourichi Bouchta, a sua volta titolare di alcune attività commerciali.

Il dottor Chiamparino ha suggerito che potrebbe essere interessante effettuare un approfondimento investigativo su questi possibili intrecci tra attività commerciali, organizzazioni di stampo mafioso e reti terroristiche.

b) svolge, d'iniziativa o su segnalazione di terzi, accertamenti specifici sulla gestione, conduzione ed esecuzione degli appalti, e in generale il monitoraggio degli interventi previsti dalla presente legge anche al fine di accertare il regolare impiego della manodopera ed evitare infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione delle opere;

c) cura gli accertamenti di cui all'articolo 18, commi 7 e 8, della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni;

d) informa il Presidente del Consiglio dei ministri, il presidente della regione Piemonte ed il Comitato organizzatore dei Giochi olimpici sull'esito degli accertamenti effettuati;

e) rende pubblici con scadenza trimestrale gli esiti degli accertamenti effettuati.

Nell'esercizio delle proprie funzioni il Comitato di alta sorveglianza e garanzia può avvalersi dell'Osservatorio regionale dei lavori pubblici e dell'ufficio di controllo interno dell'Agenzia.

Il Comitato di Alta Sorveglianza e Garanzia si è insediato il 14 giugno 2001 ed ha sede nell'ex Commissariato del Governo nella Regione Piemonte, in Torino.

È composto da:

Dott. Mario Moscatelli Presidente
Dott. Antonio Maria Marocco Componente
Dott. Claudio Gorelli Componente
Prof. Roberto Cavallo Perin Componente
Prof. Roberto Contento Componente
Gen. Nino Di Paolo Componente.

L'assessore Bonino, in merito alla richiesta se esistano ditte al di fuori della Regione e della città che abbiano vinto appalti, ha riferito che con l'attuale sistema di gare partecipano società provenienti da tutta Italia. Vi è comunque in atto un controllo da parte della polizia municipale sulle ditte appaltatrici, ma soprattutto sulle imprese subappaltatrici affinché non superino il 30 per cento dell'intero appalto.

Le opere finanziate a Torino per le Olimpiadi, direttamente dal *dossier* olimpico, sono l'impianto per l'Hockey, il palazzo per lo *skate-board*, la ristrutturazione del palazzo «a vela», l'impianto del ghiaccio che verrà utilizzato per gli allenamenti degli atleti. Il finanziamento stanziato per questi interventi nella città di Torino è dell'ordine di 100 milioni di euro, mentre quello complessivo è di circa 350 milioni di euro.

AUDIZIONE DELL'AVVOCATO ROBERTO COTA, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE E DELL'OSSERVATORIO REGIONALE ANTIUSURA

L'Osservatorio Antiusura, nato da una legge approvata dall'Assemblea Regionale, è composto da una serie di esperti ed ha una funzione prevalentemente tecnica. L'attività dell'Osservatorio consiste:

- in campagne di informazione presso le scuole superiori del Piemonte, attraverso una serie di incontri tenuti da esperti, con particolare riferimento a quanto avviene attorno al gioco del video poker;
- nel seguire ed aiutare le vittime dell'usura anche elargendo sussidi;
- in interventi presso gli istituti di credito per garantire le richieste avanzate dalle vittime dell'usura.

Nonostante la disponibilità dell'Osservatorio, le domande presentate per ottenere assistenza sono state soltanto due.

In sostanza, l'obiettivo dell'Osservatorio è quello di fare cultura della legalità e non quello di addentrarsi direttamente nelle vicende legate all'usura ed all'estorsione, anche nella considerazione che, molte volte, la vittima considera l'usuraio un benefattore e, pertanto, non è propensa a sporgere denuncia.

Accanto all'usura vi è anche il fenomeno del racket che sta raggiungendo livelli di un certo allarme particolarmente nelle province di Torino, Novara e Verbania Cusio-Ossola.

AUDIZIONE DI DON LUIGI CIOTTI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA

Dall'osservatorio di «Libera», relativamente allo sfruttamento della prostituzione, è affiorata, negli ultimi mesi, la presenza sempre più elevata di soggetti italiani collegati alla malavita organizzata, camorra e 'ndrangheta. Dai racconti delle ragazze si evidenzerebbe un interessamento particolare al fenomeno da parte della criminalità italiana che, affacciandosi di nuovo in questo settore, sta lentamente sostituendo le organizzazioni

criminali estere. Don Ciotti ha dichiarato che «... a Torino, rispetto alla prostituzione, emergono nomi di appartenenti alla camorra, soprattutto nell'acquisto delle ragazze. Questo è un dato sul quale bisogna riflettere. Si stanno affacciando su un nuovo mercato? C'è altro? Ci sono altri legami? Non tocca a me dirlo; però questa presenza c'è.»

Sono cambiate anche le strategie di gestione della prostituzione. A seguito dell'introduzione dell'ultima legge sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero in base all'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998 viene concesso alle ragazze che collaborano il permesso di soggiorno e la possibilità di affacciarsi sul mondo del lavoro. Questo comporta per gli sfruttatori rischi sempre maggiori di denunce da parte delle vittime che, attraverso le possibilità loro offerte dalla predetta normativa, trovano una via di fuga dallo stato di schiavitù cui sono sottoposte. Le organizzazioni, al fine di evitare continue defezioni e denunce, hanno innalzato le percentuali dei guadagni da lasciare alle ragazze, arrivando in alcuni casi al 50 per cento del ricavato.

Si assiste anche alla tratta di giovani donne che vengono «vendute» ad acquirenti italiani, i quali possono gestirle a loro piacere¹²⁷.

Nel complesso l'articolo 18 sta dando risultati apprezzabili e l'Italia non è più un Paese appetibile per gli organizzatori di tali traffici. Negli ultimi tempi si è assistito anche alla sparizione dall'Italia di giovani, già sottoposte ad un percorso di protezione, che sono state individuate e, si ritiene forzatamente, trasferite all'estero dalle organizzazioni criminali spinte a difendere i propri traffici e ad intralciare l'avvio di procedimenti penali.

Un altro elemento da evidenziare è la connessione fra il traffico di persone, da avviare alla prostituzione, e quello della droga. Molto spesso le ragazze vengono utilizzate come corrieri della droga ed anche di armi.

Nello sfruttamento della prostituzione si sono affacciati, ultimamente, anche i cinesi. A Torino vi è una forte presenza di cinesi e la prostituzione cinese si abbina alle sale di massaggio un tempo riservate ai soli connazionali ed ora aperte a tutti. Il controllo da parte dell'organizzazione è molto serrato e le ragazze, tutte cinesi e clandestine, difficilmente riescono a liberarsi. Sono stati registrati dei casi in cui la ragazza è riuscita a scappare grazie all'aiuto del cliente che diventa il canale e lo strumento per uscire dal «giro».

Parlando sempre di sfruttamento, non meno importante di quello della prostituzione è lo «sfruttamento dei minori». I minori rappresentano un problema molto importante che va al di là dei numeri ufficiali. Questo settore è gestito dalle organizzazioni criminali romene che obbligano i minori a compiere reati contro il patrimonio, prevalentemente furti o scippi, ed inviano quindi la refurtiva in Romania. Sono strutture criminali orga-

¹²⁷ Il fenomeno non va sottovalutato. La diffusione dello stesso è difficilmente quantificabile in quanto le ragazze, inserite in un contesto privato e non pubblico come può essere la strada, non sono esposte a controlli, vivono in una forma di quasi totale clandestinità e, quindi, non sono censibili.

nizzate che operano su tutto il territorio italiano ed i ragazzi vengono trasferiti da una città ad un'altra per evitare possibili identificazioni ed interventi da parte delle forze di polizia e della magistratura.

In merito ai problemi dell'usura e dell'estorsione, don Ciotti ha affermato che «... a Torino, ma anche nella provincia, non emerge quella che è la realtà; emerge sola la punta. Mi permetto di dire questo perché a molti di noi che operiamo sul territorio bussano alla porta tante persone; nelle varie forme di usura, che si presenta in questo contesto, è una realtà di cui emerge solo la punta. Questa è una città che tutela se stessa, ..., dove il problema dell'usura è molto più vasto di quello che emerge, con modalità diverse.» «... Si tratta di situazioni pesanti che non sono però prodotte dall'usura della grande criminalità»...

«Credo che anche rispetto al fenomeno dell'estorsione emerga solo una quota nella nostra città...» «... C'è una realtà sommersa molto vasta. Qui sono molti gli incendi di attività commerciali. Il problema delle estorsioni, certo non sono i colori, le tinte di altri contesti, ma sono un segnale nella nostra città e nessuno può non dirci la verità, anche se può essere scomoda, per il valore della nostra città.»

Secondo don Ciotti vi sono elementi che consentono di affermare che a Torino il problema mafioso non deve essere sottovalutato principalmente se si considera che stanno partendo le grandi opere per le Olimpiadi 2006, che sono «miele» per i mafiosi i quali non sono «mai stati a guardare: fa parte della loro essenza».

AUDIZIONE DEL DOTTOR DOMENICO ARCIDIACONO, DIRETTORE GENERALE DELL'AGENZIA TORINO 2006, E DEL DOTTOR VALENTINO CASTELLANI, PRESIDENTE DEL COMITATO ORGANIZZATORE DELLE OLIMPIADI TORINO 2006

I due pilastri organizzativi per le Olimpiadi 2006 sono:

- il Comitato Organizzatore dei Giochi - TOROC¹²⁸ - una fondazione di diritto privato sorta dal contratto che è stato stipulato tra il com-

¹²⁸ Nel contratto che è stato firmato al momento dell'assegnazione dei giochi uno degli adempimenti era la costituzione di un comitato organizzatore il TOROC.

Il Toroc, acronimo ufficiale che identifica il Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006 (Torino Organising Committee XX Olympic Winter Games), nasce il 27 dicembre 1999 a Torino. Fondazione di diritto privato, ha la responsabilità di organizzare le competizioni sportive e le Cerimonie di Apertura e Chiusura dei Giochi (in relazione al protocollo olimpico), gestire i villaggi olimpici che ospiteranno gli atleti e i tecnici, i villaggi media, il Centro Stampa Principale e l'International Broadcasting Center.

Il Comitato:

a) ha il compito di coordinare i trasporti, i servizi medici, allestire le strutture temporanee necessarie ad atleti e spettatori, pianificare i servizi necessari nei siti olimpici (competitivi e non), organizzare la sistemazione ed il trasporto per atleti, tecnici, sportivi, media e personale coinvolti nell'evento;

b) si occupa di ideare e realizzare un programma di *marketing* in collaborazione con il CIO e il CONI, di progettare e promuovere il programma culturale e il viaggio della

mittente dei giochi, il Comitato Olimpico Internazionale, ed i due soggetti che hanno promosso i giochi, la città di Torino ed il CONI;

– l’Agenzia Torino 2006¹²⁹ opera come soggetto privato nel proprio funzionamento, e come soggetto totalmente pubblico, nella pienezza del rispetto delle leggi e degli appalti pubblici, per quanto riguarda tutta l’attività che deve espletare.

La distinzione fondamentale tra le due organizzazioni è che il TOROC non amministra denaro pubblico, ma risorse di mercato provenienti da diritti televisivi e sponsorizzazioni. In altre parole l’Agenzia si occupa dell’*hardware*, cioè della costruzione delle infrastrutture, degli impianti sportivi, della ricettività, il TOROC si occupa del *software*, cioè di tutta la parte dell’organizzazione della logistica. Vi sono poi delle interazioni per la gestione delle materie miste.

Il TOROC intrattiene relazioni con le Federazioni sportive internazionali, che hanno il compito di indicare i requisiti previsti per la realizzazione degli impianti sportivi affinché gli stessi siano omologabili, al fine di gestire la prima fase dei vari interventi, degli studi di fattibilità degli impianti, indicando all’Agenzia tutte le prescrizioni fornite dalle Federazioni e dal Comitato Olimpico. L’Agenzia dà quindi inizio alla procedura pubblica delle progettazioni preliminari ed esecutive nonché al conseguente *iter*.

Il TOROC non è tenuto ad indire delle gare d’appalto, ma ugualmente si muove con procedure di evidenza pubblica¹³⁰ anche se non legata a requisiti formali. Lo stesso organismo ha inoltre convenuto con il prefetto di accedere alla procedura di salvaguardia, cioè di immettere nella banca dati, che la Prefettura sta predisponendo, tutti i dati, le forniture ed i nominativi dei soggetti o società con cui vengono in contatto. La Prefettura, con le modalità che riterrà più opportune, darà le informazioni di ritorno sulla cui base verranno stipulati i contratti con inserite clausole a garanzia¹³¹.

L’Agenzia è firmataria del protocollo che, partendo dagli obblighi di legge, ha implementato controlli anche sui subappalti al di sotto della soglia di 150.000 euro. Vengono quindi inoltrate alla Prefettura le segnalazioni e

torcia olimpica da Atene a Torino, di comunicare l’evento olimpico, di reclutare, selezionare formare e gestire il *paid staff* e i 20.000 volontari.

¹²⁹ L’Agenzia Torino 2006 ha una duplice funzione:

- stazione appaltante per le opere necessarie allo svolgimento della XX Olimpiade Invernale;
- ha la responsabilità che venga attuato il piano degli interventi approvato dal Governo Italiano.

Nasce da una legge dello Stato (9 ottobre 2000, n. 285, e 26 marzo 2003, n. 48) ed ha sede a Torino.

¹³⁰ Viene pubblicato, in relazione all’ammontare della fornitura, sui giornali e sul sito Internet tutto quello che in ambito pubblico costituirebbe un capitolato di gara ed è invece una pubblicazione dei requisiti della fornitura.

¹³¹ Viene chiamata «clausola di gradimento» ed è stata sperimentata negli appalti per il progetto TAV. Consente o di risolvere il contratto o di non stipularlo nel caso vi siano delle informazioni prefettizie negative.

le informative con i nominativi dei partecipanti alla gara e, ad avvenuta aggiudicazione provvisoria, tutte le caratteristiche dell'aggiudicatario¹³².

L'Agenzia si sta inoltre indirizzando verso un'assegnazione dell'appalto non sulla base del prezzo più basso, ma dell'offerta economicamente più conveniente. Indubbiamente l'*iter* è più complicato però si presta molto meno ad eventuali tentativi di condizionamento ed offre maggiori garanzie.

Per quanto riguarda i collaudi è previsto che in alcuni casi i collaudatori vengano indicati da una commissione tecnica di cui fa parte anche il TOROC.

Altro elemento importante è che alle imprese viene richiesto di indicare non solo i subappalti, ma anche tutti i subaffidatari dei servizi e delle forniture.

AUDIZIONE DEL SINDACO DI BARDONECCHIA DOTT. AVATO, DEL SIGNOR SALVATORE SERGI CAPOGRUPPO DI MAGGIORANZA E DEL SIGNOR MARIO ROSSETTI CAPOGRUPPO DI MINORANZA

Il dottor AVATO, sindaco di Bardonecchia dall'anno 2001, in relazione allo scioglimento del Consiglio comunale ha dichiarato che nel 1994, quando venne tratto in arresto l'allora primo cittadino dott. Gibello per abuso d'ufficio e falso ideologico, rivestiva la carica di consigliere.

In quel periodo, il Consiglio comunale adottò la decisione di continuare a svolgere l'attività amministrativa fino all'aprile del 1995 quando venne sciolto, perché condizionato dalla criminalità organizzata, e si insediò una commissione prefettizia, composta da tre commissari, per 17 mesi.

Le indagini coinvolsero il sindaco ed altri amministratori, ma in nessun procedimento penale nei confronti dei predetti vennero contestati reati collegati alla criminalità organizzata. In seguito, gli amministratori ed i funzionari coinvolti nelle indagini furono prosciolti, mentre il sindaco venne condannato, in primo grado, per abuso in atti d'ufficio e falso ideologico. Con la sentenza di secondo grado, il dott. Gibello ed il segretario comunale furono assolti dalle accuse contestate.

A questo proposito il primo cittadino ha affermato che dagli elementi oggettivi, ricavati nel corso di anni di attività politica ed amministrativa, ha evinto che la condotta degli amministratori che hanno governato si è dimostrata «... indipendente e sovrana, pur nei suoi limiti, non condizionata da interferenze esterne e dalle pericolose figure che esistono ... che operano sul territorio, come provano recenti sentenze. Peraltro, come notazione, questi esponenti, e mi riferisco al Lo Presti, sono presenti a Bardonecchia, non ricordo esattamente la data, comunque da molti anni essendo stati qui inviati in confino».

Bardonecchia è inserito tra i centri che ospiteranno le prossime Olimpiadi Invernali e sarà anche sede del villaggio per gli atleti.

¹³² Questo avviene qualunque sia il livello di aggiudicazione.

In funzione di questi progetti è aumentata la soglia di attenzione dell'amministrazione, che ha aderito al protocollo di legalità istituito dalla Prefettura di Torino per controllare le grandi opere legate alle Olimpiadi.

Il comune ha fornito, ad una banca dati gestita dalla Prefettura, ampia documentazione su tutti gli appalti, i subappalti, i noli, l'acquisto di materiale, i fornitori ed altro.

L'Amministrazione si è dichiarata particolarmente attenta a prevenire eventuali intromissioni della criminalità organizzata verso le grandi opere e non ha mai ricevuto segnali che inducessero a dare vita ad iniziative ulteriori rispetto a quelle già stabilite con le forze di polizia e la Prefettura.

Favorita dalle Olimpiadi, Bardonecchia ha la possibilità di svilupparsi non solo dal punto di vista degli impianti di risalita, ma anche da quello ricettivo nella considerazione che con la realizzazione del villaggio olimpico verrà colmata la carenza di posti letto che oggi si registra.

I progetti sono in fase preliminare, le gare di appalto per gli impianti di risalita e di innevamento si faranno in primavera, mentre per il villaggio nel periodo invernale.

Sul territorio sono presenti ed operano un Commissariato di Polizia, una Tenenza della Guardia di finanza ed una Stazione dei carabinieri.

Il sindaco ha dichiarato che «il tessuto sociale è sano, forte ed anche coeso rispetto alle vicende più delicate e preoccupanti» ... «la domanda sul clima di omertà e sul paese immaginario della sentenza affronta una questione che per me è la più importante e centrale, in termini di valutazione anche alla luce degli articoli pubblicati sui giornali. ... leggendo l'articolo di oggi che tratta della sentenza su Rocco Lo Presti, non capisco se è giusto ... che un provvedimento di scioglimento ... è davvero una sentenza. ... In piena onestà devo dire che non la condivido (fa riferimento ad una domanda sulla presenza della 'ndrangheta a Bardonecchia, della conseguente omertà e delle intimidazioni); so che questo personaggio (Lo Presti) ha avuto trascorsi e che ... vi sono persone che gli si riferiscono essendogli legate da vincoli di parentela: per verificarlo basta consultare l'elenco telefonico, è una annotazione banale ma anche un dato oggettivo. Al momento comunque non mi sento di esprimermi sul fatto che lui (lo Presti) o persone a lui collegate svolgano una qualche attività nei confronti di imprese private».

Il sindaco a fronte di precise puntualizzazioni circa i rapporti esistenti in passato tra criminalità e amministrazione comunale, accertati da una sentenza dell'Autorità Giudiziaria, ha insistito nel sostenere che l'amministrazione di allora non sapeva: «dico l'amministrazione perché ero amministratore, quindi se io amministratore non sapevo di queste cose che vengono evidenziate nella sentenza è logico che tutto ciò che è accaduto dopo servirà per prendere maggiore coscienza».

Per quanto riguarda possibili infiltrazioni mafiose nelle società municipalizzate, il sindaco ha precisato che nel comune di Bardonecchia non sono presenti tali società. Il Comune dispone di una sua struttura composta da una quarantina di dipendenti.

Il dottor Avato ha precisato che le opere olimpiche saranno tutte realizzate, ad eccezione di qualcuna, dall'Agenzia Olimpica 2006, che si occuperà delle gare di appalto e nessuno dei comuni olimpici interessati verrà coinvolto amministrativamente.

Il signor SERGI, riguardo alla legge Bassanini, ha dichiarato che nel programma elettorale era stata prevista una carta dei servizi, ossia delle procedure, al fine di consentire la stipula di un contratto con i cittadini, «grazie al quale non solo gli amministratori, ma anche gli stessi cittadini» possano avere una visione più trasparente di tutte le fasi del lavoro svolto dai funzionari preposti.

Il signor ROSSETTI, consigliere e capogruppo di minoranza, si è trovato sostanzialmente d'accordo con le valutazioni espresse dal sindaco condividendole al di là delle contrapposizioni politiche che esistono tra maggioranza ed opposizione.

Conclusioni

Le netta impressione suscitata dalla vicenda è che vi sia stata una valutazione severa in ordine ai presupposti per l'emissione del provvedimento di scioglimento, avuto riguardo ai suoi effetti sulla espressione democratica degli amministratori ma soprattutto con riferimento alla valutazione complessiva della sanità del tessuto politico. Vanno quindi verificate le circostanze che hanno determinato il provvedimento di scioglimento per condizionamento mafioso del Comune. Lo scioglimento non significa di per sé criminalizzazione di una comunità che la Commissione ritiene sana e ricca di capacità democratiche. Vanno altresì approfonditi il ruolo del Lo Presti che non può essere sottovalutato e i fatti concreti per cui si è ritenuta condizionante la sua presenza nella vita amministrativa della comunità.

CRIMINALITÀ: ANALISI DETTAGLIATA PER PROVINCIA

Torino

La provincia di Torino, per l'alto grado di sviluppo industriale e agricolo nonché per la notevole concentrazione commerciale e finanziaria, ha una posizione di rilievo nell'economia nazionale.

La criminalità organizzata di stampo mafioso è ormai costituita quasi esclusivamente da cosche calabresi che esercitano molteplici attività delittuose, specie nel settore del traffico internazionale di stupefacenti, in maniera sempre più autonoma rispetto alle formazioni malavitose delle zone di origine. L'alto grado di coesione ed il coinvolgimento di congiunti nelle attività svolte pongono le 'NDRINE al riparo da delazioni e tradimenti.

I mezzi finanziari illecitamente raccolti sembrano essere destinati, prevalentemente, all'acquisto ed alle gestione di esercizi pubblici commerciali (bar, ristoranti, negozi di abbigliamento, supermercati, autosaloni, oreficerie) nonché al settore immobiliare ed edilizio.

Concreti segnali d'infiltrazione di esponenti di organizzazioni malavittose sono stati registrati nel settore degli appalti pubblici e privati, anche se non sono stati rilevati elementi che comprovassero il ricorso all'intimidazione.

I reati tradizionali, quali il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni, le truffe, le rapine, l'usura, le scommesse clandestine e lo sfruttamento della prostituzione, continuano ad essere le maggiori fonti di proventi illeciti.

Sodalizi presenti e operanti

Cosca: «BARBARO – VARACALLI»

Zona d'influenza: Torino.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti.

Cosca: «CARNAZZA»

Zona d'influenza: Torino, Settimo Torinese (TO).

Settori illeciti: traffico di sostanze stupefacenti.

Cosca: «D'AGOSTINO»

Zona d'influenza: Torino e provincia, Canolo (RC), Locri (RC).

Settori illeciti: estorsioni, sequestri di persona, traffico di stupefacenti.

Cosca: «FORGIONE»

Zona d'influenza: Provincia di Torino, Calabria, Valle d'Aosta.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro, truffe, estorsioni.

Cosca: «IARIA»

Zona d'influenza: Piemonte, Valle d'Aosta, Calabria.

Settori illeciti: estorsioni, traffico di stupefacenti.

Cosca: «ILACQUA»

Zona d'influenza: Chivasso (TO), Provincia di Torino, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura.

Cosca: «LAMANNA»

Zona d'influenza: Zona del Canavese (Piemonte), Laureana di Borrello (RC).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, armi.

Cosca: «MANCUSO»

Zona d'influenza: Calabria, Piemonte.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro, truffe, usura.

Cosca: «MARANDO – AGRESTA»

Zona d'influenza: Volpiano (TO), Leinì (TO), Ciriè (TO), Courgnè (TO), Rivarolo (TO), Chivasso (TO), Torino.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti.

Cosca: «MAZZAFERRO»

Zona d'influenza: Valle di Susa (Piemonte), Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, traffico di armi, riciclaggio di denaro.

Cosca: «NIRTA»

Zona d'influenza: Zona del Canavese (Piemonte), Valle d'Aosta, San Luca (RC).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro, usura, truffe.

Cosca: «PASQUA»

Zona d'influenza: randizzo (TO), Provincia di Torino.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti.

Cosca: «RASO – GULLACE – ALBANESE»

Zona d'influenza: Orbassano (TO), Beinasco (TO), Cittanova (TO), Albenga (SV).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, armi, estorsioni, sequestri di persona.

Cosca: «SANTAITI – GIOFFRÈ»

Zona d'influenza: Seminara (RC), Piemonte, Liguria, Lombardia.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, armi, estorsioni.

Cosca: «URSINI – MACRÌ – BELFIORE»

Zona d'influenza: Piemonte, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, sfruttamento della prostituzione, scommesse clandestine, rapine.

Alessandria

La posizione centrale rispetto alle città di Torino, Genova e Milano fa sì che anche per i traffici illeciti questa provincia costituisca territorio di transito da e per le aree metropolitane sopra richiamate.

Le forze di polizia, pur non rilevando la stabile presenza di forme di criminalità organizzata, non escludono collegamenti di alcuni soggetti con tali ambienti. Si tratterebbe di personaggi di origine meridionale che manterrebbero contatti con i gruppi delinquenziali dei luoghi di provenienza ai quali fornirebbero, ove necessario, assistenza, basi logistiche ed informazioni.

In particolare nella zona opererebbero soggetti collegati con i clan IOCOLANO di Gela, i MAZZAFERRO, i TRIMBOLI, i MORABITO e gli IERINÒ. Il settore di interesse è principalmente quello del traffico di sostanze stupefacenti.

Asti

Pur non evidenziandosi fenomeni direttamente imputabili alla criminalità organizzata in senso stretto, nell'ambito della provincia è stata registrata una crescente incidenza della malavita albanese dedita prevalentemente alla gestione del traffico illecito di sostanze stupefacenti. Recenti operazioni da parte delle Forze di Polizia locali hanno infatti dimostrato l'alta propensione a delinquere di tali compagini, le cui prevalenti attività verrebbero indirizzate anche nel traffico internazionale delle armi e nello sfruttamento della prostituzione.

Nelle zone di Asti, Nizza Monferrato e Canelli risiedono alcuni soggetti di origine calabrese e siciliana, sospettati di contiguità con la criminalità organizzata. Si presume che vivano con il provento di illecite attività, mantenendo stretti contatti tra loro e con altri pregiudicati di altre province del Piemonte e del Nord Italia.

Sodalizi presenti e operanti

Cosca: «IMERTI»

Zona d'influenza: Asti , Canelli (AT), Nizza Monferrato (AT).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura.

Biella

Nella neo istituita provincia non è riscontrabile lo stesso grado d'infiltrazione che le organizzazioni di stampo mafioso hanno raggiunto nelle altre province. Va comunque evidenziato che nel Biellese ha operato, anche se non in prima persona e precipuamente nel controllo del traffico degli stupefacenti, il noto GUARNIERI Pietro, nato a Locri (RC) il 26.10.1964, ritenuto un esponente della malavita calabrese in contatto con varie cosche come quelle dei TRIMBOLI, dei D'AGOSTINO, dei MARANDO, degli URSINI e dei PAPALIA.

Nel corso del 2001, un'operazione condotta dalla Polizia di Stato ha evidenziato che soggetti locali intrattenevano rapporti delittuosi, principalmente nel settore degli stupefacenti, con organizzazioni calabresi e riciclavano il denaro attraverso la gestione di locali pubblici tipo *night club*.

Non sono disponibili elementi certi che facciano propendere per una infiltrazione della malavita nel tessuto economico industriale della provincia. L'attività informativa posta in essere confermerebbe il reinvestimento di capitali di dubbia provenienza in attività imprenditoriali legate al settore tessile, nonché a quelli del commercio e della ricreazione.

Cuneo

Nell'ambito del territorio provinciale non sono stati evidenziati insediamenti di gruppi di persone facenti parte di vere e proprie organizzazioni di stampo mafioso. Si deve invece registrare la presenza di singoli soggetti, legati ad associazioni di tipo mafioso situate in altre località del territorio nazionale, che si sono stabiliti in passato nella provincia come immigrati o giunti in soggiorno obbligato.

Tra loro si possono segnalare:

- INDORATO Stefano, nato nel 1959, in soggiorno obbligato a Ceva (CN), indicato come esponente del clan «Madonna»;
- TRIPODI Orazio, nato il 11.07.63 a Gioia Tauro (RC) - detenuto - ritenuto legato alla cosca di TRIPODI Giovanni ucciso nel cuneese nel 1982;
- SCARPINO Antonio, nato a Sambiase ora Lamezia Terme il 03.01.57, tratto in arresto dal GICO di Torino per traffico internazionale di stupefacenti unitamente ad altri esponenti dell'organizzazione facente capo ai clan della costa ionica.

Si evidenzia inoltre che nella provincia vi è una forte presenza di stranieri di etnia albanese dediti allo spaccio di stupefacenti, al traffico di armi e allo sfruttamento della prostituzione.

Indagini condotte dal GICO hanno consentito di accertare infiltrazioni mafiose nel settore edilizio e movimento terra con il precipuo scopo di riciclare proventi illeciti.

Novara

La provincia di Novara, geograficamente sull'asse Milano-Torino, è crocevia preferenziale per il transito di traffici illeciti, destinati sia all'interno del territorio nazionale che all'estero (Francia - Germania - Svizzera).

La contiguità con i comuni dell'hinterland milanese, nonché le agiate condizioni economiche della provincia, hanno favorito l'insediamento di consorterie criminali di origine siciliana e calabrese.

In particolare nella provincia di Novara è possibile segnalare la presenza di:

- PIRRONE Andrea, nato il 30.08.59 a Camporeale (PA), attualmente detenuto e legato ad ambienti malavitosi milanesi;
- PIRRONE Antonino, nato il 22.06.70 a Camporeale (PA), attualmente detenuto e legato ad ambienti malavitosi milanesi;

– SURACE Giovanni, nato il 23.04.42 a Bagnara Calabria (RC), è informativamente indicato come referente della cosca BOVA - GAMBIGNERI - OLIVIERI;

– MOSCATO Francesco, nato il 22.07.57 a Gela, è informativamente indicato come il «contatto» con alcune famiglie mafiose operanti a Gela e con esponenti del gruppo malavitoso degli IOCOLANO.

L'attività operativa ed investigativa svolta ha evidenziato l'operatività di un'associazione criminale dedita al racket delle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti.

Sembrano, infine, aver assunto una notevole rilevanza criminale alcuni gruppi malavitosi di origine albanese che si interessano in modo prioritario del traffico di stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

Sono stati privilegiati i settori degli appalti pubblici, dell'edilizia, della movimentazione terra.

Sodalizi presenti e operanti

Si è riscontrata la presenza di un'importante famiglia appartenente alla 'ndrangheta calabrese, inseritasi nel tessuto economico sociale della provincia attraverso l'infiltrazione di alcuni suoi esponenti nel settore degli appalti pubblici:

- Cosca: «CENTO»
- Zona d'influenza: Novara, Verbania.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, estorsioni, armi, contrabbando e riciclaggio.

Verbania

La nuova provincia, confinante con la Svizzera, assume ora - come già accadeva per la provincia di Novara prima della sua istituzione - una particolare rilevanza sotto il profilo delinquenziale. Costituisce, infatti, sia area di passaggio per soggetti criminali collegati con l'estero, che sede di insediamenti di malavita organizzata.

Le forze di polizia ritengono che la consolidata presenza di immigrati calabresi abbia, con il passare del tempo, fornito un'utile base d'appoggio ad organizzazioni criminali 'ndranghetiste, già operanti sull'asse Milano - Torino - Calabria, nel traffico internazionale di armi e stupefacenti, nel contrabbando e nell'esportazione di capitali.

Si registra inoltre la presenza di singoli pregiudicati siciliani e campani stabilitisi in tale territorio in quanto destinatari della misura di sicurezza del soggiorno obbligato, oppure perché allontanatisi dai luoghi di origine a seguito di contrasti con esponenti della malavita locale.

Dal prosieguo delle indagini che nel 1999 hanno portato all'arresto di 24 soggetti, è emersa, nel comune di Domodossola, la riorganizzazione di un «locale» che cercava di accaparrarsi il traffico di stupefacenti ed armi.

Sono stati anche evidenziati tentativi di inserimento nel settore degli appalti pubblici ed episodi estorsivi contro imprenditori e commercianti.

Alcuni personaggi, ritenuti legati alla malavita organizzata, svolgono in modo continuativo attività imprenditoriali legate al settore edilizio, al movimento terra, all'estrazione di materiali da cava, al commercio, nonché alla gestione di ristoranti, bar e locali d'intrattenimento.

Sodalizi presenti e operanti

Cosca: «CENTO»

Zona d'influenza: Novara, Verbania, Domodossola (VB), Crevoladosola (VB), Villadossola (VB) e Premosello Chiovenda (VB).

Vercelli

Nella provincia di Vercelli, pur non risultando operanti vere e proprie organizzazioni criminali, si registra, in particolar modo nel comune di Crescentino e nei comuni insistenti tra Santhià e Torino, la presenza di pregiudicati di origine calabrese che, saltuariamente, si assocerebbero fra loro per la consumazione di imprese criminali attinenti in prevalenza al traffico di sostanze stupefacenti.

Sodalizi presenti e operanti

Cosca: «IUCOLANO - IANNÌ - CAVALLO»

Zona d'influenza: Vercelli, Torino, Aosta.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura.

Cosca: «IERINÒ»

Zona d'influenza: Vercelli, Torino, Roccella e Gioiosa Ionica (RC).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura e riciclaggio.

L'Usura in Valle D'Aosta e Piemonte

L'usura, rispetto al «pizzo», ha connotazioni proprie che indirizzano la ricerca verso contesti economici, in quanto tale reato è per lo più espressione di una difficoltà di accesso al credito legale.

L'usura, per le implicazioni psicologiche che legano vittima ed usuraio, spesso visto come un «benefattore» che può aiutare l'imprenditore a salvare la propria azienda, è, senza dubbio, uno dei reati più «sommersi».

La presenza, in un determinato territorio, di un certo numero di sportelli bancari, nonché di intermediatori finanziari, può segnalare quale sia il livello di raccolta del risparmio e della richiesta di credito legale, così come una alta concentrazione di confidi esprime una maggiore esigenza del tessuto imprenditoriale di sostegno nell'accesso al credito.

Anche il numero dei protesti è significativo in quanto indica una sofferenza di liquidità o anche mancanza di quei requisiti imprenditoriali che

sono spesso condizioni prodromiche al ricorso all'usura. Tale indicatore è ancora più significativo se rapportato alla popolazione residente.

Gli elementi che il Commissario Straordinario del Governo ha valutato nel monitoraggio, anche in relazione al loro andamento dal 1998 al 2002, sono:

- Numero dei delitti per usura denunciati
- Persone denunciate per usura
- Percentuale di soluzione positiva delle indagini
- Percezione investigativa del fenomeno
- Istanze ai sensi delle leggi 7 marzo 1996, n. 108, e 23 febbraio 1999, n. 44
- Numero di intermediari finanziari
- Numero di sportelli bancari
- Numero di confidi
- Numero dei protesti
- Rapporto protesti popolazione residente
- Attività e cessazione delle imprese
- Rapporto protesti e piccole imprese
- Numero dei fallimenti
- Rapporto fallimenti-piccole imprese

L'interpretazione dei dati in argomento, però, non è così agevole come potrebbe apparire.

Lo scenario che si è delineato negli ultimi cinque anni, infatti, è stato il prodotto di una serie di fattori economici, legislativi, amministrativi e sociali assolutamente straordinari, che hanno profondamente influenzato non solo l'andamento, ma anche il significato degli indicatori stessi.

In particolare, il passaggio alla moneta unica europea, gli accordi di Basilea, la novellazione della legge n. 108 del 1996 con la legge n. 44 del 1999, l'entrata a regime del fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura¹³³, la modifica del mercato del lavoro, la variazione delle politiche di sostegno della piccola e media impresa, sono solo alcuni dei temi che hanno certamente modificato, nel breve periodo, il significato degli indicatori utilizzati.

Si riportano i dati forniti dal Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, evidenziati nel resoconto relativo all'anno 2003.

¹³³ Articolo 15 della legge n. 108 del 1996.

VALLE D'AOSTA

Dato ISTAT

Anno	Numero delitti	Autore ignoto	Persone denunciate	Percentuale scoperti
1998	5	1	4	80%
1999	12	1	11	92%
2000	3	0	3	100%
2001	-	-	-	-
2002	4	1	2	75%
2003*	4	2	2	50%

* Dato semestrale proiettato.

*Istanze ai sensi della legge n. 44 del 1999 **

Provincia	Presentate	Accolte	Non accolte
Aosta	0	0	0

* Aggiornato alla data del 06/05/2002.

Intermediari finanziari

Provincia	Presentate
Aosta	3

Sportelli bancari

Provincia	Presentate
Aosta	97

Confidi

Provincia	Presentate
Aosta	1

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Protesti per provincia di residenza del protestato

Provincia	1998	Milioni di lire	1999	Milioni di lire	2000	Migliaia di Euro	2001	Migliaia di Euro	2002	Migliaia di Euro
Aosta	3.717	11.345	2.454	6.382	2.376	4.628 = £ 8.961 *	1.677	2.529 = £ 4.896 *	1.705	2.689 = £ 5.206 *

* Milioni di lire.

Rapporto protesti popolazione residente

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Aosta	31	20	19	14	14

Natalità e mortalità delle imprese

Provincia	1998 attive/cessate		1999 attive/cessate		2000 attive/cessate		2001 attive/cessate		2002 attive/cessate	
Aosta	526	895	603	876	661	949	809	907	781	622

Rapporto protesti piccole imprese

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Aosta	6,8	3,76	3,46	1,96	1,95

Fallimenti

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Aosta	44	23	40	32	25

Rapporto fallimenti/piccole imprese

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Aosta	8,05%	3,53%	5,83%	3,74%	2,85%

Attività informativa svolta presso uffici territoriali, investigativi e giudiziari

Gli Uffici territoriali riferiscono che il contesto economico regionale è caratterizzato da una intensa attività nel settore delle costruzioni, dove si concentrano forti investimenti di capitali, riconducibili alla necessità di ripristinare la capacità produttiva diminuita in conseguenza dei danni provocati dall'alluvione del 2000.

Nel contesto creditizio finanziario, i prestiti bancari a residenti sono discretamente aumentati in tutti i comparti, ma principalmente nel settore edile, caratterizzato da imprese di piccolo e medio livello, a carattere individuale o familiare.

Significativa, per la potenzialità del fenomeno usura, è la crescente dinamica dei tassi di interesse sui finanziamenti praticati, dagli sportelli bancari della regione, nettamente più sostenuti rispetto alla media nazionale.

Anche sul piano occupazionale la regione attraversa una fase di crescita che colloca il tasso di disoccupazione al livello più basso degli ultimi cinque anni.

I casi di usura segnalati relativi al 2001 sono solamente due di cui uno riguarda l'attività dei prestasoldi che gravitano attorno al Casinò Municipale di Saint Vincent.

Secondo le acquisizioni investigative, la regione si presenta potenzialmente molto esposta a tale rischio, pur non essendo mai emerse evidenze di infiltrazioni da parte di organizzazioni criminali di matrice mafiosa.

Gli inquirenti dedicano massima attenzione alle forti movimentazioni di denaro relative all'attività del Casinò di Saint Vincent nonché agli interventi previsti per le olimpiadi invernali del 2006.

Il Casinò costituisce un rischio costante di penetrazione criminale, non solo per il coinvolgimento degli scambisti in molteplici attività delittuose, ma anche per l'indotto criminogeno connesso ai transiti di soggetti a rischio dediti a truffe, estorsioni, usura e traffico di droga.

Conclusioni

Il fenomeno non ha dato, osservando l'assenza di istanze e il basso numero di reati emersi, rilevanti segnali di esistenza.

Esistono tuttavia fattori che inducono a far ritenere che i soggetti a rischio siano limitati quasi esclusivamente ai frequentatori del casinò ateso che la regione, rientrando tra quelle a statuto speciale, gode di particolare autonomia nelle forme di erogazione del credito, da parte di enti locali, a favore dei cittadini residenti.

L'attuale contingenza economica, con la crisi dell'automobile, potrebbe però costituire un fattore di crisi anche per l'industria locale. Gli indicatori di ordine economico utilizzati vedono la regione in posizioni marginali per quanto riguarda i protesti mentre nella graduatoria dei falli-

menti gli indici sono molto alti. Non sono mai state presentate istanze ai sensi delle leggi n. 108 del 1996 e n. 44 del 1999 e del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 1999, n. 414..

Valutazione

Nella regione si registrano prevalentemente reati contro il patrimonio consumati da personaggi di scarso spessore criminale. Si osserva, però, una consistente presenza di infiltrazioni criminali della mafia e della 'ndrangheta, che sono orientate a sfruttare al meglio la vocazione turistica della regione e la sua prossimità alle frontiere, anche con forti interessi di riciclaggio.

Il fenomeno dell'usura, pur non assumendo proporzioni rilevanti, deve essere costantemente seguito in quanto rappresenta una opportunità di riciclaggio per le organizzazioni criminali.

Esiste, anche, un'attività usuraria legata ai cambisti che agiscono al Casinò di Saint Vincent.

Tendenza

Marcata la tendenza al ribasso degli indicatori relativi ai protesti che sono ben al di sotto del dato nazionale.

La regione è tra quelle a «ridotta esposizione a rischio usura».

PIEMONTE

Dato ISTAT

Anno	Numero delitti	Autore ignoto	Persone denunciate	Percentuale scoperti
1998	64	8	71	88%
1999	79	27	73	66%
2000	53	19	29	64%
2001	48	26	34	46%
2002	48	18	26	65,5%
2003 *	86	28	34	67,5%

* Dato semestrale proiettato.

*Istanze ai sensi della legge n. 44 del 1999 **

Provincia	Presentate	Accolte	Non accolte
Torino	21	7	9
Alessandria	8	2	6
Asti	8	3	5
Biella	0	0	0
Cuneo	9	6	3
Novara	12	6	6
Vercelli	0	0	0
Verbania	4	0	1
TOTALE . . .	62	29	30

* Aggiornato alla data del 06/05/2002.

Intermediari finanziari

Provincia	Presentate
Torino	56
Alessandria	1
Asti	0
Biella	4
Cuneo	11
Novara	6
Vercelli	1
Verbania	1
TOTALE . . .	80

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sportelli bancari

Provincia	Presentate
Torino	1.027
Alessandria	276
Asti	148
Biella	127
Cuneo	458
Novara	192
Vercelli	132
Verbania	85
TOTALE	2.445

Confidi

Provincia	Presentate
Torino	14
Alessandria	2
Asti	0
Biella	1
Cuneo	4
Novara	0
Vercelli	2
Verbania	0
TOTALE	23

Protesti per provincia di residenza del protestato

Provincia	1998	Milioni di lire	1999	Milioni di lire	2000	Migliaia di Euro	2002	Migliaia di Euro
Torino	69.596	200.454	65.883	205.073	58.997	92.678	53.274	87.948
Alessandria	13.362	46.889	10.765	31.678	10.958	15.463	10.418	16.560
Asti	3.697	10.399	4.494	11.448	4.952	6.015	3.735	5.297
Biella	4.490	11.123	3.420	11.105	2.949	4.265	2.655	2.812
Cuneo	8.632	29.646	8.154	29.967	7.589	13.184	5.515	11.374
Novara	12.646	34.853	11.726	37.725	10.407	16.945	8.391	14.903
Verbano-C.O.	6.248	12.555	4.731	10.972	3.301	4.268	3.511	4.889
Vercelli	4.501	13.012	3.853	9.297	3.695	6.634	3.270	4.818
TOTALE	123.172	358.931	113.026	347.265	102.848	159.463 = £ 308.763 *	90.769	148.603 = £ 287.735 *

* Milioni di lire.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Rapporto protesti popolazione residente (1/1000)

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	31	30	27	26	24
Alessandria	30	25	25	24	24
Asti	17	21	23	24	17
Biella	23	18	15	15	14
Cuneo	15	14	13	12	9
Novara	37	34	30	27	24
Verbano-C.O.	38	29	20	19	21
Vercelli	25	21	20	20	18
TOTALE	29	26	24	23	21

Natalità e mortalità delle imprese

Provincia	1998		1999		2000		2001		2002	
	attive/cessate		attive/cessate		attive/cessate		attive/cessate		attive/cessate	
Torino	9.483	12.881	10.799	13.746	12.797	13.416	13.938	13.766	14.387	12.049
Alessandria	2.063	2.827	2.126	2.934	2.268	2.868	2.846	2.939	2.619	2.493
Asti	1.076	1.685	1.122	1.659	1.225	1.604	1.591	1.751	1.528	1.560
Biella	798	1.167	903	1.255	1.012	1.083	1.084	1.103	959	692
Cuneo	3.764	4.577	3.124	4.378	3.369	4.587	3.683	4.721	3.924	4.108
Novara	1.356	1.730	1.546	1.797	1.811	1.746	1.914	1.914	2.102	1.560
Verbano-C.O.	606	827	708	904	772	894	813	860	892	824
Vercelli	755	1.041	766	1.132	984	1.006	986	1.110	1.154	983
TOTALE	19.901	26.735	21.094	27.805	24.238	27.204	26.855	28.164	27.565	24.269

Rapporto protesti piccole imprese

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	7,12	5,85	4,4	3,91	3,33
Alessandria	6,37	4,9	4,54	3,55	3,53
Asti	3,41	3,89	3,96	3,09	1,26
Biella	5,44	3,56	2,8	2,58	1,74
Cuneo	2,25	2,53	2,16	1,62	1,3
Novara	9,13	13,3	5,6	4,72	3,67
Verbano-C.O.	10,06	6,41	4,04	3,47	3,51
Vercelli	5,81	4,93	3,65	3,65	2,65
TOTALE	6,04	5,17	4,06	3,49	2,94

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Fallimenti

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	499	456	321	443	379
Alessandria	88	80	61	61	66
Asti	16	19	11	13	17
Biella	30	39	39	25	29
Cuneo	70	50	61	70	70
Novara	54	60	71	76	61
Verbano-C.O.	11	23	28	28	22
Vercelli	27	22	16	14	15
TOTALE	795	749	608	730	659

Rapporto fallimenti/piccole imprese

Provincia	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	5,1%	4,05%	2,39%	2,98%	3,33%
Alessandria	4,19%	3,64%	2,61%	2,04%	2,23%
Asti	1,47%	1,64%	0,88%	0,8%	1,02%
Biella	3,64%	4,06%	3,7%	2,19%	1,09%
Cuneo	1,82%	1,55%	1,74%	1,73%	1,65%
Novara	3,9%	3,8%	3,82%	3,81%	2,66%
Verbano-C.O.	1,77%	3,12%	3,43%	3,23%	2,2%
Vercelli	3,48%	2,81%	1,58%	1,37%	1,22%
TOTALE	3,89%	3,42%	2,4%	2,56%	2,13%

Attività informativa svolta presso uffici territoriali, investigativi e giudiziari

Torino – nella città e nella provincia interagiscono organizzazioni criminali nazionali e transnazionali.

Il primato dei sodalizi criminali di origine calabrese, nella zona, è indiscusso e comporta il controllo di tutta una serie di attività illecite tra cui figurano estorsioni, usura e scommesse clandestine senza trascurare le attività connesse al riciclaggio dei capitali illecitamente accumulati.

Alessandria – Il fenomeno usurario nella provincia, secondo quanto affermato dall'Ufficio Territoriale del Governo, non assume particolare rilevanza.

I pur limitati episodi di usura possono essere riconducibili a situazioni di difficoltà economiche di piccoli imprenditori, con particolare riferimento al settore del commercio al dettaglio, che nel contesto economico attuale continua a risentire di situazioni di stagnazione dei consumi.

Il dato emerso del fenomeno, secondo informazioni assunte presso la locale Autorità Giudiziaria, è scarsamente rilevante ed è legato ad una sola denuncia presentata nei confronti di una società finanziaria da parte di una famiglia cui era stato erogato un prestito con alto tasso di interesse.

Il procedimento è ancora pendente.

Non risultano legami con criminalità organizzata.

Asti – il fenomeno usurario, secondo le informazioni assunte dagli Uffici Giudiziari, appare piuttosto rilevante sebbene quasi totalmente sommerso.

Il dato viene desunto dal fatto che in passato si sono avuti numerosi processi per usura con un gran numero di persone coinvolte.

Non si è riusciti a giungere a condanne passate in giudicato a causa dei rapidissimi tempi di prescrizione previsti con le vecchie normative a fronte di un reato di difficile accertamento.

Le varie fattispecie hanno visto coinvolti, in qualità di autori, sia singoli che società di intermediazione finanziaria, nonché una famiglia di origine palermitana che aveva posto in essere anche mezzi di coercizione violenta per la riscossione delle rate dei prestiti.

I fatti risalgono ad un periodo che va dalla fine degli anni 80 fino alla prima metà degli anni 90 e le indagini effettuate all'epoca consentirono di escludere comunque legami con la criminalità organizzata.

La mancanza di conferma delle condanne inflitte in primo grado durante questi procedimenti ha contribuito alla attuale sommersione del fenomeno, con scarsità di denunce da parte delle vittime probabilmente dettate dalla mancanza di fiducia da parte dei cittadini nei confronti delle Istituzioni.

Le vittime, per quanto emerso, sono appartenenti alla categoria dei piccoli imprenditori e degli artigiani. Talvolta ricorrono a forme di credito usurario imprenditori di maggiore spessore che, pur non trovandosi in grave dissesto economico, cercano liquidità per la realizzazione di opera-

zioni finanziarie giudicate particolarmente rischiose da parte degli istituti di credito e degli intermediari finanziari.

Nella provincia è stata accertato anche l'occasionale coinvolgimento, in attività usuarie, di personale infedele degli istituti di credito che aveva il compito di indirizzare le vittime verso gli usurai.

Biella - secondo le informazioni acquisite presso gli Uffici Giudiziari, la provincia è caratterizzata da attività economiche di piccola imprenditoria, nel settore tessile, e dal terziario che rappresentano terreno fertile per l'usura. Il fenomeno risulta rilevante in relazione alle dimensioni della provincia ed i soggetti usurai si identificano anche in persone con disponibilità economiche non rilevanti, che concedono prestiti a non più di 4 o 5 soggetti.

In passato si sono avuti due o tre casi di usura originati dalla attività di società finanziarie che avevano concesso piccoli prestiti nei confronti di un grande numero di persone (fino a 100).

Esiste un solo caso accertato di riciclaggio operato da napoletani che «lavavano» il danaro sporco attraverso le vittime offrendo, come contropartita, una diminuzione del tasso di interesse mensile dovuto.

Cuneo - non sono state segnalate situazioni di particolare rilievo.

Novara - il fenomeno è quasi irrilevante (una sola denuncia nel 2001) e non riconducibile all'attività della criminalità organizzata.

Secondo gli organi giudiziari il reato viene perpetrato da singoli soggetti, originari solitamente della zona. Le vittime sono sempre piccoli imprenditori e commercianti che trovano difficoltà di accesso al credito ordinario.

Verbano - Cusio - Ossola - non sono stati evidenziati elementi di presenza del fenomeno.

Vercelli - il fenomeno molto scarso: solo 10 procedimenti dal 1998 al 2002 ed in un solo caso si è giunti ad una sentenza di condanna.

Le persone indagate sono risultate nate o residenti nella provincia.

Conclusioni

Il fenomeno usurario si presenta non uniformemente diffuso sul territorio regionale, con interferenze della criminalità organizzata nelle zone in cui vi è una consistente presenza di malavitosi di origine calabrese facenti capo alla 'ndrangheta. Spesso, in questi casi, dietro le operazioni di credito e di finanziamento si celano fatti di riciclaggio.

L'analisi del dato delle istanze presentate per accedere al Fondo disegna un quadro di generale diffusione dell'usura: 61 istanze presentate e 23 accoglimenti (38 per cento del totale e 43 per cento di quelle già definite).

Gli indicatori economici collocano la regione in una posizione non certo primaria come rischio usura, probabilmente per le buone possibilità di accesso al credito bancario.

Tendenza

Il rapporto tra protesti, popolazione e piccole imprese è in progressivo aumento, anche se al di sotto della media nazionale, ed indica una difficoltà crescente di accesso al credito anche legata a recenti difficoltà dei grandi poli industriali presenti sul territorio.

APPALTI: OLIMPIADI INVERNALI TORINO 2006

Diverse fonti istituzionali hanno, in più occasioni, lanciato l'allarme per possibili infiltrazioni mafiose negli appalti relativi all'esecuzione delle opere correlate alle Olimpiadi del 2006, richiedendo, pertanto, attenti interventi al fine di assicurare legalità e trasparenza¹³⁴.

Il Ministero dell'interno, nella Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di Polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale per l'anno 2001, ha evidenziato quanti e quali siano gli interessi della criminalità organizzata calabrese, in Piemonte, a penetrare nei circuiti economici e nella gestione illecita degli appalti:

«In tale contesto si conferma il primato dei sodalizi criminali di origine calabrese, insediatisi stabilmente nella zona metropolitana di Torino e nel suo hinterland, nel Canavese, in Val di Susa ed in Val d'Ossola, i quali hanno saputo radicarsi sul territorio e controllare progressivamente le più importanti attività delittuose, comprese anche quelle connesse al riciclaggio. La 'ndrangheta quindi ha, da una parte, recuperato il controllo dei settori dell'illecito quali estorsioni, stupefacenti, usura, rapine, scommesse clandestine, etc..., dall'altra ha orientato i propri interessi verso obiettivi più qualificati di tipo economico e finanziario, tra cui la sistematica gestione degli appalti ed il riciclaggio dei capitali illecitamente accumulati».

Il medesimo documento, per quanto attiene il territorio della provincia di Verbano - Cusio - Ossola, attesta la presenza di cellule di criminalità organizzata, inserite in attività illecite sugli appalti: «In Val d'Ossola si registra l'esistenza di una "locale" proiezione extra regionale di organiz-

¹³⁴ Il citato allarme riguarderebbe non solo il Piemonte, ma anche la Valle d'Aosta. Infatti, nella Relazione al Parlamento per l'anno 2002, il Ministero dell'interno scrive: «La Valle d'Aosta è caratterizzata da una posizione geografica che facilita i collegamenti con la Francia e la Svizzera e da una elevata vocazione turistica, che ha fortemente incrementato la capacità del settore immobiliare, soprattutto alberghiero. Tale situazione l'ha resa sempre più appetibile alle organizzazioni criminali attratte dalle notevoli possibilità di riciclare i proventi illegali e dalle opportunità economiche del crescente settore imprenditoriale valdostano, anche in considerazione dei flussi finanziari connessi ai lavori per le Olimpiadi invernali del 2006 ed al risanamento delle aree colpite da recenti alluvioni». In sede di audizione, però, gli esponenti del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica e, successivamente, i magistrati della Procura, hanno offerto un quadro rassicurante e chiarito che l'impatto delle opere in Valle d'Aosta per le Olimpiadi 2006 apparirebbe residuale e, comunque, non preoccupante sotto l'aspetto dell'infiltrazione criminale.

zazione ‘ndranghetista, dedita alle estorsioni, al traffico di droga e di armi. Nello specifico gli affiliati hanno posto in essere una sistematica attività estorsiva nei confronti di titolari di esercizi pubblici ed al fine di ottenere commesse per prestazioni d’opera o subappalti.».

Nel documento «Monitoraggio del fenomeno del pizzo sul territorio»¹³⁵, il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, segnala la sussistenza di un rischio correlato alla esecuzione degli appalti per le Olimpiadi Invernali del 2006, stante il notevole flusso dei capitali stanziati¹³⁶.

La DIA, nella Relazione semestrale al Parlamento per il 2° semestre 2002, scriveva in merito alla regione Piemonte e a talune proiezioni della criminalità organizzata calabrese, ivi esistenti:

«La regione è, inoltre, da considerarsi obiettivo sensibile in vista dei rilevanti afflussi di denaro che la interesseranno in vista delle Olimpiadi Invernali del 2006, anche in virtù del fatto che, in sede di monitoraggio delle imprese interessate all’esecuzione dei relativi lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.

In Val di Susa, ad esempio, è operante una cellula di malavitosi calabresi facente capo a Rocco LO PRESTI, che già in passato è stato ritenuto capace di influenzare la vita economica e politica locale tanto che, si rammenta, Bardonecchia è, sino ad oggi, l’unico comune del nord Italia ad essere stato sciolto, nel 1995, per sospette infiltrazioni mafiose».

Analoghe preoccupazioni sono state ripetute in più recenti documenti di analisi diretti al Parlamento.

Infatti, il Ministero dell’interno, nella sua Relazione al Parlamento per l’ anno 2002, scrive:

«La regione ha presentato un elevato indice criminogeno, per diversi fattori riconducibili a:

- la posizione geografica, a ridosso degli snodi strategici più importanti per i traffici illeciti, nazionali ed internazionali;
- l’influenza della criminalità lombarda che ha esteso nel Piemonte la propria attività mediante collegamenti tra gruppi di identica matrice, legati da interessi comuni soprattutto nei settori economici e produttivi;
- la presenza storica di boss mafiosi, che ha favorito il radicamento sul territorio di organizzazioni criminali in grado di sostenere, logisticamente, gli interessi delle cosche di origine e di riproporre modelli di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale già sperimentati in altre regioni del nord Italia;

¹³⁵ Roma, Ottobre 2002.

¹³⁶ Pianificati, come risulta dal sito internet della Regione Piemonte, in 348.619 milioni di Euro. Vedasi <http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2002/47/attach/dpgr96.pdf>.

..... In tale contesto si è confermato il primato delle organizzazioni 'ndranghetiste che hanno consolidato la loro competitività nel settore della droga ed hanno ormai acquisito modelli efficaci di infiltrazione nella economia e nella finanza».

Ancora, la DIA, nella Relazione semestrale al Parlamento per il 1° semestre 2003, ribadisce che:

«Significativo, nel contesto economico regionale, è l'evento olimpico "Torino 2006". In tale ambito saranno realizzate opere per un costo stimato di 1.400 milioni di euro. In sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.».

L'esecuzione delle opere è regolata dal disposto della legge 9 ottobre 2000, n. 285, ritenuta dalla Commissione, come si può evincere dalla seguente sintesi della Relazione Annuale comunicata alle Presidenze il 30 luglio 2003¹³⁷, di grande interesse, sotto il profilo dell'impianto normativo e tecnico:

«Nel tenere conto delle esperienze normative relative ad analoghe manifestazioni, questa legge si propone di dare una concreta risposta ad esigenze di diversa natura – talvolta tra di loro in conflitto – quali la tutela ambientale dei territori, l'urgenza degli interventi, il corretto, trasparente ed efficace utilizzo delle ingenti risorse economiche impegnate. Il tutto finalizzato all'organizzazione ed allo svolgimento di un così importante evento sportivo che avrà ricadute positive sull'immagine e sul sistema economico della regione Piemonte.

La legge prevede che la realizzazione delle opere connesse allo svolgimento dei giochi sia effettuata, mediante un'intesa tra il Governo, la Regione Piemonte ed il Comitato organizzatore dei giochi olimpici. È prevista, altresì, l'istituzione di un'Agenzia, dotata di personalità giuridica, autonomia organizzativa, amministrativa e contabile, con il compito di realizzare il piano di interventi definito dal Comitato organizzatore dei giochi sulla base di parametri individuati dalla legge stessa.

Spetta, inoltre, al Presidente del Consiglio nominare un Comitato di Alta Sorveglianza e Garanzia, organismo indipendente e dotato di autonomia funzionale, con compiti di controllo e verifica della congruità dei risultati ottenuti dagli interventi realizzati rispetto agli obiettivi del piano degli interventi approvato.

Tale Comitato è composto dal presidente e da quattro membri, di cui due designati dal Comitato organizzatore dei Giochi olimpici e uno dal Ministero dei lavori pubblici.

Il Comitato, tra l'altro «effettua i controlli di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, con particolare riguardo alla ve-

¹³⁷ Al capitolo 4, sull'alterazione del libero mercato e lesione della concorrenza.

rifica della congruità dei risultati ottenuti dagli interventi realizzati rispetto agli obiettivi del piano degli interventi approvato ai sensi dell'articolo 1, comma 4, e agli stanziamenti utilizzati; svolge, d'iniziativa o su segnalazione di terzi, accertamenti specifici sulla gestione, conduzione ed esecuzione degli appalti, e in generale il monitoraggio degli interventi previsti dalla presente legge anche al fine di accertare il regolare impiego della manodopera ed evitare infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione delle opere; informa il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente della regione Piemonte ed il Comitato organizzatore dei Giochi olimpici sull'esito degli accertamenti effettuati e rende pubblici con scadenza trimestrale gli esiti degli accertamenti effettuati».

Con legge del 26 marzo 2003, n. 48, sono state introdotte modifiche ed integrazioni alla prefata legge 9 ottobre 2000, n. 285, sugli interventi per i Giochi olimpici invernali «Torino 2006», al fine di ottimizzare ulteriormente le sinergie tra gli Enti interessati.

A fronte di tale revisione normativa, i soggetti coinvolti, oltre al Governo, alla Regione e agli enti istituzionali preposti al governo del territorio, come la Provincia di Torino, la Città di Torino, le Comunità Montane ed i Comuni dell'area olimpica, sono dunque:

– il *Comitato Organizzatore (TOROC)* dei Giochi olimpici è la fondazione di diritto privato, costituita in data 27 dicembre 1999 dal comune di Torino e dal CONI in adempimento degli impegni contrattuali dagli stessi assunti nei confronti del Comitato internazionale olimpico (CIO) con il contratto sottoscritto a Seul in data 19 giugno 1999. Il Comitato cura l'organizzazione dell'evento, il programma di attività ambientale ed il piano di monitoraggio per il bilancio ambientale complessivo dei Giochi Olimpici;

– *l'Agenzia Torino 2006*, ente pubblico, per quanto attiene la realizzazione delle opere di cui al Programma Olimpico definito da TOROC;

– *Comitato di Alta Sorveglianza e Garanzia*, che fornisce un supporto tecnico ed organizzativo per la realizzazione dei giochi¹³⁸.

La Regione Piemonte, nell'ambito delle sue competenze, prima fra tutte quella dell'approvazione della Valutazione Ambientale Strategica

¹³⁸ Secondo l'articolo 8 della legge n. 285 del 2000 «...svolge, d'iniziativa o su segnalazione di terzi, accertamenti specifici sulla gestione, conduzione ed esecuzione degli appalti e dei subappalti, e in generale il monitoraggio degli interventi previsti dalla presente legge anche al fine di accertare il regolare impiego della manodopera ed evitare infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione delle opere. Le imprese stabilite in Italia che intervengono nell'esecuzione degli appalti edili di cui alla presente legge devono essere iscritte alle Casse edili provinciali, anche al fine di favorire la vigilanza del competente Comitato paritetico territoriale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Le imprese stesse sono tenute ad attestare i versamenti effettuati alla Cassa edile per i lavoratori impiegati. Le imprese stabilite in paesi membri dell'Unione europea diversi dall'Italia che intervengono nell'esecuzione degli appalti edili di cui alla presente legge devono fornire garanzie in ordine al rispetto delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro equivalenti a quelle previste dalla legislazione italiana».

del Piano degli Interventi legati alle Olimpiadi, ha costituito nel marzo del 2000 un proprio Gruppo di lavoro denominato Coordinamento Torino 2006¹³⁹.

La Direzione Speciale Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale, su mandato della Giunta regionale, ha strutturato questo gruppo multidisciplinare costituito da alcune Direzioni regionali. Le Direzioni coinvolte sono state individuate sulla base delle competenze richieste dal lavoro istruttorio di valutazione del piano degli interventi olimpici: Difesa del Suolo, Economia Montana e Foreste, Opere Pubbliche, Pianificazione e Gestione Urbanistica, Pianificazione delle Risorse Idriche, Servizi Tecnici di Prevenzione, Trasporti, Turismo Sport e Parchi, Tutela e Risana-mento Ambientale.

È stato inoltre creato un «Tavolo Istituzionale» con funzioni di Comitato di Regia, che nasce dall'esigenza di coordinare le sinergie operative di tutti gli Enti coinvolti dall'evento Olimpico e verificare l'avanzamento nella realizzazione delle opere olimpiche in ragione dei tempi, delle procedure e delle coperture finanziarie.

Al Comitato di Regia, presieduto dalla Regione, partecipano Provincia di Torino, Comune di Torino, TOROC, Agenzia Torino 2006, CONI Nazionale, un Consigliere per i Giochi Olimpici Invernali 2006 del Ministro Frattini, delegato dal Governo per le Olimpiadi.

Sotto il profilo della trasparenza, la norma, al comma quinto dell'articolo 8, recita:

«L'Osservatorio regionale dei lavori pubblici, tramite appositi strumenti informatici, provvede alla pubblicità di tutti gli atti formalmente presentati a corredo della conferenza di servizi e dei procedimenti di valutazione di impatto ambientale previsti dall'articolo 9».

Il sito internet della Regione Piemonte, infatti, contiene un'apposita sezione dedicata alle opere pubbliche per i Giochi Olimpici 2006, che assicura un'ampia visibilità delle procedure, delle stazioni appaltanti, degli appalti e del progressivo stato di avanzamento dei lavori¹⁴⁰.

La situazione delle stazioni appaltanti appare ben definita, con una distribuzione mirata in dipendenza dei relativi interventi specifici¹⁴¹.

Per quanto attiene l'attività di polizia, atta a prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti, la Commissione Parlamentare Antimafia, anche nel corso delle audizioni tenute in Piemonte e Valle d'Aosta, ha sottolineato l'importanza di procedere a reiterati e costanti monitoraggi dei cantieri in-

¹³⁹ D.G.R. n. 1 - 29648 del 10 marzo 2000 Costituzione gruppo di lavoro Regionale «Torino 2006».

¹⁴⁰ Vedasi <http://www.regione.piemonte.it/to2006/index.htm>.

¹⁴¹ Vedasi <http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2003/21/attach/dg9339.pdf>

teressati alle opere, essendo tale attività lo strumento privilegiato ed insostituibile di contrasto.¹⁴²

In particolare, la Commissione, nell'attribuire importanza alle acquisizioni info/investigative riportate dalla DIA nei suoi documenti ufficiali, ha auspicato interventi di natura repressiva, atti ad interdire e/o stroncare sul nascere ogni possibile infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti: gli specifici riscontri contenuti in diverse Relazioni al Parlamento costituiscono, infatti, una riserva che deve essere sciolta.

Infatti, oltre all'opera del Comitato di Alta Sorveglianza e Garanzia, il quadro normativo attuale mette a disposizione ben mirati strumenti di ordine generale.

A livello di Dipartimento di Pubblica Sicurezza, dopo il significativo provvedimento che ha affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del «miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti», il Capo della Polizia, il 18 marzo 2003, ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativo al «miglioramento del controllo degli appalti pubblici»¹⁴³.

In esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, è stato emanato, il 14 marzo 2003, un decreto interministeriale a supporto normativo di tali attività, strategiche nell'attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, individuando nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo delle attività imprenditoriali di maggiore rilevanza o ritenute esposte a specifico rischio di aggressione criminale.

Questo provvedimento ha potenziato, ulteriormente, il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore delle cosiddette «grandi opere», in un momento storico in cui le stesse possono attirare le mire del crimine organizzato in vista della loro imminente realizzazione e dei cospicui stanziamenti disposti.

Come evidenziato nella Relazione al Parlamento per il 1° semestre 2003, «sulla base delle conoscenze ed esperienze maturate nel tempo dalla DIA in tale specifico ambito, è stato conseguentemente definito, in attuazione del decreto interministeriale e della relativa circolare del Capo della Polizia del 9 maggio scorso, un piano progettuale in corso di attuazione. In tale contesto si è, anzitutto, proceduto a realizzare un sistema in grado di fornire un efficace supporto agli organi centrali per l'analisi dei dati che in esso confluiranno e, contestualmente, a quelli periferici operanti sul territorio, per indirizzarne l'attività, coniugando le esigenze di vigilanza centralizzata con quelle di intervento mirato sul territorio.... In tale prospet-

¹⁴² Per ultimo nella seduta del 28 maggio 2002 (Relatore il Sen. Bobbio) sulle modifiche alla c.d. Legge Merloni. Tali orientamenti sono stati poi approfonditi ed ampliati nella Relazione Annuale del 2003

¹⁴³ Per notizie di dettaglio si rimanda alla Relazione Annuale della Commissione Antimafia comunicata alle Presidenze il 30 luglio 2003

tiva, la struttura preposta opererà secondo le consolidate procedure da tempo sperimentate dalla DIA in tema di controllo degli appalti dell'Alta Velocità ferroviaria e di altre opere di rilevante impegno, con il concorso dei Servizi centrali delle tre Forze di polizia...».

In sostanza, da tempo è operante presso la DIA un sistema informatizzato di analisi info-investigativa, che consente di centralizzare e, successivamente, analizzare i dati collezionati durante gli accessi ai cantieri. Gli accessi costituiscono lo strumento primario di «messa in sicurezza» del sistema degli appalti poiché, attraverso la verifica delle reali presenze di società, persone fisiche e mezzi, consentono di accertare l'entità e la rilevanza dei possibili inquinamenti.

L'esperienza dimostra che l'aspetto documentale degli appalti spesso non coincide con le risultanze reali: solo il monitoraggio diretto delle FF.PP. e la capacità di analisi centrale degli esiti possono far capire quale sia l'effettiva entità dell'infiltrazione mafiosa¹⁴⁴.

È importante che, sotto la direzione e l'impulso delle Prefetture interessate, venga raggiunto il pieno regime di funzionamento delle procedure previste, pianificando e realizzando un monitoraggio completo dei cantieri che insistono nell'alveo delle citate grandi opere, al fine di:

- dare reale corpo alle direttive governative emanate;
- identificare le singole procedure di appalto, sottoponendole, in maniera preventiva e successiva alla gara, ad un controllo che eviti non solo l'infiltrazione di società ricollegabili al tessuto criminoso, ma anche l'instaurazione di veri e propri «cartelli aziendali», tali da inquinare la libera concorrenza¹⁴⁵;
- porre in essere una successione costante di controlli di polizia sui cantieri, con l'integrazione delle risultanze e dei riscontri, da operare anche con il patrimonio investigativo della Banca Dati del Servizio Appalti della Direzione Nazionale Antimafia.

Atteso quanto riscontrato dalla Commissione nel corso dei lavori, si profila l'urgente necessità che l'opera di monitoraggio, a livello amministrativo e di polizia, comprenda anche una puntuale valutazione delle attestazioni sulle aziende operanti, offerte dall'istituto delle Società Organismi di Attestazione (SOA)¹⁴⁶.

¹⁴⁴ Il Proc. Aggiunto Nazionale Antimafia Di Pietro ha sostenuto nella sua audizione del 3 aprile 2003: «Il cantiere ci dà la prova fisica dell'infiltrazione mafiosa; prova fisica che fino ad oggi raramente o scarsamente è stata appresa dagli organi giudiziari, perché le strutture amministrative di controllo e gli stessi organismi di cantiere non l'hanno espletata. Ecco perché al Procuratore Nazionale Vigna... piacerebbe avere un poliziotto di cantiere».

¹⁴⁵ Si dà atto che i criteri di trasparenza pubblica prima citati già costituiscono un primo presidio nei confronti di tale rischio.

¹⁴⁶ Come noto, si tratta di Società private che, previo contratto privato, qualificano le imprese interessate alla partecipazione a pubblici appalti per importi superiori a 150.000 euro. La Direzione Nazionale Antimafia ha espresso l'esistenza di positivi rischi nell'attuale meccanismo di attestazione, che, per sua natura, sfugge all'evidenza pubblica.

CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE COMPLESSIVA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E SUA POSSIBILE EVOLUZIONE

Nel quadro di sintesi della situazione della criminalità organizzata in Piemonte e Valle d'Aosta si possono cogliere due aspetti salienti:

– il primo, riferito ad una sempre più marcata tendenza alla non territorialità delle strutture e delle stesse attività criminali, concretamente ravvisabile nei frequenti casi di collaborazione tra gruppi di diversa estrazione, secondo moduli operativi che privilegiano la «specializzazione» delittuosa, piuttosto che la comune provenienza geografica;

– il secondo, riguardante in maniera specifica le mafie tradizionali impegnate a ricercare un'accentuata soggettività economica, particolarmente evidente nel settore degli appalti pubblici e, più in generale, sul terreno degli investimenti produttivi.

In particolare, sotto il primo profilo, si assiste ad una progressiva evoluzione, delle cosiddette nuove mafie o mafie etniche¹⁴⁷, verso forme di cooperazione multietnica, concentrate su tipologie illecite di respiro transnazionale.

Tali spiccate sinergie si stanno sviluppando sia a livello di micro-strutture criminali, in cui lo smercio di stupefacenti costituisce il principale fattore aggregante, sia in realtà molto più articolate e complesse, che evidenziano crescenti profili di «mafizzazione», cui si affianca la mobilità tipica delle componenti etniche¹⁴⁸.

In questo nuovo scenario, la criminalità tradizionale esercita un ruolo sempre più attivo e non si limita al solo sfruttamento dell'indotto economico (immobili, documentazione falsa, ecc.), ma si estrinseca in una par-

¹⁴⁷ Espressione forse impropria dal punto di vista tecnico-giuridico, ma comunque indicativa di una connotazione criminogena ormai stabilmente radicata nel panorama nazionale.

¹⁴⁸ Attraverso EUROPOL è stato sviluppato un progetto di cooperazione internazionale che ha progressivamente permesso di ricostruire un'articolata trama associativa, strutturata su più cellule operative, ciascuna specializzata in singoli settori, ricompresi in un'unitaria strategia in cui la marcata attitudine della criminalità mafiosa all'acquisizione ed al controllo di attività economiche (costituite nel caso in specie da una fitta rete di circoli privati e locali notturni) si è perfettamente coniugata con l'esperienza maturata dalle componenti etniche sul fronte internazionale, in funzione dell'ingaggio e dell'introduzione nel nostro Paese (e, più in generale, in area Shenghen), soprattutto di donne destinate al mercato della prostituzione. È importante sottolineare al riguardo come l'elemento della clandestinità sia presente soprattutto nelle fasi di sfruttamento, piuttosto che in quelle attinenti all'immigrazione, poiché è ricorrente sia l'ingresso regolare di donne successivamente soggiogate dalla struttura criminale, sia l'ingaggio nei bacini geografici di reclutamento, mediante la produzione di documentazione di comodo (false dichiarazioni di assunzione o di ospitalità, partecipazione a concorsi di bellezza, ecc.). In altri termini, accanto alla tradizionale dicotomia tra ingresso legale ed immigrazione clandestina, si registra la progressiva affermazione di un'area grigia, costituita da ingressi pseudo legali, in cui la successiva clandestinità, provocata attraverso il procacciamento di documenti falsi, costituisce un ulteriore fattore di assoggettamento delle vittime alle organizzazioni criminali.

tecipazione diretta alla specifica attività criminale, in passato disprezzata dalle organizzazioni mafiose.

Peraltro, il marcato interesse della criminalità mafiosa verso settori come lo sfruttamento della prostituzione, la riduzione in schiavitù ed i reati connessi (evidenziato anche dalla diffusa presenza di prostituzione extracomunitaria in aree tradizionali, tra cui la fascia jonica-reggina), coincide con un processo di graduale distacco dalle dinamiche tipiche del controllo territoriale: si tratta, in altri termini, dell'affermazione di condotte che privilegiano l'affare criminale piuttosto che l'elemento soggettivo e/o geografico.

Si vanno affievolendo le specificità che hanno connotato le diverse componenti criminali, a favore di un'osmosi e di un arricchimento reciproco in termini di esperienze, modelli operativi e capacità di cogliere nuove opportunità di guadagno, con una visione sempre più globalizzata e transnazionale. In questa nuova dimensione, i mercati illeciti vengono esplorati con un'impostazione di tipo imprenditoriale.

Ovviamente, se da un lato il traffico degli esseri umani e la schiavitù sessuale ed economica, rappresentano i settori più pregnanti della minaccia, proprio per le interazioni multietniche e per i profili ultranazionali delle strutture criminali, dall'altro permangono specifiche caratteristiche connesse agli ambiti culturali di provenienza dei gruppi etnici.

In particolare, il Dipartimento Nuove Mafie della DNA ha soffermato l'attenzione sulle realtà di matrice albanese, russa, cinese, nord-centro africana (in particolare, nigeriana) e colombiana, formulando considerazioni dalle quali deriva uno scenario fortemente condizionato dall'operatività dei sodalizi albanesi ¹⁴⁹.

Sul fronte delle mafie tradizionali, permane la tendenza a concentrare l'operatività illecita sulla parassitaria infiltrazione nel sistema economico-imprenditoriale, pur con modalità di intervento diversificate nelle peculiari realtà geografiche e criminali.

In tale quadro, il settore maggiormente esposto alla penetrazione mafiosa rimane senza dubbio quello degli appalti e, più in generale, quello connesso ai finanziamenti pubblici ¹⁵⁰.

Il controllo diretto o indiretto dei mezzi di produzione e dei flussi finanziari pubblici costituisce una delle finalità tipiche delle organizzazioni mafiose ed uno dei mezzi attraverso cui le stesse esprimono il loro potere sul

¹⁴⁹ Composti prevalentemente da clandestini, evidenziano strutture ordinarie di tipo orizzontale ed a base familiare (cosiddetti *fis* o clan), altamente compartimentate e caratterizzate da un'elevata autonomia (rispetto ai gruppi autoctoni) e mobilità sul territorio, con un'incidenza illecita significativamente orientata verso lo sfruttamento della prostituzione e, in seconda battuta, sul narcotraffico (eroina, cocaina e marijuana), in cui vengono reimpiegati i proventi delle attività di primo livello. Particolarmente incisivo risulta inoltre, l'impegno nel settore del traffico degli esseri umani (praticato non solo in danno di connazionali, ma anche di donne provenienti dall'intero bacino est-europeo) ove le accertate sinergie con espressioni criminali, italiane e non, stanno riproducendo – sul piano generale – forme di saldatura sinora registrate essenzialmente sul versante del narcotraffico internazionale.

¹⁵⁰ Appalti per le Olimpiadi 2006.

territorio. I conseguenti profitti potenziano le complessive capacità di intervento, alimentando ulteriori strategie di infiltrazione nell'economia legale, sia in funzione di riciclaggio, sia di occupazione del sistema produttivo.

Le suddette valutazioni trovano concreto riscontro anche nelle indagini condotte in direzione delle più qualificate strutture di Cosa Nostra, della 'ndrangheta e della Camorra, tutte variamente interessate a consolidare una propria dimensione imprenditoriale, assumendo la gestione dell'appalto, attraverso:

- tecniche di manipolazione dell'aggiudicazione che vanno dall'accordo preventivo tra le imprese concorrenti, alla predisposizione di griglie di sbarramento tecnico che limitano il numero delle imprese abilitate a partecipare alla gara;

- l'apertura illegale delle buste contenenti le offerte e la fraudolenta esclusione delle società «non allineate», mediante la sottrazione di documentazione necessaria per la partecipazione alla gara;

- il conseguimento del totale controllo nella fase di esecuzione dei lavori, attraverso la partecipazione di imprese «controllate» per la fornitura di materiali e mezzi («noli a freddo» e «noli a caldo»), settori peraltro sostanzialmente carenti di una disciplina normativa idonea a fronteggiare i rischi della minaccia mafiosa¹⁵¹.

È peraltro evidente come il controllo delle attività connesse alla gestione degli appalti pubblici si sviluppi grazie ad un complesso meccanismo di corruzione che, oltre al coinvolgimento di amministratori ed imprenditori, presenta l'ulteriore elemento di influenza costituito dalla criminalità mafiosa¹⁵².

La componente criminale acquisisce così:

- notevoli risorse economiche dalle imprese non solo sotto forma di percentuali sugli appalti, ma anche con la gestione concordata dei subappalti e la costituzione di fondi extra bilancio, nucleo centrale del sistema di cointeressenze affaristiche;

- il controllo delle attività economiche sul territorio, con la possibilità di incidere sulla situazione occupazionale dell'area e, quindi, di ottenere un ampio consenso sociale, fino all'aperta delegittimazione degli organismi istituzionali.

Gli imprenditori collusi, a loro volta, si procurano ulteriori vantaggi consistenti:

- nella sicurezza dei cantieri, protetti dall'organizzazione mafiosa locale;

¹⁵¹ Non a caso, proprio la gestione monopolistica delle forniture di calcestruzzo e conglomerati bituminosi ha assunto un crescente rilievo nelle strategie illecite delle cosche, quale strumento capace di assicurare sensibili guadagni, sfuggendo a qualsiasi forma di controllo preventivo.

¹⁵² Va richiamata la circostanza relativa al fatto che il Piemonte ospiterà le Olimpiadi Invernali del 2006, con tutto quello che ne consegue.

- nell’assenza di qualsiasi contenzioso con le rappresentanze sindacali;
- nella costituzione di provviste non contabilizzate, funzionali tanto all’evasione fiscale, quanto alla disponibilità di mezzi finanziari destinati al pagamento delle tangenti e ad operazioni di reinvestimento.

Il costo di questo rapporto circolare di matrice illecita viene, ovviamente, traslato sulla collettività, attraverso meccanismi diversificati quali:

- il ricorso alle procedure di revisione prezzi e di anticipazione sugli stati d’avanzamento;
- la generalizzata pratica delle false fatturazioni o delle sovrappatturazioni, specialmente per quei subappalti e forniture difficilmente controllabili *a posteriori* (movimento terra, fornitura di calcestruzzo, noli a freddo).

Un ulteriore fattore di vulnerabilità potrebbe essere infine costituito dal nuovo sistema di qualificazione privata delle imprese appaltatrici (introdotta dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34) che, in aderenza alla normativa comunitaria, ha abolito il requisito dell’iscrizione all’Albo Nazionale dei Costruttori, sancendo la nascita delle SOA - Società Organismi di Attestazione, assoggettate alla disciplina delle autorizzazioni dell’Autorità per gli appalti pubblici, deputate a qualificare – previo contratto privato – le imprese interessate a partecipare alla gare d’appalto più importanti.

Con riferimento a tale importante settore, sarebbe opportuno realizzare uno studio analitico funzionale ad individuare gli attuali centri di imputazione degli interessi mafiosi, focalizzandone le fonti di reddito attive sul territorio ed i rapporti collusivi con altri settori economici ed istituzionali¹⁵³.

Anche la cosiddetta ecomafia e, in particolare, l’attività illecita dello smaltimento dei rifiuti tossici, costituisce espressione della tendenza delle organizzazioni criminali di matrice tradizionale ad infiltrare l’economia legale, attraverso il controllo esteso dello specifico settore, al di là dei limiti territoriali. Recenti indagini hanno confermato l’esistenza di nuove rotte illecite «est-ovest», dal Piemonte al Veneto e viceversa, che rappresentano una variante di quelle tradizionali «nord-sud», nel cui ambito è sempre più evidente l’impegno delle organizzazioni criminali campane.

In sintesi, parlando di mafie in Piemonte e Valle d’Aosta, si può sostenere l’esistenza di una sorta di doppio livello di specializzazione, ormai trasversale rispetto alle singole matrici criminali:

¹⁵³ Vi è infatti il rischio che le opportunità offerte dal nuovo sistema di qualificazione e la tendenza alla globalizzazione, malgrado la gestione degli appalti pubblici sia ancora fortemente ancorata al concetto di controllo del territorio, possano trasformare il problema appalti in un’emergenza non solo locale, ma nazionale ed europea.

– un livello di tipo predatorio e parassitario, con effetti di grande impatto sulla società, costituito dalle molteplici attività illecite condotte dalle mafie tradizionali e da quelle transnazionali;

– un livello più sofisticato ed evoluto, esemplificato da condotte poste in essere nel contesto affaristico-imprenditoriale, sicuramente meno appariscente ma, in prospettiva, non meno pericoloso.

